

**Ma oggi cosa ci resta della 180?**  
Cancrini pag. 19

**Sei profugo? Sfido tutti e ti adotto**  
Fantozzi pag. 17



**Presentati i big di Sanremo**  
Rosa pag. 18

U:

## Renzi: no al derby sull'art. 18

● Il leader Pd: se riparte lo scontro ideologico siamo finiti, bisogna creare occupazione ● Il piano del lavoro oggi in segreteria: è tensione ● Interviste. Faraone: tutelare i precari. Orfini: non copiare Fornero

Sul lavoro è tensione nel Pd. Renzi: nessun derby sull'articolo 18, il nostro obiettivo è creare occupazione. Del piano sul lavoro si discuterà oggi in segreteria. Interviste a Faraone e Orfini. «Tutelare chi è senza rete». «Non copiamo Fornero». Sulle riforme il leader Pd avverte Alfano: subito la legge elettorale ma non a maggioranza.

CARUGATI FRULLETTI VENTURELLI  
A PAG. 2-3



### Piazza senza popolo: il flop dei forconi

Nel cuore di Roma manifestano in pochi. Per la Questura appena «mille». Slogan contro governo, Parlamento e giornalisti. Applausi per CasaPound.

BUFALINI PROSPERO A PAG. 8

### COSE DI SINISTRA

#### Senza sinistra il mondo rischia

ALFREDO REICHLIN

In questi giorni molti mi chiedono che cosa pensi del Pd di Matteo Renzi. Lo fanno per curiosità e anche per una certa malizia. Pensano che non può essere per caso che io sia stato escluso da una pur così vasta Direzione. È la «rottamazione» e, dopotutto, il più da «rottamare» sono proprio io. L'ultimo (o quasi) ex comunista tuttora vivente, e quel tipo di comunista italiano che si ispirava allo storicismo assoluto, cioè a quel pensiero in base al quale Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti pensarono il socialismo non come la «grande giornata» dell'assalto al potere, ma come formazione di una egemonia.

SEGUE A PAG. 16

### L'INTERVISTA

**Cancellieri: «Rimpasto? Farò ciò che si chiede»**



FUSANI A PAG. 6

## Cacciati i responsabili della vergogna

● Lampedusa: Legacoop rimuove i dirigenti del centro di accoglienza dopo il video shock ● Avviso Ue: pronti a tagliare gli aiuti e alla procedura d'infrazione

Il video shock sul disumano trattamento dei migranti nel centro di accoglienza di Lampedusa indigna l'Italia ma anche l'Unione europea che minaccia di tagliare gli aiuti al nostro Paese. Legacoop Sicilia istituisce una commissione d'indagine e licenzia i responsabili del Centro.

GONNELLI YOVANOVITCH A PAG. 9

### ALL'INTERNO

**Brunetta all'attacco: il Memoriale Shoah è una «marchetta»**

DI GIOVANNI A PAG. 4

**Evade serial killer in permesso premio «Non sapevamo»**

TARQUINI A PAG. 11

### Staino

RENZI NON HA LA FREGOLA DELLE ELEZIONI ANTICIPATE.

UN GIORNO IN PIÙ O IN MENO GLI FA LO STESSO.



### Perché difendo il proporzionale

LUCIANO CANFORA

Caro Direttore, mentre si escogitano i più stravaganti modelli di legge elettorale e si svolgono trattative più o meno occulte e trasversali per una legge che incontri il gradimento di (quasi) tutti, restano in ombra due dati di fatto macroscopici e però rigorosamente sottaciuti. Il primo, molto sgradevole, è che - in realtà - non si cerca una legge equa che rispetti la «volontà popolare», presupposto non trascurabile della nozione stessa di suffragio universale.

SEGUE A PAG. 2

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

#### Gasparri non l'aveva capito

EH NO, COME AVREBBE DETTO L'EX PRESIDENTE SCALFARO, «NON CI STO» A CONSIDERARE COLPEVOLE Maurizio Gasparri senza che sia stato non dico condannato, ma nemmeno processato. Troppo presto (e con troppo entusiasmo!) Peter Gomez, intervenendo l'altra sera a Ballarò, ha dato per scontata la responsabilità del senatore di Forza Italia, accusato di aver, per così dire, «distratto» 600.000 euro del gruppo Pdl per stipulare una assicurazione sulla vita a favore dei suoi eredi naturali. Intanto, quei soldi sono già stati

restituiti; sebbene, della gestione dei famigerati rimborsi elettorali del Pdl al Senato pare non ci sia nessuna certezza, data la totale opacità e mancanza di certificazione. Ma, per fortuna, ci sono le tracce bancarie a dimostrare, secondo Gasparri, che si trattava solo di un «accantonamento».

Quanto poi al fatto che, in caso di morte (cornata e bicornata), sarebbero stati i suoi eredi a intascare, Gasparri assicura che non l'aveva neanche capito. E, in coscienza, chi può giurare che Gasparri capisce anche quello che dice di non capire?

### Il mio ideale? Crescita felice

IL COMMENTO

FRANCO BOLELLI

No, non si può mai smettere di crescere. Proprio mai. Perché quando una società, una cultura, un'azienda, una squadra, una relazione sentimentale, un essere umano, smette di crescere, inesorabilmente appassisce, deperisce, comincia a morire.

SEGUE A PAG. 16

### OLIMPIADI INVERNALI

#### Gay, Obama sfida Putin

● A rappresentare gli Usa ai Giochi di Sochi due icone dei diritti degli omosessuali

Putin ha puntato molto sulle Olimpiadi invernali di Sochi ma tante sedie restano vuote. Fra gli assenti eccellenti Obama che sfida il Cremlino inviando nella delegazione Usa due icone gay in polemica con la nuova legge russa contro la propaganda omosessuale.

A PAG. 13



## POLITICA



# Renzi: no al derby sull'art. 18

## Lite con Alfano sulle riforme

- **Il segretario Pd:** «Per creare lavoro non serve cambiare le regole». Stallo sulla legge elettorale
  - **Il sindaco incalza sull'eredità di Berlusconi**
- Il vicepremier: «Basta scontri sul passato»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Parte in salita il negoziato sul contratto di coalizione per il 2014. Ieri è andata in diretta l'anteprima della trattativa tra Pd e Nuovo Centrodestra, con un faccia a faccia tra Renzi e Alfano alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Novanta minuti di botta e risposta, di punzecchiature reciproche, di distanze ancora pesanti come quelle sui diritti delle coppie gay, ma anche di sfida su come innovare e far dimagrire la macchina dello Stato, a partire dai costi della politica, e su come cambiare le politiche del lavoro.

Su questo punto il leader Pd ha voluto mettere un punto fermo. «Oggi non serve cambiare le regole per creare lavoro». Di fronte alle indiscrezioni di stampa che parlano di una proposta Pd per un contratto senza articolo 18 per i neoassunti, Renzi ha spiegato che «l'articolo 18 interessa solo agli addetti ai lavori. Non ho mai conosciuto un imprenditore o un operaio che ne facessero una questione dirimente. Leggo sui giornali proposte di alcuni amici come Gutgeld o Faraone. Ma prima di parlare del mio piano sul lavoro fatemelo presentare, lo faremo a gennaio. Se si riparte con il derby sull'articolo 18 è finita». Il leader Pd ha messo in fila le sue priori-

tà: «Prima bisogna ridurre le norme da oltre 2000 a 50, affrontare i temi dell'energia e delle infrastrutture. La formazione professionale deve cambiare, ci deve essere un sussidio per 2 anni ma solo per chi frequenta i corsi. Bisogna cambiare gli ammortizzatori sociali, estenderli anche ad artigiani e precari che perdono il lavoro». «Tutto ciò che fa più occupazione è benvenuto, ne parleremo a gennaio», s'inscrive il premier Letta dal Tg3. Renzi prosegue: «Noi non siamo la Cgil. E non ho paura a dire che fino ad ora Confindustria e sindacati hanno gestito la formazione più per dare lavoro ai burocrati. E che anche i sindacati devono mettere online

...

**Letta: «Tutto ciò che fa crescere l'occupazione va bene, ce ne occuperemo nel mese di gennaio»**

il loro bilanci». Renzi ribadisce l'attenzione alle proposte del segretario Fiom Landini. «Ha ragione, serve una legge sulla rappresentanza sindacale. E bisogna guardare al modello tedesco dove i rappresentanti dei lavoratori siedono nei cda».

Il tema più caldo è quello della legge elettorale. «Nel 2005 il centrodestra l'ha cambiata con i voti della sola maggioranza. È stato un errore», parte Renzi. «Io vorrei una larga condivisione da Sel a Fratelli d'Italia, compresi M5S e Forza Italia. E la legge va fatta subito, la Camera deve votare la prima settimana di febbraio. Altrimenti alle europee i populistici ci portano tutti via. Questo non vuol dire tornare subito al voto come nel 1993. Se le cose si fanno, per me la legislatura può durare anche fino al 2018». Alfano incassa e anzi si mette nella parte di chi vuole accorciare la vita del governo: «Sono più pessimista sulla durata, per me va bene per 12 mesi e si vota nel 2015 con un assetto bipolare».

Il vicepremier non cita neppure l'eventuale consenso di Berlusconi. Chiede «lealtà» al Pd e lancia l'esca del modello a due turni dei sindaci. Ma il leader Pd non sigla l'accordo: «Qualche settimana fa c'era chi voleva superare il bipolarismo, anche una parte del Pd per avere le larghe intese forever. Quella roba è stata smontata. Ora i sistemi possibili sono tanti, compreso il Mattarellum. Se c'è la volontà si fa in fretta. La gente non ne può più». Alfano prova a rassicurare: «Non era mai successo che ci fossero due leader che la legge vogliono farla veramente». «Lo scopriremo solo vivendo. A fine gennaio si vedrà se alle parole seguono i fatti», replica gelido Renzi.

### MATCH SUL SENATO

Sul Senato si apre il secondo round. Spalleggiato da Vespa, Renzi chiede al partner di coalizione di dire sì all'abolizione della seconda camera, sostituita da un consiglio di sindaci e governatori «a zero euro». Ma il vicepremier non si sbilancia: «Ne parleremo, non c'è una soluzione definitiva». Renzi: «A me su questa proposta m'hanno votato in 2 milioni, tu hai da convincere solo Quagliariello...». Alfano rilancia: «Se dimezziamo i parlamentari si spende meno che ad eliminare una Camera». E tenta di spostare il discorso sul taglio dei soldi ai partiti, varato dal governo appena una settimana fa con un decreto: «Facciamolo partire subito, non dal 2017». Renzi all'inizio non si sbilancia. Poi, in chiusura, la battuta: «Te lo firmo subito, sembrò Grillo...».

Non mancano le scintille tra i due. Ad Alfano che si vanta «noi ci finanziamo da soli», il sindaco ricorda che «tu fino a poche settimane fa stavi nel partito di uno che finanziava a piè di lista». Così sui temi del lavoro: «Caro Angelino, la riforma Fornero l'hai votata tu, non io. Voi avete tradito la rivoluzione liberale che avevate promesso, avete deluso i vostri che speravano di avere le semplificazioni e la lotta alla burocrazia. E la mappa delle infrastrutture? Mi sa che è rimasta sulla cartina di Vespa, prima o poi la tirerà fuori...».

Altra «puntura» quando Vespa parla di un «interrogatorio» a Berlusconi sui temi del lavoro. «Poveretto, non ne ha già abbastanza?». Ad Alfano si spegne il sorriso. «Bisogna smettere di guardare lo specchio retrovisivo, altrimenti andiamo a sbattere». Ma Renzi non molla e lo inchioda al passato berlusconiano: «Mi sa che avete già sbattuto...». Scintille anche sulle coppie gay. Renzi rilancia il modello tedesco e sfotte Alfano su Giovanardi («Divertiti con lui...»). L'altro replica con un pistolotto sulla famiglia e il sindaco si scolda: «Fatele le leggi per aiutare le famiglie, basta sciacquarsi la bocca solo per fare queste contrapposizioni...mi indigno anche come padre». Alla fine sono sorrisi e strette di mano per fotografi e telecamere. Ma l'intesa è ancora lontana. E la strada in salita.

## Difendo il proporzionale, il maggioritario è fallito

### L'INTERVENTO

LUCIANO CANFORA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma si cerca quella legge dalla quale ciascuno dei corridori in gara immagina di trarre il maggior vantaggio a danno del concorrente. Donde l'estrema difficoltà, se non impossibilità, di trovare un accordo. Il secondo è che, mentre si elucubra e si intrecciano ultimatum e si fissano scadenze, la legge invece c'è già. È quella che risulta vigente una volta detratti gli «additivi» di tipo maggioritario che la impeccabile sentenza della Consulta ha dichiarato illegali. Detratti gli additivi chimici, detti anche «premi di maggioranza», ciò che resta è la normativa fondata sul principio proporzionale (cioè sull'articolo 48 della Costituzione) con cui l'Italia repubblicana ha funzionato dal 1946 al 1992. Periodo storico

fecondo di risultati positivi, durante il quale furono di norma rappresentati in Parlamento assai meno partiti che non nei vent'anni di «maggioritario» che abbiamo dovuto subire e da cui potremmo finalmente uscire. L'esperienza di questo ventennio maggioritario ha dimostrato che il famigerato argomento che invoca la «governabilità» a sostegno del trucco maggioritario è del tutto inconsistente. Per un ventennio abbiamo fatto da cavie ad un esperimento in corpore vili: esso ha dimostrato che il maggioritario né riduce il numero di partiti presenti in Parlamento né garantisce maggior durata ai governi. Fallisce su entrambi i piani per i quali veniva elogiato e additato come modello e «rimedio unico ai mali». Non è difficile capire il perché di tale fallimento. Il miraggio del «premio» di maggioranza infatti incrementa la pulsione a creare partiti sufficientemente grandi per

ottenere il «premio»: partiti raffazzonati e compositi che prima o poi si sfasciano al seguito di scontri «di vertice» che, tra l'altro, nulla hanno a che fare con la volontà e i bisogni degli elettori. Partiti raffazzonati di tal genere incrementano la instabilità e approfondiscono la frattura tra società politica e corpo civico. Un altro effetto deleterio del maggioritario è la cosiddetta corsa alla «conquista del centro» considerata la principale arma per la vittoria. Questo determina il progressivo rassomigliarsi dei partiti, specie di quelli principali. (Colpisce vedere ex «guardiani» del cavaliere di Arcore - quali ad

...

**Da 20 anni facciamo da cavie a un sistema che non ha dato né riduzione dei partiti né stabilità**

esempio il ministro Lupi, veterano di pubblici talk-show - tramutarsi, quasi, in militanti del Pd: senza troppo sforzo perché nella sostanza le diversità si sono ridotte di molto, al netto s'intende degli scontri personalistici). Né si capirebbe come mai da oltre due anni siamo governati dall'«unione sacra» degli ex-rivali se non ci fosse per l'appunto una sostanziale concordanza sulle cosiddette «cose che contano» (concordanza che viene quotidianamente esaltata). L'appannamento delle differenze produce il ritirarsi dalla volontà di partecipazione, già solo elettorale, alla politica da parte di un numero crescente di cittadini. L'assemblea regionale siciliana attualmente in carica così come l'attuale sindaco di Roma sono stati eletti da meno della metà degli aventi diritto al voto. Por mente a questo fenomeno aiuta a comprendere quanto sia vano l'argomento di chi prevede risultati paralizzanti ove si andasse a votare

con il sistema da pochi giorni tornato in vigore, cioè col proporzionale. È una previsione arbitraria e vagamente deterrente. Non è possibile infatti prevedere quale sarà il voto di chi finalmente potrà votare non più ricattato dall'estorsivo criterio del «voto utile». Il ripristino del principio e dell'attuazione pratica del sistema proporzionale - il cui primo demolitore in Italia fu Mussolini con la legge Acerbo del 1923, premessa per la dittatura - potrebbe forse ancora fare a tempo ad arrestare il processo degenerativo dei partiti italiani, ridotti ormai - quale più quale meno - a galassie dai confini incerti e gravitanti intorno a leader presuntamente carismatici sull'onda dell'ingannevole ed effimero meccanismo delle primarie. È umiliante constatare come proprio al nostro Paese, per tanto tempo laboratorio politico importante, sia toccato un esito siffatto.

# Allo studio un contratto «indeterminato ma flessibile»

● La proposta Gutgeld: niente obbligo di reintegro per i giovani neoassunti ● Ichino: «È la mia linea»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«C'è più sinistra nell'intervento di Ichino che in dieci anni di chiacchiere ideologiche di alcuni dirigenti del nostro partito». Era il 15 novembre del 2012 e così Renzi su Facebook commentava il discorso del professore (e allora senatore Pd) alla Leopolda. «Le roccaforti della sinistra non stanno fra i precari, ma nel pubblico impiego, non stanno fra i giovani, ma fra i vecchi, non fra chi rischia di più, ma fra chi rischia di meno» diceva il professore. Un anno fa infatti Ichino era uno dei pochi parlamentari che sosteneva Renzi.

Le loro strade poi si sono divise. Il sindaco di Firenze perse le primarie con Bersani e il professore non fu ricandidato dal Pd (anche per le esplicite pressioni della segretaria della Cgil Susanna Camusso) e passò con Monti e

Scelta Civica. Decisione spiazzò Renzi che ne aveva elogiato pubblicamente il coraggio di rifiutare una candidatura blindata optando per le parlamentarie del Pd. Adesso sembrano destinati a ri-incontrarsi. Almeno nella polemica sull'articolo 18.

La proposta, studiata tra gli altri dal deputato Pd e consigliere economico renziano, Itzhak Yoram Gutgeld, infatti prevede che a fianco dei contratti a tempo indeterminato oggi tutelati dall'articolo 18, cioè l'obbligo del reintegro per giusta causa che però vale solo nelle aziende dai 15 dipendenti in su, nascerrebbe per i giovani neo-assunti una forma contrattuale a tempo indeterminato che avrebbe non più l'obbligo del reintegro, ma l'indennizzo. Un contratto «indeterminato ma flessibile» che dovrebbe sostituire tutti i contratti precari esistenti. Insomma un'alternativa al precariato: il giovane che verrebbe licenziato

avrebbe per un certo periodo (che aumenta al crescere della durata del rapporto di lavoro) un sostegno economico o sotto forma di indennizzo o di sussidio di disoccupazione) che gli consenta di trovarsi un nuovo lavoro. Soluzione che assomiglia molto («È la mia» ammette il diretto interessato) alla proposta di legge presentata da Ichino a nome di Scelta Civica e che parla di «indennità» e di contratto di «ricollocazione» a carico dell'azienda condizionandolo però all'effettiva disponibilità del lavoratore a ri-impiegarsi. Che però sia davvero questa la proposta che partorirà Renzi è da vedere. Quelle sull'articolo 18 sono «idee di Gutgeld e di Faraone, due amici, ma non mie» fa notare alla presentazione del libro di Vespa. Nel piano per il lavoro annunciato da Renzi per gennaio

...  
**Del «job act» si discuterà stamattina in segreteria Per il segretario l'art. 18 è una «coperta di Linus»**

e di cui stamani discuterà in segreteria (nuova convocazione alle 7,30) l'idea di fondo sarà sull'assunto del segretario-sindaco che «non c'è da togliere diritti a chi li ha, ma da darli a chi non li ha». Ad esempio cambiando la cassintegrazione per dare un sussidio a tutti, anche a chi oggi non ha la cig. In quest'ottica l'articolo 18 non è dirimente. Anzi proprio una discussione tutta incentrata sul sì o no all'obbligo del reintegro potrebbe far finire il suo piano nel pantano dell'immobilismo. «Il problema è dare un sussidio ai precari che perdono il lavoro - dice da Vespa -. Se si riparte col dibattito ideologico sull'articolo 18 siamo finiti. Articolo 18 sì, articolo 18 no è la strada per mandare tutto in melma». Del resto che Renzi non vede nell'articolo 18 l'elemento fondamentale per il lavoro è cosa nota. A suo avviso l'articolo 18 non serve molto a difendere l'occupazione, né una sua eventuale abolizione aiuterebbe a crearne di nuova. Si tratta di un «falso problema», una «coperta di Linus» che fin qui ha monopolizzato il dibattito accademico e politico sul lavoro e il welfare col risultato di non affron-

tare la questione vera. E cioè quel crescente numero di persone che hanno un lavoro precario, che sono costrette a una vita precaria e che sono destinate a avere una pensione misera. Persone dice di cui la politica non s'è mai occupata, ma che anche in sindacati hanno lasciato sole. Partendo dalla riforma Treu e arrivando alla legge 30, è il ragionamento di Renzi, s'è assistito a un aumento esponenziale dei contratti precari senza che venissero mai portate a compimento forme di tutela conseguenti. È cambiato cioè il mondo del lavoro, ma il welfare è rimasto solo per chi aveva un contratto a tempo indeterminato. La stessa riforma Fornero dell'articolo 18 a Renzi non è mai piaciuta proprio perché non ha aiutato le imprese nelle assunzioni, ma anzi ne ha complicato la vita dal punto di vista burocratico. Il progetto del Pd invece sarebbe quello di aiutare anche chi oggi è escluso da ogni tutela: «Se ti licenziano ti do due anni di stipendio, ti seguio, ti formo e ti aiuto a trovarti un nuovo posto, ma tu devi essere disponibile ad accettarlo» spiegava ieri Renzi.

## «Il problema sono i milioni senza rete»

V.FRU.  
vfrulletti@unita.it

«Quando mio padre cercò lavoro gli si presentarono tre possibilità: Enel, Poste o Ferrovie. Mia mamma con la licenza media fu assunta al Catasto. Hanno lavorato per tutta la vita lì. Poi sono andati in pensione col sistema retributivo. Oggi per un giovane questa è fantascienza. Davanti ha solo due prospettive: o finire fra i milioni di disoccupati o trovare un posto precario. Senza garanzie e senza tutele. E domani quando andrà in pensione col sistema contributivo non avrà di che vivere. Un lavoratore povero che sarà un pensionato povero. È cambiato tutto e noi dobbiamo finalmente aprire gli occhi se vogliamo davvero essere di sinistra».

Per Davide Faraone, deputato Pd e responsabile Welfare e scuola, sostenitore di Renzi della prima ora, «aprire gli occhi» significa essenzialmente liberare la discussione sul lavoro dal riflesso condizionato dell'articolo 18. «È un tema che non esiste» dice.

**Eppure nel piano del lavoro che state preparando con Renzi si prevede che i neo-assunti non siano più protetti dall'articolo 18. O no?**

«Concentrarsi sull'articolo 18 è sbagliato, fuorviante. Fino a oggi l'articolo 18 è stato un argomento che ha sostanzialmente impedito di entrare nel merito della questione. La nostra proposta invece riguarda la riforma del diritto del lavoro e del welfare».

**Volete diminuire diritti e tutele?**

«No, il contrario. La realtà oggi che milioni di italiani o sono senza un lavoro o non godono di alcuna rete sociale. Manca qualsiasi diritto e protezione. Si entra tardi nel mondo del lavoro col rischio di uscirne anziani senza avere neppure una pensione. Il problema è che oggi il sistema del welfare è costruito ancora sul modello degli anni '70».

**In che senso?**

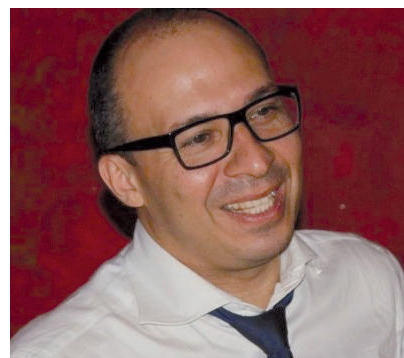
«La vita di una persona era fatta da tre periodi: scuola, lavoro, pensione. Il lavoro era quasi sempre a tempo indeterminato, era lo stesso lavoro per tutta la vita e la pensione era calcolata col sistema retributivo e quindi sapevi che avresti avuto una entrata certa. Oggi invece tutto questo riguarda una minoranza. Eppure le regole fondamentali sul lavoro e sul welfare sono le stesse, quasi identiche. Ecco perché dobbiamo adattare ai nostri tempi».

**Perché l'articolo 18 sarebbe un ostacolo?**  
«Ma non è così. È che non possiamo attendarci ancora sull'articolo 18 facendo finta che non sia successo nulla. Oggi il welfare per i giovani disoccupati o preca-

L'INTERVISTA/1

**Davide Faraone**

**«Il nostro welfare è costruito sull'Italia degli anni 70, ma da allora tutto è cambiato. Per i giovani di oggi quelle tutele sono fantascienza»**



ri sono i genitori e i nonni».

**Come se ne esce?**

«A ogni grammo di precarietà deve corrispondere un grammo in più di protezione sociale. Noi stiamo proponendo soluzioni di sinistra perché oggi il welfare è diseguale, ingiusto. È di destra e la sinistra non può continuare a chiudere gli occhi di fronte a tali disuguaglianze».

**Ma come si fa a garantire a chi viene licenziato che troverà un nuovo posto?**

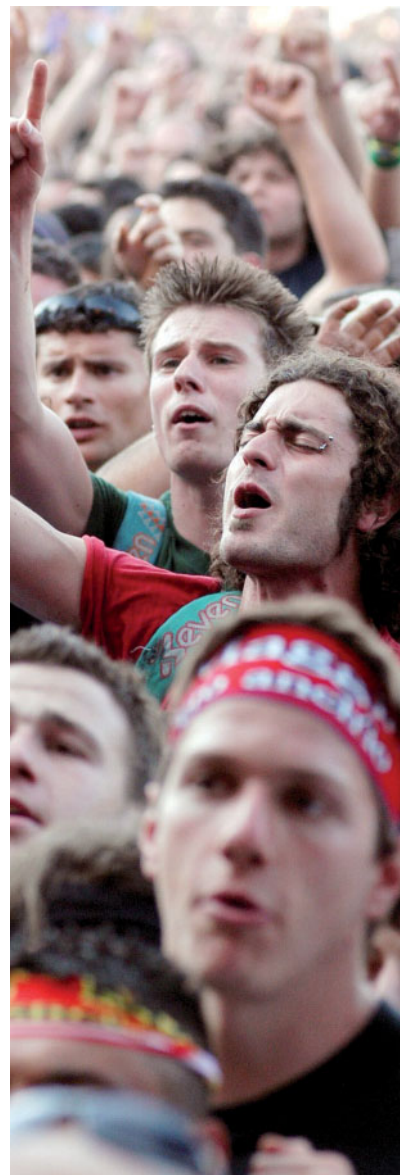
«Con la protezione e la formazione. C'è da riformare tutto a cominciare dai centri per l'impiego che oggi non aiutano quasi nessuno. Vogliamo discutere con tutti, ma senza immobilismi».

**Si riferisce ai sindacati? Andrete avanti anche se la Cgil non fosse d'accordo?**

«Dobbiamo liberarci dalle preclusioni ideologiche. Vengo dai Ds, mio padre era un dirigente della Cgil, ma oggi il problema della rappresentanza l'hanno i partiti, ma anche i sindacati. C'è un vuoto soprattutto fra i giovani. E se non lo occupiamo noi forze democratiche, sindacati compresi, lo occuperanno altre forze non democratiche. I sindacati e la Cgil devono cambiare, aprirsi come ha fatto il Pd con le primarie».

**Porrete la questione di un sindacato unitario e unico?**

«Va rispettata l'autonomia dei sindacati, certo è che sarebbe una cosa straordinaria. Un sindacato unico e aperto ai giovani, rinnovato, avrebbe un peso straordinario per la nostra democrazia».



MONTECITORIO

**Sereni (Pd) in ricordo di Nilde Iotti con le giovani deputate**

La vicepresidente della Camera, Marina Sereni, ha reso omaggio ieri alle deputate della XVII legislatura e in particolare alle più giovani, alcune neppure trentenni, entrate per la prima volta alla Camera dieci mesi fa. Nella sala Aldo Moro di Montecitorio, Sereni ha regalato alle 198 parlamentari il volume «Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia», curato dalla fondazione Nilde Iotti presieduta da Livia Turco. «L'idea è nata dal colpo d'occhio dell'Aula vista dal banco della presidenza», ha spiegato la deputata del Pd, «un altro emiciclo rispetto al passato». Marina Sereni ha specificato: «La cerimonia è stata tutta a spese mie».

## «Primo: non copiare la ricetta Fornero»

LUIGINA VENTURELLI  
lventurelli@unita.it

Sarà anche «la coperta di Linus», come dice Matteo Renzi. L'ennesima discussione di un gruppo dirigente «che guarda al dito invece che alla luna». Ma le prime indiscrezioni sui contenuti del nuovo Job Act a cui sta lavorando il Pd hanno sollevato legittime curiosità sul destino riservato all'articolo 18. Anche tra i parlamentari democratici.

**Matteo Orfini, che cosa ne sarà della norma più famosa e più discussa dello Statuto dei lavoratori? Sarà abolita per i neoassunti oppure no?**

«Io voglio prendere sul serio le parole di Matteo Renzi. Il segretario ha detto che avremo avuto una discussione ampia e trasparente sulle nuove proposte del Pd in tema di lavoro, quindi mi aspetto che si esca presto da questa fase di anticipazioni e retroscena. Del resto siamo tutti d'accordo su quali siano gli obiettivi da raggiungere: la costruzione di un sistema di garanzie e tutele per il vasto mondo del precariato e una riforma radicale del sistema di welfare in senso universale».

**Il punto è come raggiungerli.**

«Personalmente ritengono che possa e che debba essere fatto senza togliere i diritti a chi li ha. L'estensione di tutele e garanzie nel mondo del lavoro non può essere raggiunta con una sorta di baratto tra chi è protetto e chi no».

**Il suo commento a caldo su Twitter è stato più duro. Diceva che, volendo abolire l'articolo 18, tanto valeva scegliere la Fornero e non la Madia come responsabile del lavoro in segreteria.**

«Certo. Se vogliamo tornare a quella impostazione giuslavorista che credevo e speravo superata, allora aveva più senso puntare sull'ex ministro e non su Marianna Madia, che non ha mai sostenuto quelle posizioni. Ovvero, l'idea mai dimostrata - e indimostrabile perché falsa - che gli imprenditori italiani non assumono a causa delle difficoltà che incontrerebbero poi a licenziare. Anche dimenticando che le imprese hanno mille modi diversi di assumere personale a tempo determinato, i risultati della riforma Fornero hanno ampiamente dimostrato che non c'è stretta correlazione tra flessibilità ed occupazione».

**Perché l'analisi che sosteneva la riforma si è rivelata sbagliata?**

«Perché il problema vero è che il lavoro non c'è. E senza commesse nessun imprenditore assumerà mai, per quanti incentivi gli si possano dare. La via per risolvere il problema non è quella giuslavorista, e non serve semplificare

L'INTERVISTA/2

**Matteo Orfini**

**«Estendere i diritti non vuol dire sottrarli a chi li ha. Il problema è la mancanza di lavoro, non la difficoltà a licenziare. Abolire l'art. 18 per i neoassunti non serve»**



le norme e concedere sgravi fiscali. Anche il recente decreto Letta sul lavoro non ha avuto alcun effetto concreto».

**Che fare dunque? Che cosa dovrebbe contenere il Job Act del Pd?**

«La politica dovrebbe smetterla con la sciocchezza di non doversi occupare di economia. E dovrebbe tornare a predisporre investimenti pubblici e politiche industriali, specialmente nei settori della cultura, dell'innovazione, della ricerca e della messa in sicurezza del territorio per spingere la crescita. Oggi nemmeno gli imprenditori chiedono più di abolire l'articolo 18, ma vogliono investimenti e opere pubbliche. Un Job Act che lo abolisse per i neoassunti sarebbe, nel migliore dei casi, completamente inutile».

**Si è parlato molto anche della necessità di cambiare il sindacato.**

«È vero che il sindacato sta facendo una fatica mostruosa per rappresentare un mondo del lavoro in radicale trasformazione, che andrebbe stimolato a fare di più, e che si dovrebbe lavorare fin da subito ad una legge sulla rappresentanza sindacale. Ma quella delle primarie sindacali è una vera sciocchezza, diciamo un curioso caso di situazionismo politico. La questione è un po' più profonda. E nemmeno alle primarie del Pd hanno votato in massa disoccupati e ceti popolari, che pure hanno bisogno di un'organizzazione collettiva che li rappresenti».

**ECONOMIA**

# Stabilità tra le proteste verso il voto di fiducia

● **Confindustria** spara a zero contro la legge, i Comuni sono critici, i sindacati si aspettavano di più ● **Marcia indietro** sulla web tax e nuove polemiche e dissensi sul politica fiscale

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La legge di Stabilità è chiusa, ma restano aperte molte partite. Ieri il testo è stato varato dalla commissione, e nel primo pomeriggio è sbarcato in aula alla Camera. Il ministro Dario Franceschini ha lasciato intendere che la richiesta di fiducia arriverà oggi pomeriggio, per essere votata domani. Ci sono volute tre nottate di lavoro per il rush finale, con tanto di defezioni plateali, come quella di FI che ha lasciato la commissione per non votare il cosiddetto «emendamento Sorgenia», che per la verità non è affatto solo Sorgenia (vedi sotto).

Ma anche fuori dal Palazzo si addensano i malumori attorno al governo. Gli industriali sparano ad alzo zero, dichiarando apertamente la loro delusione. I sindacati si preparano a una reazione al calor bianco al direttivo dell'Anci fissato per oggi, visto che non hanno ottenuto il miliardo che chiedevano per eliminare l'imposta sulla prima casa. Così com'è passata, con soli 500 milioni per le detrazioni e un'aliquota fino al 2,5 per mille sulla prima casa, la Tasi rischia di pesare più dell'Imu sulla casa di residenza. Molte «promesse» restano tali, con il ritiro dell'emendamento sulla nuova Tobin tax e l'impegno del governo a studiare un provvedimento già in gennaio. Alcuni nodi, come il caso dei balneari in contenzioso con il demanio, vengono risolti a metà, in attesa di una legge quadro. Altri tentativi vengono abortiti sul nascere, come la misura sulla Consob (ritirata) e la riscrittura della web-tax, che ha creato più polemiche che nuove entrate tributarie. Insomma, la legge su cui Enrico Letta ave-

...  
**La fiducia dovrebbe essere presentata oggi alla Camera e sarà votata domani**

va riposto molte aspettative, si sta trasformando in un boomerang per il governo delle larghe intese. Le buone intenzioni si vedono: interventi dal segno sociale, di redistribuzione fiscale (con il cuneo), di sostegno alle famiglie (dai libri di testo al fondo per la non autosufficienza), di attenzione per alcune categorie (altri 23mila esodati vengono salvaguardati, più risorse alla cassa in deroga), ma l'insieme risulta del tutto privo di carattere. Non c'è quel segnale di svolta molte volte invocato dal leader degli industriali Giorgio Squinzi. Il quale dalle colonne del giornale di Confindustria fa partire una raffica di accuse nei confronti dell'esecutivo, mirando dritto al premier e al ministro dell'Economia. «Svuotato il cuneo» titola il quotidiano, riferendosi alla norma che crea il fondo taglia-tasse, imponendo però

dei vincoli sull'utilizzo delle risorse. La spending review sarà in primo luogo utilizzata dall'Economia per gli oneri obbligatori e per il risanamento. Solo in seconda (forse terza, visto che i risparmi degli enti locali restano inaccessibili) battuta andrà a diminuire le tasse a imprese e lavoratori. E non solo. Servirà anche per alleggerire il prelievo di autonomi e pensionati. Bene per Confindustria, che spera in un aumento dei consumi interni, abbastanza bene per il sindacato (la Cisl plaude, la Cgil tace), ma malissimo per Confindustria. Squinzi insiste: «Manca la politica per la ripresa» e rinvia all'anno prossimo eventuali nuove richieste. Va da sé che con gli industriali delusi, e i movimenti antieuropei in piazza, l'esecutivo si ritrova a navigare in acque assai turbolente. Certo, è altrettanto vero quel che va ripetendo Stefano Fassina ormai da mesi: nessuno shock è possibile se l'Europa non cambia rotta. Il campo di battaglia si dovrebbe spostare a Bruxelles. Eppure oggi, con il testo completato, resta fortissima la sensazione che i circa 11 miliardi movimentati per il 2014 avrebbero potuto essere utilizzati in modo più razionale.

**TESORO**

## Nessun aggravio fiscale sulla casa nel corso del 2014

«Nel 2014 la Tasi, la tassa comunale sui servizi indivisibili, per i proprietari di prima casa non risulterà più gravosa dell'Imu. Il gettito dell'Imu ad aliquota di base (4 per mille) e detrazione base sarebbe stato pari a 3,8 miliardi. Con la Tasi, calcolata ad aliquota base (1 per mille) e senza detrazioni il gettito risulta di 1,7 miliardi a cui vanno sommati 100 milioni di euro a titolo di Imu per le sole abitazioni principali di lusso». Lo precisa il ministero dell'Economia. «Nel complesso - prosegue - risulterà un minor prelievo sull'abitazione principale stimato in 2 miliardi. Il Ddl stabilità 2014 ha previsto a carico dello Stato l'assegnazione di 500 milioni di euro per le detrazioni dalla Tasi a favore dell'abitazione principale»

**PASSO INDIETRO SU WEB TAX**

Come ogni legge di Stabilità che si rispetti non sono mancati i colpi di scena finali. La notte scorsa è stata modificata la webtax, sotto il pressing delle multinazionali del settore e anche di Matteo Renzi, che aveva chiesto esplicitamente di eliminarla. Nel testo arrivato in aula l'obbligo di iscrizione alla partita Iva è stato tolto per le società impegnate nel commercio elettronico (lo prevedeva il primo comma della proposta di modifica approvata nei giorni scorsi) e confermato per gli acquisti di spazi pubblicitari on line e per il diritto d'autore. Per i sostenitori della nuova imposta è uno smacco. Ma Francesco Boccia, che fino a ieri parlava di equità fiscale tra aziende italiane e straniere, incassa il colpo. «Approvata senza comma 1. Ora è perfetta!», scrive su twitter.

...  
**Gli industriali alzano i toni contro il presidente del Consiglio e parlano di impegni traditi**

**LE ULTIME MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITÀ**

**PAGAMENTO MINI IMU**  
Slitta dal 16 al 24 gennaio

**QUESTIONE ESODATI**  
Salvaguardia per 17.000 esodati

**PENSIONI INDICIZZATE**  
Per il 2014 indicizzazione delle pensioni al 95% tra 1.500 e 2.000 euro

**TOBIN TAX**  
Ritirato l'emendamento che prevedeva:  
● Allargamento della tassa a tutti i titoli  
● Abbassamento dell'aliquota allo 0,01%

**WEB TAX**  
Sparisce l'obbligo di partite Iva per le società di commercio elettronico  
**Rimane l'obbligo per la pubblicità online e il diritto d'autore**

**SPIAGGE**  
Via libera alla sanatoria

**CUNEO FISCALE**  
Istituzione del Fondo taglia-cuneo per la riduzione della pressione fiscale. Beneficiari allargati a:

**pensionati** **professionisti** **piccolissime imprese**

**EQUITALIA**  
Le cartelle potranno essere pagate in soluzione unica entro il 28 febbraio 2014, senza interessi

**IMPOSTA DI BOLLO**  
Aumento per le imprese sui depositi titoli a 14.000 euro

**FONDI**  
Previsti aiuti per:  
● Aumento del trattamento salariale dei contratti di solidarietà  
● Politiche attive del lavoro  
● Sostegno all'emittenza radiotelevisiva  
● Rifinanziamento del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio  
● Scuole di specializzazione in medicina

## Etihad, 300 milioni per volare Alitalia

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

C'è forse una grande novità all'orizzonte per Alitalia, la compagnia aerea tricolore che attraversa una fase di profonda difficoltà. Mentre si sta concludendo l'aumento di capitale di 300 milioni e inizia il confronto con i sindacati per il piano di risparmi, l'agenzia Bloomberg anticipa l'interesse di Etihad, compagnia degli Emirati arabi, per diventare un grande azionista di Alitalia. Forse,

addirittura il primo azionista della compagnia. Per ora non ci sono conferme e annunci ufficiali ma le voci si rincorrono ormai da giorni.

Etihad potrebbe investire 300 milioni nel capitale di Alitalia e diventare così primo socio dell'ex compagnia di bandiera. Secondo quanto riporta l'agenzia americana Bloomberg, che cita tre fonti anonime vicine al dossier, la compagnia di Abu Dhabi sarebbe vicina a un'ineiezione di capitale e le trattative sarebbero in fase avanzata. Giovedì a Roma, scrive l'agenzia, le parti si

## Per Brunetta il Memoriale della Shoah «è una marchetta»

● **La denuncia di Fiano del Pd** ● **Il leader forzista attacca anche una norma a favore di De Benedetti**

**B. DI G.**  
ROMA

Renato Brunetta parte all'attacco delle «marchette» del governo nella legge di Stabilità, ma l'attacco è talmente cieco che tra queste ci mette pure il finanziamento di 900mila euro alla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano. Emanuele Fiano del Pd denuncia l'attacco: «È possibile che Brunetta non conosca quest'opera ma ciò non diminuisce le sue responsabilità per una affermazione tanto indegna quanto profondamente sbagliata». Ma la destra è all'attacco, le truppe berlusconiane ne dicono di tutti i colori.

FI, ad esempio, cavalca l'emendamento Sorgenia per accusare il governo «amico di De Benedetti». Durante l'esame della legge di Stabilità FI abbandona la commissione in contrasto con un emendamento del relatore (Manno Marchi, Pd), che modifica due com-

mi inseriti in Senato. L'accusa è quella di introdurre misure «ad aziendam», ovvero in favore della Sorgenia, asset energetico della famiglia De Benedetti, che oggi è nel pieno di un piano di ristrutturazione, con un'esposizione di 1,7 miliardi con le banche. «Si tratta della riformulazione di una norma già contenuta nel testo della legge di Stabilità approvato al Senato - tuona il presidente dei deputati di FI Renato Brunetta - spudoratamente a favore di Sorgenia in quanto si inserisce all'interno di questioni già definite dal Tar del Lazio nel contenzioso giurisdizionale amministrativo tra la società e il comune di Turano. Contenzioso che si è concluso con la condanna di Sorgenia a pagare al comune 22 milioni di oneri di urbanizzazione, con riferimento a una centrale termoelettrica operante nel lodigiano».

Vero è che le misure riportano «disposizioni sospensive per centrali termoelettriche e turbogas». In sostanza



L'aula della Camera FOTO LAPRESSE

si punta ad escludere le centrali sopra i 300 megawatt dall'obbligo di corrispondere ai Comuni gli oneri di urbanizzazione. Tutto in favore di Sorgenia? Fonti vicine all'esecutivo commentano come «una mascalzonata» l'esternazione di Brunetta. La verità è che in una situazione analoga a quella di Sorgenia ci sono altre 40 centrali, di cui il Parlamento è a conoscenza grazie a un'informativa semestrale che invia lo Sviluppo economico. Nell'elenco compaiono, la Edipower di Brindisi Nord, Piemonte energia, l'Aem di Milano. Tutte rischiano di subire effetti retroattivi della sentenza del Tar citata da Brunetta, con esiti inquietanti per la vita delle aziende e per eventuali futuri investimenti. Insomma, secondo gli addetti ai lavori, la norma punterebbe a dare certezza del diritto agli investitori. C'è da

...  
**Il comma in questione affronta il caso di una quarantina di aziende italiane**

aggiungere che il capitolo è stato aperto in Senato, con un'iniziativa di alcuni senatori montiani. Alla Camera c'era l'intenzione di cassare il testo, ma per prassi è difficile cancellare delle parti inserite da altri parlamentari. Così si è studiata una mediazione, che consente sì di non pagare, ma impone di chiudere eventuali contenziosi (è il caso di Sorgenia) con una transazione. A volerla leggere con gli «occhiali» di Brunetta, il Senato ha fatto un «favore» a De Benedetti, la Camera lo ha limitato, imponendo comunque una transazione.

Intanto Sorgenia, nel mezzo della bufera, ha reso noto il piano industriale che chiede una moratoria sul debito fino a luglio 2014. Ma gli elementi di cronaca scompaiono di fronte al frastuono degli slogan forzisti. Tanto più che ormai il nome De Benedetti per il centro-destra è un «brand» di sicuro successo: rappresenta il ricco nemico di Berlusconi e amico dei poteri forti, e pure di Renzi. Una miscela esplosiva, da agitare ogni volta che si vuol tenere alta la tensione. Resta da registrare le reazioni alle parole di Brunetta nelle stanze del governo: «Una mascalzonata».



Il premier Enrico Letta FOTO LAPRESSE

# «Dopo le montagne russe adesso arriva la ripresa»

● Il premier Letta rivendica il buon lavoro svolto per portare il Paese fuori dalla crisi senza sfasciare i conti ● Dura replica a Squinzi che aveva «compreso» i Forconi: «Ha esagerato, un errore»

MARCELLA CIARNELLI  
@marciamelli

Otto mesi di governo paragonati alle «montagne russe» fatte di aut aut e minacce di crisi che poco hanno contribuito, anzi troppo spesso hanno ostacolato, l'impegno del governo a portare il Paese «fuori dalla crisi». Il presidente del Consiglio parla al Tg3, dopo essere intervenuto alla decima Conferenza degli ambasciatori in corso a Roma per illustrare gli impegni dell'Italia oltre i confini, ricordando a questo proposito sia l'appuntamento della presidenza del semestre europeo che l'Expo, previsto nel 2015. E difende il lavoro fatto da aprile ad oggi dal suo esecutivo che risultati ne ha ottenuti «senza sfasciare i conti pubblici».

## IL CAMBIO DI PASSO

Lo ha fatto rivendicando un vitale cambio di passo e confermando l'intenzione di proseguire sulla strada intrapresa con vigore, oltre le critiche che pure da più parti gli sono state avanzate. Tra queste ci sono quelle del presidente di Confindustria che peraltro ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi. «Squinzi ha esagerato. Non ha avuto ragione» nel dire che la protesta dei Forconi è motivata dall'inazione del governo, perché «il governo ha fatto e ha messo in campo politiche e iniziative. «Non ho paura del voto» subito dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale «perché questo governo in questi mesi ha dato risposte. E la legge di stabilità è migliorata, dando di più su esodati, diritto allo studio e su categorie maltrattate in passato come non autosufficienti e disabili. Non è possibile fare tutto insieme, ma l'inversione di tendenza c'è, e porterà più calore sociale e più crescita». Per Letta è evidente che «ora c'è la possibilità di fare sviluppo e occupazione, ma so che il disagio c'è, ed è figlio di cinque anni di politiche austerità che hanno portato crisi e disoccupazione. La gente soffre, lo so, ma si può fare un passo per volta nessuno ha la bacchetta magica».

L'impegno per il futuro è stato riba-

dato. Al semestre di presidenza europea l'Italia si presenterà «con i conti in ordine e con prospettive di crescita. Si è arrestata la caduta del Pil, che nel prossimo anno crescerà. Tenere i conti in ordine è infatti la base per la crescita. L'obiettivo nel 2014 all'1 per cento e al 2 per cento nel 2015 è alla nostra portata».

Sarà possibile raggiungerlo anche grazie all'Unione bancaria «un punto che è da chiudere. Al Consiglio di Bruxelles sto andando determinato a raggiungere l'obiettivo». Bisogna aver ben chiaro che «se l'Europa è andata in crisi è proprio perché non c'era l'unione bancaria» e «la crisi non avrebbe colpito così duro se ci fosse stata». Due giorni di Consiglio a Bruxelles anche per lavorare ad «un intervento europeo per modificare il tasso di cambio dell'Euro che è maledetto».

I giovani. Le riforme a cominciare dalla legge elettorale che «va fatta, assolutamente», dopo che «la Consulta ci ha tolto di mezzo la peggiore possibile. È ovvio che la maggioranza deve esse-

re d'accordo, ma va fatta anche con il maggiore consenso in Parlamento: bisogna cercare tutti» per arrivare anche ad un possibile impegno sulle unioni civili «perché ho colto su questo tema buona volontà da parte di molti». Per quanto riguarda un possibile voto anticipato dopo l'approvazione della nuova legge elettorale, niente paura «perché questo governo funziona se dà le risposte che stanno arrivando».

Un orizzonte ampio, dunque, quello su cui ha confermato di volersi impegnare il premier, ben oltre il panettone di quest'anno. Ma per portare il Paese fuori dalla crisi, per dare una prospettiva ai giovani, bisogna rimettere in moto il mercato del lavoro nel Paese della disoccupazione che tocca picchi mai verificati prima. Anche a costo di togliere l'articolo 18 ai nuovi assunti? «Tutto ciò che fa più occupazione in questo momento è il benvenuto. Ne discuteremo a gennaio».

Comunque stare al governo fa bene al Pd e non lo penalizza, perché gli italiani «capiscono» ha detto il premier. «Vedo un Pd in salute e da quando il governo ha cominciato a lavorare il Partito democratico è soltanto cresciuto: gli italiani capiscono, giocare a chi la spara più grossa è facile, ma il Paese è in difficoltà e va tirato fuori da essa con scelte e assunzioni di responsabilità come stiamo facendo».

potrebbero incontrare per avvicinare ancor più l'accordo; al momento però non è stata presa alcuna decisione, anche perché Alitalia avrebbe valutato altre opzioni per trovare partner industriali internazionali e rafforzare il capitale.

Secondo l'indiscrezione, Etihad ha avuto accesso ai bilanci di Alitalia e sta valutando l'offerta, che però potrebbe arrivare solo alla fine dell'aumento di capitale del vettore italiano e dopo un accordo con i sindacati per la riduzione dell'organico e quindi dei costi di gestione. Alitalia ha la necessità urgente di trovare un nuovo azionista internazionale di riferimento che possa sostituire Air France, che ha deciso di non seguire la ricapitalizzazione e vedrà quindi diluire la sua quota di capitale dal 25 all'8%. Ma le risorse aggiuntive sono necessarie alla compagnia italiana, che ha visto crescere le perdite e assottigliarsi sempre più la cassa. Il go-

verno, ricorda Bloomberg, ha sostenuto la ricapitalizzazione di Alitalia da 300 milioni, che ha visto il pieno coinvolgimento di Intesa Sanpaolo e Unicredit, con il contributo da 75 milioni garantito dalle Poste nella seconda fase dell'aumento, quella che ha escluso i diritti d'opzione. Il piano dell'amministratore delegato Gabriele Del Torchio prevede un taglio dei costi da 295 milioni, con esuberanti quantificati in 1.900 dipendenti, ma non sono previsti licenziamenti. Etihad è una delle compagnie più attive sul mercato dei voli. Già in passato era stata accostata ad Alitalia e la strategia di sviluppo del ceo James Hogan si è manifestata nell'acquisizione di quote in piccole compagnie in Europa, Australia e India; anche gli ordini di nuovi aerei hanno subito un'accelerata, tanto che Hogan è stato tra i più attivi compratori all'ultimo Dubai Air Show.

## AMERICA

### La Fed riduce gli stimoli monetari all'economia

La Federal Reserve, la banca centrale americana, avvierà la riduzione graduale degli stimoli monetari all'economia Usa a partire da gennaio. Una decisione adottata dalla Fed con 9 voti favorevoli e uno contrario. Dunque a gennaio, spiega la nota della fed, gli acquisti di bond garantiti da mutui scenderanno da 40 a 35 miliardi di dollari al mese, mentre per i titoli di stato a lungo termine si scenderà da 45 a 40 miliardi. La decisione è stata presa in base al migliorato outlook dell'economia Usa in termini di graduale riduzione del tasso di disoccupazione e di una economia che continua ad espandersi a un tasso di crescita moderato. In

aumento anche la spesa per consumi e investimenti mentre «la ripresa del mercato immobiliare è rallentata». Infine l'inflazione continua a viaggiare ben al di sotto dell'obiettivo di lungo termine del 2%.

La Federal Reserve ha poi alzato le stime sulla crescita dell'anno in corso e per il prossimo. La Banca centrale americana ha rivisto anche le previsioni sulla disoccupazione, che sarà più bassa di quanto precedentemente anticipato. Per il 2013, la Banca Centrale americana attende ora una crescita del prodotto interno lordo tra il 2,2 e il 2,3%, più del range tra il 2 e il 2,3% stimato a settembre.

# Unione bancaria, l'accordo europeo è «provvisorio»

● Oggi e domani il primo vertice europeo del terzo mandato Merkel ● Aperture sulle banche

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Per il suo terzo mandato da Cancelliera Angela Merkel ha deciso di scommettere sull'Unione europea. La prova del nove sarà il vertice Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles, ma già ieri nella riunione Ecofin il ministro alle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha aperto ad una parziale mutualizzazione delle risorse per i salvataggi degli istituti di credito in difficoltà. Ora l'unione bancaria, definita la più grande riforma dalla nascita dell'euro, è a portata di mano.

Ieri nel suo primo discorso al Bundestag dopo il giuramento la Cancelliera ha detto che «uno dei compiti più importanti del governo di grande coalizione» è l'integrazione europea. «La Germania sarà forte se anche l'Europa sarà forte - ha aggiunto - in un mondo globalizzato l'Europa è la nostra patria

comune». Berlino punta ad una vera e propria revisione dei trattati comunitari anche se «a volte è difficile far passare le modifiche dei trattati all'interno dei singoli Paesi». Per la Merkel però «chi vuole più Europa deve essere pronto a modificare le regole su alcune competenze. Non si può restare immobili in un mondo che cambia».

Accennando poi ai negoziati in corso a Bruxelles tra i ministri delle Finanze la Cancelliera ha ribadito che «serve un meccanismo unitario di liquidazione delle banche» e un sistema per assicurare che i contribuenti non siano più chiamati a salvare di tasca propria gli

...  
**La Germania apre alla mutualizzazione delle risorse per salvare gli istituti di credito in crisi**

istituti di credito in fallimento.

Lo scoglio però è sempre lo stesso. Più integrazione significa perdita di sovranità da una parte e messa in comune delle risorse dall'altra. E su entrambi i punti i fatti sono sempre un po' diversi dalle parole.

## MANCANO DUE PILASTRI

Per l'unione bancaria già non è stato affatto facile approvare il primo pilastro, la sorveglianza unica, passata dalle banche centrali alla Bce. In quel caso per limitare la perdita di sovranità Berlino ha voluto mettere sotto il controllo europeo soltanto alle 130 banche più grandi.

Ora si tratta di mettersi d'accordo sugli altri due pilastri: il meccanismo unico di risoluzione, per sapere chi e con quali regole decide di chiudere una banca in difficoltà, e il fondo unico di risoluzione, per sapere dove si prendono i soldi per salvataggi e ristrutturazioni, fino ad fatte con i bilanci nazionali. Un sistema che ha già portato sull'orlo della bancarotta Irlanda e Cipro.

Sul meccanismo unico di risoluzione l'Italia voleva che la decisione di

chiudere una banca spettasse alla Commissione europea. La Germania, insieme a pochi altri Paesi, ha insistito per lasciare il potere nelle mani dei governi. Alla fine si è deciso di creare un consiglio di risoluzione a cui partecipano sia Commissione che governi, ma le procedure di intervento previste nei giorni scorsi erano troppo laboriose per la rapidità richiesta dai mercati.

La svolta è arrivata nella riunione dell'Eurogruppo dei 17 ministri delle Finanze che martedì hanno fatto nottata per trovare un accordo di massima. Il giorno dopo Saccomanni ha riferito che è stato raggiunto «un ampio consenso per assicurare che la procedura di liquidazione di una banca si possa svolgere entro un week end», cioè a mercati chiusi. Su questo, ha aggiunto, «c'è stata una forte posizione del presidente Draghi» condivisa dall'Italia.

Quanto al chi paga le nuove regole prevedono che le banche creino un fondo comune di 55 miliardi per evitare di pesare sui contribuenti, almeno fino ad una certa soglia. Per arrivare all'ammontare totale ci vorranno dieci anni e ieri è stato deciso che nel frattempo

non saranno solo i governi nazionali a sborsare, ma ci sarà anche un «paracadute comune», cioè delle risorse europee disponibili già dal 2015.

Tra oggi e domani toccherà ai capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles dare il via libera all'accordo in modo che il Parlamento europeo lo possa approvare prima delle elezioni di maggio 2014. Al vertice, dedicato ai temi della difesa comune, la Germania punta anche ad ottenere un primo via libera ai cosiddetti «accordi contrattuali», cioè la possibilità dare incentivi economici agli Stati membri in cambio di impegni sulle riforme strutturali. Su richiesta dell'Italia il sistema verrà chiamato «Partenariato su crescita, occupazione e competitività», che alle orecchie degli euroscettici suona meglio della parola «contratti».

...  
**Il ministro Saccomanni parla di «ampio consenso» per assicurare la rapida liquidazione**

## POLITICA



Uno dei terreni espropriati alla mafia

# Record di confische dell'Antimafia: 3 mld inutilizzati

● Nel 2013 la Dia ha sottratto beni pari a un terzo della manovra ● Un capitale che non è a reddito

C. FUS.  
@claudiafusani

Abbiamo un tesoretto di 3/4 miliardi ma non sappiamo cosa farci. Un terzo del valore totale della legge di Stabilità è fermo e inutilizzato, bello, ricco e inutile. Ci potremmo fare un sacco di cose: spazzare via le odiate, soprattutto in questo momento, tasse come Tasi e Tares. Nel lungo periodo potremmo veramente abbattere il cuneo fiscale, dare più reddito ai lavoratori in busta paga e quindi rimettere in circolo un po' di ricchezza.

Il tesoretto è saldamente nella mani dell'Agenzia per la confisca dei patrimoni sottratti alle mafie e alle organizzazioni criminali. E lo lasciamo bellamente congelato. Vietato metterlo in vendita, è la vulgata, perché finirebbe di nuovo nelle mani di boss e famiglie, gli unici, come sempre nei momenti di crisi, ad avere disponibilità di contante. L'ipotesi che in ogni caso, se veramente tornasse in mano criminali, potrebbe essere sequestrato e poi confiscato di nuovo è una di quelle idee che fatica a camminare tra burocrazia, pregiudizi, pigrizia degli amministratori e anche un bel po' di ipocrisia.

Il dato clamoroso spunta fuori dal resoconto annuale della Direzione investigativa antimafia che nel 2013 ha messo a segno due miliardi e 748 milioni di confische tra case, aziende agricole, fabbriche, alberghi, bar, ristoranti e strutture turistiche, immobili di ogni genere. C'è di tutto, dal Nord al Sud passando per il centro, perché ormai i capitali illeciti si spalmano in tutto il territorio e ben oltre i confini nazionali. Venti giorni fa, il 27 novembre, l'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha destinato al comune di Roma gli studi cinematografici De Paolis, 25 mila mq, otto teatri di posa, trenta camerini, sartorie e sale trucco e via di questo passo. Proprio il luogo prescelto da Alfano per l'esordio del Ncd.

Era una fetta del patrimonio di Enrico Nicoletti, il contabile della banda della Magliana. Confiscato dal 2001,

poteva forse essere venduto e fare casa invece che essere assegnato al Comune che, se non saprà metterlo a reddito, ne deriverà un ulteriore costo.

Dunque solo la Dia, come spiega il direttore Arturo De Felice davanti al presidente della Camera Laura Boldrini, al presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi e al procuratore nazionale Antimafia Antonio Roberti, nel 2013 ha confiscato beni mobili e immobili per due miliardi e 800 milioni. Confiscati significa che il procedimento penale è concluso e che il vecchio proprietario, condannato definitivamente, ne ha perso la proprietà. Che terreni e case e auto sono ora dello Stato. Solo che lo Stato non sa cosa farsene. Due miliardi e 800 milioni sono le confische della Dia, sicuramente un record. A cui vanno aggiunte le confische eseguite da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il totale del 2013 si aggira poco al di sotto dei quattro miliardi.

La fetta più ampia di beni confiscati colpisce soprattutto Cosa Nostra (2 miliardi 365 milioni). Per De Felice si tratta di «un record assoluto di risultati e produttività» merito, soprattutto, del risveglio dei centri operativi della Dia che hanno puntato tutto sull'aggressione ai patrimoni. Il presidente della Camera ha fatto un appello «per semplificare le procedure e facilitare il riutilizzo, a fini sociali ed economici, di immobili o aziende».

La Dia cerca di dare il buon esempio anche sul riutilizzo degli immobili. Aprendo la strada alla *spending review* del professor Carlo Cottarelli che pochi giorni fa ha denunciato come lo Stato spenda un miliardo per affittare gli immobili per i suoi uffici. Peccato che lo Stato sia anche proprietario di migliaia di immobili sfitti.

Nel 2012 l'Antimafia affittava il 48 per cento degli immobili dove sono in attività gli uffici periferici. Nel 2013 gli affitti sono scesi al 32 per cento. E nel 2014 la previsione è di arrivare al 21 per cento. Forse questo vorrà dire per molti rinunciare alla strada di pregio e al palazzo antico. Ma quello alla voce affitti è lo spreco più stupido.

...

**A Cosa Nostra sequestrati 2 miliardi e 365 milioni**  
**L'Agenzia antimafia tenta il riuso degli immobili**

# «Al servizio dello Stato Resto finché richiesta»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Più che al Panettone natalizio pensa alla Colomba pasquale, lavora «come fosse l'ultimo giorno» ma pensando di «avere davanti un anno». Mentre parliamo nel grande ufficio del ministero di via Arenula c'è un allarme sicurezza per un detenuto pericoloso evaso durante un permesso premio, la legge di Stabilità sta andando in aula alla Camera e al Senato i Cinque stelle tentano, inutilmente, l'ennesima spallata con una nuova mozione contro il ministro Guardasigilli e il viceministro De Luca. L'obiettivo è, ancora una volta, Renzi, il Pd, il governo.

**Ministro Cancellieri, teme un rimpasto di governo?**

«Non ne so nulla. Sono sempre stata e resto un servitore dello Stato. Finché mi si chiede di farlo. Altrimenti me ne vado. Un servitore obbedisce agli ordini, anche se non è d'accordo. Dunque farò quello che mi sarà richiesto, consapevole che la politica è anche calcolo. Nel frattempo penso a lavorare».

**Martedì in consiglio dei ministri il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano è stato a un passo dalle dimissioni. Come sono andate le cose?**

«Il ministro Alfano ha posto due tipi di problemi. Il primo riguardava il carico di lavoro in più per gli uomini delle forze dell'ordine in conseguenza dell'aumento dei domiciliari e delle liberazioni anticipate. Il secondo riguardava l'assenza di misure per limitare il numero dei detenuti in attesa di giudizio. Sul primo punto è stato dimostrato che non ci sono nuovi carichi per le forze dell'ordine e che anzi, grazie a braccialetto elettronico e all'identificazione immediata dei detenuti stranieri che saranno espulsi 24 mesi prima della fine della pena, viene alleggerita la presenza degli stranieri nei Cie».

**E sulla custodia cautelare?**

«Alfano ha ragione, è in attesa di giudizio un terzo dei detenuti. Non è giusto. Ma il provvedimento che rivede la custodia cautelare è già in aula alla Camera. Togliero da lì e metterlo nel decreto sarebbe stato uno scippo istituzionale ingiustificabile».

**Forse il vicepremier aveva bisogno di marcare il suo territorio politico e far vedere a destra che non mette in libertà, come dice qualcuno, «ladri e drogati».**

«L'ho detto e l'ho ripetuto: il decreto non è un indultino e non ci sono proble-

L'INTERVISTA

**Anna M. Cancellieri**

**«Di un eventuale rimpasto non mi curo. La politica è anche calcolo. Ora l'Italia sul carcere va in Europa a testa alta. L'evasione di Genova è gravissima»**

mi per la sicurezza visto che ogni uscita sarà prima valutata dal giudice di sorveglianza. Si tratta di un provvedimento che continua nella direzione già tracciata di voler cambiare un atteggiamento culturale sbagliato e perdente nei confronti del carcere e anchilosato da vent'anni di burocrazia spesso inutili. Il carcere non è una fogna, come dice papa Francesco. E l'Italia, come dice il premier Letta, deve ricordare di essere la patria di Cesare Beccaria».

**È possibile intanto chiarire il balletto di numeri sul decreto?**

«Proprio perché non c'è nulla di automatico è molto difficile indicare i detenuti che potranno beneficiare delle misure. L'unico dato certo sono i 1.700 che a giugno 2014 potranno usufruire della cosiddetta "liberazione anticipata", 75 giorni di sconto di pena invece di 45 per buona condotta ogni sei mesi».

**È il dato che diventa tremila o settemila se si valuta la complessiva efficacia del provvedimento sui due anni di prova?**

«È un calcolo elaborato dai giornali moltiplicando un numero che, però, non può esserlo. Possiamo fare previsioni solo di sei mesi in sei mesi».

**Una gamba del provvedimento riguarda i detenuti con reati legati alla tossicodipendenza, un terzo del totale. Avete ucciso la Fini-Giovanardi?**

«Abbiamo introdotto il reato di spaccio di lieve entità. Al netto quindi del tossicodipendente che ruba, scippa o fa rapine, abbiamo cercato di dare una chance a quei ragazzi che finiscono in carcere per reati di piccolo spaccio, sono recidivi e cumulano pene pazzesche. Dobbiamo dare loro una chance e permettere di andare, su richiesta e dopo il vaglio del giudice, in comunità assistite dove possono lavorare. Il protocollo

con la Regione Toscana spero possa essere solo il primo di una lunga serie».

**Quello del giudice di sorveglianza è un ufficio già sommerso di arretrati.**

«Difatti il decreto prevede rinforzi in termini numerici e procedure più semplificate».

**Fuori i tossici, espulsione dei detenuti stranieri. Non sembra un provvedimento che può dare sollievo al paese che ammicca alla rabbia dei forconi.**

«Abbiamo un problema sul carcere grosso come una casa al netto del fatto che a fine maggio ci costerà circa 100 milioni di multa da parte della Ue. Sto cercando di non farli aumentare e di non pagarli. In agosto un primo decreto ha fatti uscire tremila detenuti. A giugno avremo 4.500 posti letto in più per arrivare a 12mila nel 2015. Sto aumentando l'ora d'aria, trovo soluzioni per impiegare le ore in attività lavorative. È nato il garante nazionale come interlocutore del detenuto che potrà denunciare la lesioni di diritti. L'Italia adesso è un paese che, sul fronte dell'esecuzione della pena, può andare a Bruxelles a testa alta».

**Sembra aver rinunciato ad amnistia e indulto?**

«Io posso solo assistere a quello che accadrà in Parlamento. Intanto continuo per la mia strada: cambiare il modo di trattare il detenuto».

**E però poi scappano, come il serial killer di Genova.**

«Si tratta di un episodio gravissimo che richiede un accertamento molto rigoroso. Inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile e in grado di assolvere alla propria funzione rieducativa. Faremo chiarezza ed individueremo eventuali responsabilità. Fatti di questo genere non possono e non devono accadere».

**Dopo il caso Ligresti, a novembre, gli osservatori vedevano la nascita di questo decreto come la prova della sua capacità di proseguire nella mission politica.**

«Non sapevo che ci fosse questa sfida in atto... Ho passato momenti difficilmente immaginabili e aspri. Detto questo se mi fossi in qualche momento sentita dimezzata, me ne sarei già andata. Anche se, vista la mia stazza, pur dimezzata potrei bastare...».

**Il governo mangerà la Colomba?**

«Non ho la sfera di cristallo. Abbiamo un'agenda molto ricca. Lavoriamo come se avessimo davanti un anno anche se ogni giorno potrebbe essere l'ultimo».

# Rai, Caprarica sbatte la porta

● Si dimette lo storico corrispondente da Londra: «L'azienda mi perseguita» ● Ora fa causa a viale Mazzini

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombardo2

È guerra aperta tra la Rai e Antonio Caprarica, storico corrispondente da Londra che si è dimesso ed è pronto a passare alle azioni legali contro la tv pubblica per una insolita «giusta causa». Il noto volto che identifica le corrispondenze dalla Gran Bretagna, si dice «perseguitato» dall'azienda e ha denunciato «pressioni con metodi inammissibili e offensivi». Tutto parte da un audit interno e dopo «il mio rifiuto di andare via con un incentivo», spiega il giornalista. «Non avrei mai immaginato - ha proseguito - dopo 15 anni di corrispon-

denza dalla capitale britannica di lasciare in questo modo l'azienda della mia vita, dopo oltre un quarto di secolo di servizio onorevole e immacolato in ogni angolo di mondo». Quindi l'unica possibilità è «troncare questo rapporto» ha annunciato ieri.

Ora, l'azienda aveva avviato un audit interno, un'indagine durata due settimane tra giugno e luglio 2013 per accertare delle presunte irregolarità nella sede di Londra. Irregolarità che da viale Mazzini affermano di aver constatato. A Caprarica sarebbe stata proposta un'uscita soft dopo aver consumato i due anni di ferie pregresse. Proposta da lui rifiutata, però ha registrato il colloquio con l'allora capo del personale, Luciano Flussì. «Ho registrato la conversazione per mia sicurezza, e Flussì mi ha detto che non aveva mai pensato a un mio interesse personale», ci spiega il giornalista, ma l'uso del registratore non è affatto piaciuta alla Rai.

Lo storico corrispondente nega anche che ci sia stato uno sfioramento di budget (secondo la Rai di circa quattro

volte): «Non esiste un budget per la sede di Londra», grida Caprarica, che è tornato alla sede britannica nell'autunno 2010, reintegrato dal giudice dopo essere stato tolto dalla direzione del Gr-Rai. «Non ho sfiorato nulla perché non esiste budget, anzi ho ridotto le spese totali per l'ufficio di corrispondenza, da 1 milione e 900mila euro a 1 milione e 600mila». Caprarica respinge anche l'accusa di aver assunto un contabile già pensionato (con scivolo) senza aver seguito le norme di gara: «Nessuno mi ha detto che avrei dovuto usare le procedure europee», protesta, «il contabile in pensione dal 2009 era stato tenuto a lavorare qui da Masotti - ex corrispondente da Londra, ndr - facendo lavorare anche il figlio. Io ho chiesto a Comanducci l'autorizzazione a farlo lavorare e lui me l'ha data», continua. Insomma, nessuna accusa di spese pazze, dall'audit, «non mi hanno addebitato un penny». Ormai è rottura, la pratica passa allo studio legale Amati, a meno che non si arrivi a un accordo. Cosa poco probabile.



Anna Maria Cancellieri  
ministra della Giustizia  
FOTO LAPRESSE

## Berlusconi ammette: non sarò più io il candidato premier

**S**ilvio Berlusconi riunisce i parlamentari a piazza in Lucina per il brindisi natalizio. Invito strettamente personale e pensiero in omaggio. L'atmosfera della serata però è mesta. Anche se il leader è tutt'altro che inattivo. Sta trattando sottotraccia con gli altri due attori extraparlamentari dello scenario politico tripolare - Renzi e Grillo - sulla legge elettorale, un Mattarellum corretto, per favorire i partiti maggiori e «schiantare» Alfano nelle urne. L'obiettivo reale - che infatti agita parecchio le acque dentro il Nuovo Centrodestra - però è un altro ancora: sfaldare la maggioranza, rovesciare il tavolo e far cadere finalmente il governo.

Suggerzioni che cominciano ad acquistare concretezza. «Sulla legge elettorale noi siamo all'oscuro - confessa un dirigente azzurro - La sensazione è che Silvio stia trattando di persona con il Pd e il Movimento 5 Stelle». Anche tramite l'ideologo grillino Paolo Becchi e i contatti tra Brunetta e il renziano Nardella. Con due variabili a bordo campo: la riforma della giustizia (che Berlusconi avrebbe posto come condizione irrinunciabile dell'intesa) e l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Su questo fronte l'ex premier sa che Grillo è favorevole: li divide la reciproca diffidenza, li unisce il sentimento anti-Napolitano. È noto che Silvio vorrebbe votare l'eventuale mozione di impeachment contro il capo dello Stato, anche se metà Forza Italia è contraria. Tanto più dopo il discorso del presidente della Repubblica: «Non può proprio fare a meno di citarmi» ha commentato sarcastico.

Eppure, l'accelerazione della riforma elettorale - promessa dal nuovo segretario Pd entro gennaio - non basta a rallegrare il Cavaliere. Il leader azzurro deve infatti fare i conti con le prime restrizioni concrete del suo status di pregiudicato e, in quan-

...  
**No della Procura di Milano alla sua partecipazione al vertice Ppe di Bruxelles**

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @FedericaFAN

**Il piano del Cav sulla legge elettorale spaventa il Ndc: «Mattarellum per schiantare Alfano se non torna a casa». Brindisi mesto con i parlamentari**



to decaduto, privo di qualsiasi scudo parlamentare. La Procura di Milano gli ha vietato, dopo il ritiro del passaporto, di partecipare oggi al vertice del Ppe a Bruxelles. La legge lo vieta, eccezioni non sono possibili, è la posizione dei pm. Agli avvocati Longo e Ghedini, che opponevano il principio della libera circolazione delle persone nell'area Schengen, è stato risposto picche. Ci andranno Casini e Alfano, quest'ultimo nonostante gli strali di Bondi e Galan che lo accusano di «collaborazionismo» se non diserta il summit.

Intanto la guerra con i magistrati si arricchisce di una nuova puntata. Il Csm ha varato una delibera per tutelare i magistrati dagli attacchi dell'ex premier che «mettono a rischio la democrazia». È «palesamente privo di fondamento» accusare la magistratura di avere «finalità ever-

sive» - si legge nel documento approvato a larga maggioranza - parole «inaccettabili» che rappresentano una «obiettiva delegittimazione» e «denigrazione» delle toghe, mettendo così «a repentaglio i principi sui quali si fonda la convivenza democratica». E Forza Italia protesta: «Come sempre il Csm si dimostra il centro della tutela dello strapotere della magistratura - scrivono i capigruppo Romani, Bernini, Brunetta e Gelmini - Anziché occuparsi di proteggere i cittadini dagli errori e dall'arroganza dei magistrati, entra quotidianamente nella vita politica con continue esternazioni contro il leader del centrodestra».

### INCANDIDABILE

Al netto delle polemiche, la verità è che Berlusconi sta infine metabolizzando la questione dell'incandidabilità. «Alle Europee non ci sarò. E alle prossime elezioni chissà...» si era già lasciato scappare lasciando allibiti alcuni parlamentari. Poi l'annuncio ufficiale: «Io non ci sarò in prima persona. Attenderò che venga annullato tutto quello che mi è successo, ma i tempi sono lunghi». Sperando ancora nella revisione del processo e nei ricorsi europei. Mentre piazza Affari accoglie in modo negativo la notizia. E adesso a Forza Italia manca ufficialmente un candidato premier.

Nel caos anche il partito. Dove tra rumors e spifferi non c'è una direzione certa. Berlusconi se ne disinteressa. Pensa solo ai club Forza Silvio intesi come sua personale rivincita plebiscitaria, alla nuova classe dirigente, al ricambio generazionale. Studia le performance televisive dei suoi conduttori, analizza la resa nei talk show dei virgulti renziani, guarda ai meet up di Grillo. Derubricati a «folklore» i falchetti santanchiani, resta il vivaio del territorio. Mentre il call center di Mariarosaria Rossi si prepara alla propaganda nelle case degli italiani. Un fermento nel quale la nomenclatura forzista appare sempre più ai margini. Raffaele Fitto è desaparecidos dai lanci di agenzia, e con lui tacciono gli altri ex lealisti. Acquattati e sospettosi, in attesa di vedere come si concluderà la partita sulla legge elettorale. Attanagliati dalla paura di aver sbagliato campo: se Fi diventa la bad company del centrodestra, loro sono zavorra; se invece Alfano cede potrebbero vederlo tornare a casa in una posizione di forza.

...  
**I timori nel partito Lealisti ai margini investimenti solo sui club Forza Silvio**

## Csm: il Cavaliere denigra le toghe

- Il Consiglio avvia la pratica a tutela della magistratura
- Forza Italia: «Intervento politico»

G. V.  
ROMA

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato con 22 voti favorevoli, e 4 contrari (dei laici del centrodestra Albertoni, Romano, Zanon e Palumbo) la pratica tutela dell'intera magistratura dopo la campagna mediatica seguita alla sentenza di condanna della Cassazione nei confronti di Silvio Berlusconi nell'ambito del processo Mediaset. «La richiesta - si legge nella delibera approvata - era fondata sulla constatazione della sistematica delegittimazione della funzione giudiziaria, dell'indipendenza e del presti-

gio della magistratura nel suo complesso, attuata mediante la propagazione di notizie offensive, denigratorie e non rispondenti alla verità degli accadimenti - tutti fatti comportamenti evidentemente lesivi del prestigio e dell'indipendente esercizio della giurisdizione».

Con la pratica a tutela, ha osservato Mariano Sciacca, togato di Unicost e relatore del documento, si chiede «rispetto per la giurisdizione e i suoi giudici», per «ricostruire insieme nel rispetto della divisione dei poteri dello Stato di diritto: i magistrati sono al solo servizio della nazione e non di interessi partigiani».

Vittorio Borraccetti, togato di Area, ha voluto sottolineare, in particolare, gli attacchi contro Magistratura democratica: «L'aggressione sistematica a Md - ha detto in plenum - è un'accusa che tocca tutti i magistrati, perché quando un gruppo associativo è accusato di essere eversivo, è l'intero associazionismo giudiziario a subire questa accusa. È intollerabile essere accostati alle Brigate rosse per chi le Br le ha com-

battute politicamente e nei processi». Il presidente della prima commissione e laico del Pdl, Annibale Marini, ha votato a favore della delibera definendola «equilibrata».

Ben diversa la reazione di Forza Italia. «Come sempre il Csm si dimostra il centro della tutela dello strapotere della magistratura. Anziché occuparsi di proteggere i cittadini dagli errori, dalle manchevolezze, dall'arroganza dei magistrati e invece di premiare ed incentivare quei moltissimi magistrati che lavorano in silenzio, rischiando spesso la vita e l'incolumità personale, il Csm entra quotidianamente nella vita politica con continue esternazioni contro il leader del centrodestra. Così facendo si crea un clima negativo nei confronti del Presidente Berlusconi ponendosi le condizioni perché la magistratura nel suo complesso non sia serena nei suoi confronti ma anzi lo valuti sempre con pregiudizio». Così, in una nota congiunta, i capigruppo di Forza Italia Renato Brunetta e Paolo Romani e i vice Annamaria Bernini e Maria Stella Gelmini.

### GLI OLIMPIONICI AL COLLE

#### Napolitano: «Patriottismo non è nazionalismo»

«Voi che praticate lo sport nelle grandi occasioni olimpiche o dei campionati mondiali siete guidati da un fortissimo orgoglio nazionale, dovete far vincere l'Italia e rendere così onore e prestigio al vostro paese con patriottismo ma non nazionalismo. Nello sport non ci sono contrapposizioni rispetto alle altre nazioni, ma un fortissimo spirito di solidarietà e lealtà, in fraterna collaborazione con gli atleti di tutti gli altri paesi europei e non».

Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricevendo al Quirinale una rappresentanza degli atleti olimpici e paralimpici che parteciperanno ai Giochi invernali di Sochi 2014 su cui si sono addensate molte polemiche e minacce di boicottaggio per le leggi omofobe approvate in Russia.

Il capo dello Stato ha sottolineato che per lui «incontrare il mondo dello sport è sempre molto bello e gratificante. In voi - ha detto - vedo l'immagine di un'Italia giovane,

appassionata competitiva e guidata da un forte senso della nazione e dell'unità» e sono «convinto che riuscirete a prendervi qualche soddisfazione». «Non sono mai stato tanto vicino allo sport come da quando sono Presidente - ha ricordato Napolitano -, non ho un passato sportivo e posso coprire numerose carenze con la giustificazione drammatica della guerra. Avevo infatti 15-19 anni durante la guerra che fu impeditiva di tante cose, come fare sport, mi illudo di avere recuperato in questi 7 anni e più anche grazie al riferimento di passione e competenza sportiva che ho in famiglia e che mi è stato prezioso» ha aggiunto.

Dopo gli interventi del Presidente del Coni Malagò, del Presidente del Comitato Paralimpico Pancalli, e del Ministro Graziano Delrio, il presidente ha consegnato la bandiera italiana all'Alfiere della squadra olimpica, Armin Zoeggeler, e all'Alfiere della squadra paralimpica, Andrea Chiarotti.

## ITALIA

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

I Monclair sono numerosi, anche se Manuel, che è arrivato da Galatina, nel Salento, dice che l'ha comprato alla bancarella di un marocchino: «Ho pagato 60 euro, a lui gli ho fatto fare la giornata, al marchio quotato in borsa non è arrivato niente».

Quella dei forconi è una piazza semi-vuota, la folla - raccolta verso il Nettuno - non arriva all'obelisco di piazza del Popolo. Secondo la Questura sono un migliaio. Ma, in compenso, è una piazza piena di contraddizioni. Dicono: «Non siamo né di destra né di sinistra» ma applaudono all'arrivo di CasaPound, che rappresenta il grosso della manifestazione. Dal palco tuonano: «Popolo d'Italia», «Siamo italiani, italiani veri», come nella canzone di Toto Cutugno, che però a Sanremo la cantò con gli immigrati. Invece i forconi non guardano certo con simpatia ai migranti, «perché ricevono soldi dallo Stato italiano». Però sostengono di non essere razzisti: «No agli stranieri a casa nostra?». Fabio Massimo, un signore di mezza età: «Io vivo a Madrid, sono un emigrante anche io, sono venuto per solidarietà con gli italiani. Se qui non ci sono i soldi per gli italiani non ci devono stare gli stranieri».

Dal palco piovono insulti al governo: ladri, abusivi, corrotti, assassini: «Se ne devono andare», «Si devono dimettere». Tutti citano la sentenza della corte costituzionale sulla legge elettorale per definire illegittimo il parlamento. Se la prendono con i giornalisti. Qualcuno nomina Napolitano, la piazza risponde con i fischi. Quelli che intervengono ricordano i suicidi per «le tasse», «per colpa di Equitalia». Si canta l'inno di Mameli, con preferenza per il brano che si conclude «siam pronti alla morte». Le solidarietà sono per i marò, per i malati che chiedono la cura «stamina».

I CasaPound dietro lo striscione hanno colorato le maschere di Anonymus con il tricolore. Però c'è la consegna del silenzio, l'unica frase con cui rispondono alle domande è «CasaPound Italia per la rivoluzione». C'è un grosso telo che rappresenta l'impresa di Simone Di Stefano, il furto della bandiera europea sostituita con la bandiera italiana. C'è Fabio con un vistoso taglio e punti sulla fronte, risultato di una manganellata presa al blitz contro la sede europea. Parlano solo i capi. Di Stefano e l'altro vicepresidente di CasaPound, Andrea Antonini, ex consigliere municipale della Destra sociale, gambizzato un paio di anni fa con uno sparachiodi. Mentre risponde alle domande tiene sotto controllo i movimenti della piazza. Politica-



Manifestazione del movimento 9 dicembre a Roma FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

## I Forconi fanno flop A Roma piazza vuota

● Per la questura hanno manifestato in «mille» ● Slogan contro governo parlamento e giornalisti ● Applausi per CasaPound: «Siamo italiani veri»

mente se la prende con Grillo. Alle ultime elezioni hanno solidarizzato, nella notte di presentazione delle liste. Cosa è cambiato? «Hanno 160 parlamentari, se si dimettessero sarebbe un vero problema per il governo». Volete le dimissioni del parlamento, è la protesta. Ma qual è la proposta? «Non paghiamo questo debito che non abbiamo fatto noi». È uno slogan degli studenti di sinistra. «Non è che noi diciamo solo il contrario di quello che si dice a sinistra».

Sul palco Danilo Calvani, il leader, aringa e però: «Riprenderemo i blocchi dopo Natale, fino alla vittoria».

Paolo e Manuel arrivano da Lecce.

Sono venuti in parecchi dal Salento, «è uno dei primi comitati che si è formato». Molti hanno provato a viaggiare in treno alla portoghese ma sono stati fatti scendere vicino a Bari, «dall'esercito». «Li abbiamo raccolti noi con i pullman», racconta Paolo. «Faccio l'idraulico, lavoro in nero», spiega. Adesso funziona così, racconta: «Anche le ditte che prima avevano dipendenti adesso sono formate da una sola persona e ciascuno si dà una mano con l'altro, le ditte grosse non ci sono più». «Siamo fortunati - spiega Manuel che fa mille lavori in nero, lavapiatti, barista - perché ci sono i genitori e i nonni». «Al tempo loro -

aggiunge Paolo - non c'erano tasse come ora e la casa se la sono costruita da soli ed è stata condonata». Ma se lavori in nero, dico, le tasse non le paghi. Non sarebbe meglio che le pagassero tutti, meno? «No», spiega un po' fumosamente Manuel: «L'evasione la fanno le banche e anche se tutti pagassero non si risolverebbe il problema». «Siamo senza futuro», dicono e guardano con invidia alla generazione precedente, che ha raggiunto il benessere con i condoni e senza pagare le tasse. Ora l'obiettivo è tornare ad essere «un popolo sovrano», «uscire dall'euro». Però: «Questo Stato non dà servizi».

## Sconfitto il sovversivismo chi parla al ceto medio?

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SOLO QUATTRO GATTI PER STRADA. IL FIASCO DELLA PROTESTA non rimuove però il malessere che il movimento dei forconi nasconde. Fallita è la prova di forza ordinata da maldestri aspiranti leader, che non hanno alcuna capacità di direzione. E neppure possiedono un briciolo di fiuto politico. Un po' di acume politico avrebbe scongiurato la conta nella capitale. Prenotare la grande piazza senza poi occuparla, con persone reali cioè e non con camion fermi di traverso, è solo una mossa da sprovveduti. Il carattere temibile dei forconi era peraltro legato proprio alla eccezionale capacità di arrecare danno all'economia con le provocazioni di una minoranza di autotrasportatori. Con blocchi stradali i camionisti evocavano scenari sudamericani.

Non è con i capi convenuti a Roma per condurre le danze, che può nascere una nuova rappresentanza politica dei ceti medi impoveriti. La rapida discesa nella scala sociale da parte del padroncino, dell'ambulante, del commerciante provoca angoscia. E sollecita scomposti stili di reazione che non escludono a priori la violenza e la protesta irregolare. Sfiare la soglia della povertà, e non disporre di valide sponde politiche e di credibili agenzie sociali di tutela, genera una cupa sensazione di impotenza che spinge ad adottare qualsiasi eclatante gesto di rifiuto. Il movimento dei forconi nasce in maniera così caotica proprio perché è orfano della politica. Non è più percepita come spendibile l'amicizia politica di Berlusconi. Vent'anni di governo della destra, con la vuota civetteria sul fisco che non metteva mani nelle tasche dei cittadini, hanno prodotto la catastrofe anche per loro. L'offerta di una nuova copertura politica che Berlusconi lancia è per questo poco gradita. Nelle parole di Brunetta in fondo affiora il segno di una impotenza strategica. Il nesso che legava il Cavaliere con il popolo delle partite Iva è ormai crollato. Berlusconi ha perso la sua rappresentanza sociale e il microcapitalismo ha smarrito i referenti politici. Gruppuscoli di estrema destra intendevano cavalcare la rabbia sociale con delle grottesche marce su Roma. Tutto questo sovversivismo dal basso per ora è saltato, ma guai ad ignorare che, in prossimità del disagio del ceto medio, si apre un buco nero. Quando il blocco sociale della microimpresa e del commercio entra in movimento, si annunciano quasi sempre svolte regressive. La discesa in campo di Berlusconi fu in fondo preceduta dalla marcia su Roma del 1992 organizzata da un ceto medio anche allora in rivolta contro i sacrifici. C'è chi, come Grillo o taluni ambienti radicali, coltiva il disegno di una macrofisica della ribellione riempita con la somma dei mille focolai della microfisica della rivolta senza scopo. Anche questa prospettiva sembra naufragare nelle piazze di Roma. Non è ancora finita invece l'alienazione politica dei ceti medi, che esige una risposta della sinistra, come mai c'è stata nel corso della seconda Repubblica.

## L'allevatore: «Piegato dalla carne importata»

Maurizio è arrivato a piazza del Popolo da Latina, fa l'allevatore. È un sostenitore di Danilo Calvani.

**Mi scusi, ma il vostro leader, oltre a viaggiare in Jaguar, è fallito nel 2006, non pagava i contributi molto prima che la crisi esplodesse. Non le sembra uno strano leader?**

«La Jaguar non è sua ma di un camionista. Lui ha l'azienda pignorata, faceva insalata, ortaggi. Ha un Fiorino e gli hanno bruciato una macchina. Io lo conosco. Abita vicino a me. E la crisi, nel settore agricolo, è iniziata prima, praticamente dall'entrata nell'euro».

**La vostra è una zona dove c'è anche molta industria alimentare. Non lavorate con loro?**

«C'era lo zuccherificio e c'era la Cirio. Quando hanno chiuso l'agricoltura si è fermata. E ora anche il mais si importa dall'estero».

**Nelle vostre campagne lavorano molti indiani.**

«Sono il lavoro basso, la manovalanza»

**Cosa alleva? Ha dipendenti?**

«Allevo Chianina, non ho dipendenti. Ormai ho venti capi, ho dimezzato».

**Cosa vorrebbe dal governo?**

«Vorrei che non si comprassero carni dall'estero, non vorrei che entrasse roba straniera. Le nostre carni sono controllate in tutto e per tutto».

L'INTERVISTA/1

**«L'Euro ci ha rovinato. Un tempo nella mia strada tutti avevano la stalla Adesso, lungo un chilometro e mezzo, ne sono rimaste tre»**

**La chianina è carne pregiata, spesso si comprano carni importate al supermercato a un prezzo inferiore.**

«Io faccio i pacchi famiglia a 10 euro al chilo, con le diverse parti, dalla bistecca al macinato. La vitella che si importa dall'estero costa 8.90 euro mentre la chianina di Arezzo costa 6.50 euro. Abbiamo molte spese: il gasolio, il concime, per una bestia adulta ci vogliono due anni e mezzo. Paghiamo le tasse anche per un fabbricato con la sola copertura e, ancora non è chiaro se dovremo pagare le tasse anche sul terreno. E non si vede il rientro. Nella mia strada, un tempo, tutti avevano la stalla. Adesso, lungo un chilometro e mezzo, sono rimaste solo tre stalle».

J. B.

## Il disoccupato: «Aspetto la cig da più di un anno»

L'INTERVISTA/2

**«La presenza dell'estrema destra non mi turba. Le buone idee non hanno bandiera. Bisogna imporre i dazi, le merci dall'estero ci stanno massacrando»**

**tro gli immigrati?**

«Io sono contro quelli che lavorano in modo irregolare e abbassano la concorrenza sul lavoro. E poi sono contro le merci che vengono dall'estero, ci vorrebbero dei dazi».

**Mi scusi ma l'economia italiana si fonda sulle esportazioni. Non crede che sarebbe controproducente mettere dei dazi?**

«Bisogna privilegiare il prodotto interno».

**È contento della partecipazione di CasaPound alla manifestazione?**

«Non mi interessa. Le idee buone possono venire da destra e da sinistra».

**È d'accordo con la richiesta di dimissioni del governo?**

«Questo governo ci sta massacrando».

J. B.



# Via i dirigenti del Centro La Ue minaccia

- La Legacoop Sicilia licenzia i dirigenti della Nuova Lampedusa ● Il commissario europeo Malmstrom: «Pronti a procedura di infrazione»
- Kyenge: «Faremo un sistema di controlli-qualità»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Una tirata d'orecchi continentale, da Bruxelles a Palermo. Ieri è stata decisamente una giornata nera per la cooperativa che ha in gestione il centro per immigrati di contrada Imbriacola a Lampedusa. Una giornata che è iniziata con una nota di fuoco della commissaria comunitaria agli Affari Interni Cecilia Malmstrom ed è finita con una sospensione dei dirigenti della coop Nuova Lampedusa Accoglienza chiesta dalla Legacoop Sicilia.

Dopo il video-choc diffuso dal Tg2 con le immagini degli immigrati disinfestati in massa all'aperto che hanno fatto il giro del mondo, la presidenza regionale della Lega delle Cooperative ha chiesto l'azzeramento dei vertici della cooperativa lampedusana e disposto un'indagine interna, «con l'ausilio di professionisti esterni», per accertare «responsabilità e disfunzioni e avviare immediatamente una migliore organizzazione con altre professionalità». Legacoop ritiene «non ammissibili» e «contrari all'etica cooperativa» i comportamenti degli operatori visti in azione nelle immagini riprese da Khalid, un immigrato siriano con il suo computer e passato al giornalista Valerio Cataldi del Tg2. «Vanno rimossi e sanzionati», insiste la Lega. E pur non volendo quindi giustificargli, rimarca però come questi lavoratori siano «costretti a lavorare in uno stato di assoluta precarietà sia logistico che strutturale», dopo l'incendio che ha distrutto completamente i padiglioni, molto più confortevoli e soprattutto più vasti, che ospitavano gli immigrati sbarcati sull'isola fino all'autunno di due anni fa, in piena «emergenza

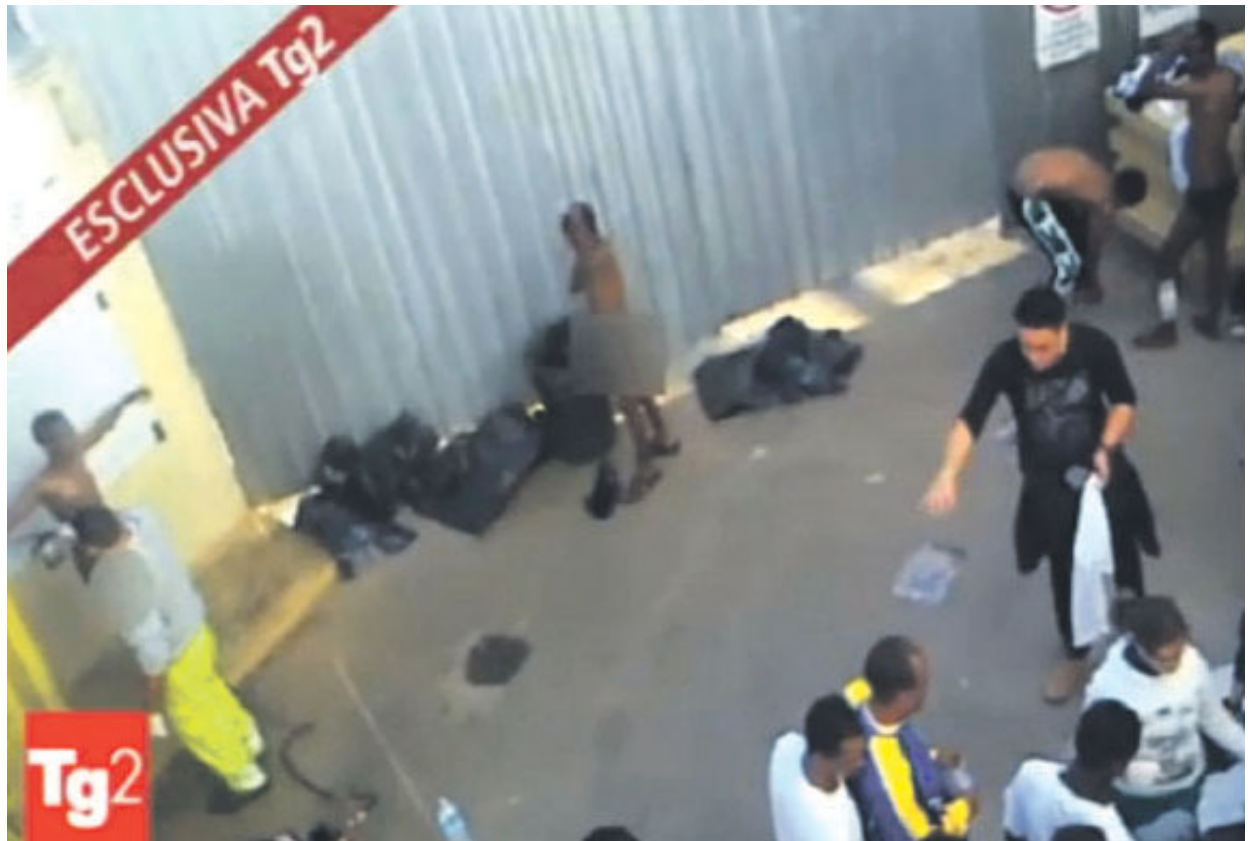
Nord-Africa». Il sovraffollamento della struttura temporanea che ha sostituito il vecchio, enorme, centro è una delle cause che ha portato l'amministratore delegato della cooperativa, Cono Galipò, per spiegare i comportamenti degradanti verso la privacy e la dignità umana dei migranti immortalati nel video.

Nel frattempo però il giornalista Rai Valerio Cataldi ha segnalato minacce e deprivazioni a cui sarebbe stato sottoposto l'autore del documento filmato, il siriano Khalid, dopo la trasmissione del video, tre sere fa, al telegiornale delle 20. Khalid - dice - sarebbe stato dapprima rinchiuso in una stanza per timore di rapresaglie da parte di non meglio precisati «energumeni», poi lasciato senza ac-

## IL CASO

### Fuga di eritrei dal Cpa di Cagliari, aeroporto bloccato per 4 ore

È stato riaperto solo dopo quattro ore, ieri mattina, l'aeroporto di Cagliari Elmas a causa di problemi di sicurezza causati dalla presenza in pista di decine di migranti eritrei scappati dal vicino centro di prima accoglienza e soccorso, ospitato in una palazzina che un tempo serviva ai militari di leva dell'Aeronautica. Voli cancellati, dirottati, ritardi fino a 7 ore per i passeggeri. I migranti protestavano contro i rimpatri programmati per oggi. Non è la prima volta che succede.



Il filmato del Tg2 che mostra come vengono trattati gli immigrati di Lampedusa

qua e cibo e quindi minacciato. E il giornalista italiano, che insieme al siriano ha già vinto un premio assegnato dall'associazione Articolo 21, fa appello alle autorità perché sia assicurata l'incolumità del suo amico, «anche se Khalid paura non ne ha» - a detta di Cataldi - abituato com'è a esporsi anche con la propria vita per difendere ciò che pensa. Se la denuncia di Cataldi dovesse dimostrarsi fondata l'Italia si coprirebbe di una nuova vergogna internazionale. Già così non scherza, come fa notare il capogruppo del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, e la stessa ministra degli Esteri Emma Bonino, che ieri ha parlato del comportamento degli operatori del centro come «orribili e inaccettabili», ricordando però di nuovo all'Europa che «la stabilizzazione della frontiera Sud è un problema europeo», non solo italiano.

Dal canto suo la ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri si riserva una dichiarazione garantista. Anche per lei le immagini sono «sconvolgenti», e ben venga l'inchiesta disposta dal premier Enrico Letta per tramite del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Però la Cancellieri invita ad attendere i risultati dell'indagine prima di giudicare sui fatti.

Ciò che preoccupa i ministri non è certo il destino del manager Cono Galipò

quanto la lunga nota della commissaria europea agli Affari interni Cecilia Malmstrom che annuncia di aver disposto un'inchiesta a tappeto sugli standard di accoglienza per richiedenti asilo in Italia, «soprattutto nei centri del Sud», e in cui minaccia di lanciare contro l'Italia una nuova procedura d'infrazione sul trattamento riservato ai migranti e una conseguente riduzione dei fondi europei. L'Europa pretende che l'Italia garantisca «condizioni di accoglienza a immigrati, richiedenti asilo e rifugiati, che siano umane e dignitose».

La ministra all'Integrazione Cecilia Kyenge ieri, a margine dell'incontro della campagna «L'Italia sono anch'io» per lo ius soli nella Giornata mondiale dei diritti del migrante, ha spiegato la sua ricetta per evitare trattamenti da lager come quelli visti a Lampedusa. «Prima di tutto in un centro di prima accoglienza come quello non si deve stare più di 72 ore - dice - poi, oltre a controlli e ispezioni spontanee, servono precise linee-guida in un sistema a rete per i richiedenti asilo che devono passare dai Cara, per massimo due mesi, e essere integrati nel sistema Sprar». Inoltre per Kyenge i requisiti e la formazione degli operatori devono essere rivisti per assicurare qualità e umanità del servizio.

## Bregantini: «Stato assente Vergogna»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«È vero che la violenza è stata fatta, ma non è meno tragica la violenza di uno Stato che non sa attrezzarsi dignitosamente, questa è la vergogna». È il commento del presidente della Commissione Lavoro, Giustizia e Pace della Cei monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso, alle immagini choc del centro di prima accoglienza di Lampedusa. Non vi è solo la responsabilità degli operatori e responsabili del Centro, vi anche quella dello Stato.

Nel corso della presentazione della Marcia della Pace della notte del 31 dicembre, dedicato quest'anno alla «fraternità, fondamento e via della pace» che si terrà nella città del Molise, è quasi naturale che venga un giudizio del vescovo su quel video che ritrae i migranti nudi, all'aperto, «disinfestati». Bregantini lo definisce «tristissimo» e si collega alle dichiarazioni del primo cittadino dell'isola siciliana, Giusy Nicolini. «Il sindaco dice che non c'è solo una violenza di chi ha compiuto quel gesto disumano, ma - osserva - c'è una struttura inadeguata che non può rispondere a un numero così alto d'immigrati». Un numero che - sottolinea - è di molto inferiore a quello sopportato da altri Paesi, come il Libano. «Da noi, al confronto, sono pochissimi e non siamo in grado di gestirli...». «Chi ha compiuto quel gesto - ha aggiunto monsignor Bregantini - è degno di una sconfessione netta, ma anche la realtà centrale dello Stato deve essere molto più efficace e propositiva». Lo afferma con amarezza dopo alcuni mesi dalla tragedia che ha visto centinaia di migranti perdere la vita al largo di Lampedusa.

Certo è che il dramma di chi è costretto a lasciare il proprio Paese per fuggire dai drammi della guerra e della miseria è ben presente agli organizzatori della Marcia per la Pace, dalla Caritas e Pax Christi, alle diocesi del Molise, della Campania e della Puglia. In testa alla Marcia, infatti, ci sarà una croce realizzata con i legni delle imbarcazioni che sono naufragate a Lampedusa, così come lo era l'altare dal quale Papa Francesco celebrò la messa nell'isola «Porta d'Europa». Ieri Bregantini ha rilanciato l'appello di Bergoglio rinnovato nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2014: l'attenzione e l'accoglienza al fratello sono un dovere di civiltà, fondamentale per la pace nella giustizia.

# La disumanità dei centri in un film

Ora non potremmo più dire che non sapevamo. Per la prima volta in Italia, una troupe cinematografica ha potuto girare in quei Centri di Identificazione e di Espulsione (Cie) che esistono da 15 anni, ma sono ancora per certi versi celati alle coscienze. «EU 013 - l'ultima frontiera» di Alessio Genovese e Raffaella Cosentito indaga il cuore della detenzione amministrativa: stranieri che non hanno commesso alcun reato penale se non quello di essere privi di documenti vengono trattenuti, senza un processo, fino a 18 mesi. In tutto si tratta di 8mila persone all'anno detenute che allo Stato, che con loro non usa certo la mano morbida, costano 55milioni di euro all'anno.

## PROFILO ETNICO

Il mondo descritto dal film è un mondo fatto di controlli e prigionie. Di guanti neri usati dai poliziotti nella caccia ai pseudo «clandestini» a bordi della nave, di guanti di plastica che manipolano mani inerme durante il rilevamento delle impronte digitali forzate. Il film mostra come nel corso della formazione degli agenti, la dirigente della polizia di Frontiera li sprona a praticare, oltre al controllo del passaporto, quello al «profilo del soggetto» - tecnicamente chiamato «ethnic profiling» (è vietato da tutti gli organismi di difesa

## IL DOCUMENTARIO

FLORE MURARD-YOVANOVITCH  
ROMA

### Privazioni e sbarre, «EU 013 - l'ultima frontiera» di Alessio Genovese e Raffaella Cosentito indaga nel cuore della detenzione dei centri di identificazione

dei diritti umani) - ovvero «pregiudicarlo» dal colore della pelle e delle sue presunte «intenzioni».

Nelle stanze gelide del Terminal 3, all'aeroporto di Fiumicino, intere famiglie, donne e bambini, vengono trattate per giorni, senza una doccia né un'interprete prima del rimpatrio. Profughi all'asilo negato o «Dubliners», che con le impronte digitali in Italia, vengono ricacciati da altri paesi indietro - rimbalzati tra Stati come una palla di ping pong - quando non finiscono in un Cie.

Grate fino al cielo, camere di sorveglianza, rumore di lucchetti, uno si chiede quale malata ingenuità abbia potuto architettare un tale sistema di paranoico controllo dell'altro. La cinepresa di Genovese ritrae i corpi dei detenuti, quasi ci si incolla, come per svelare come vengono ridotti. Corpi da parcheggiare nel vuoto. O da sospendere in un girone vizioso, tra fogli di espulsione, ritorno alla cosiddetta «clandestinità» e reclusione in un altro Cie. Centinaia di vite sospese, annientate.

Ma il documentario va oltre lo scandalo di quei luoghi, per entrare al cuore dei trattamenti degradanti della persona, al cuore della sofferenza psichica. Inguardabili scene di epilessia, disperazioni, salti sui muri, minacce di suicidi e suicidi reali. Scene di uomini

lentamente e brutalmente degradati ad ultimi, a relitti, fatti impazzire. Perché l'alienazione è forzata, imposta, ed etnicamente selettiva: ha per oggetto quei Ahmed, Zamel, Mourad - illuminante leggere i nomi dei reclusi nei titoli di coda del film.

## L'EVIDENZA

È questa l'evidenza svelata da «EU 013 - l'ultima frontiera», il progetto di definizione razzista del confine, che nei Cie trova la sua materializzazione. Vittime di un'assurda burocrazia o di una materializzazione di un'identità europea che ha bisogno, per definirsi, di trovare un nemico, un «loro»? Come altrimenti spiegare la nostra convivenza con tali luoghi disumani a due passi delle nostre case, nelle nostre periferie?

No, non potremmo dire che non sapevamo. Con il film di Cosentito e Genovese, sappiamo e dobbiamo vedere quei Cie come lager contemporanei, non per un uso forzato o falsato della storia. Ma perché come dice un detenuto al Cie di Milo, appena chiamato da un numero al posto del suo nome, «la Storia esiste per essere ricordata, non per essere rivissuta». La questione ora è come trasformare quelle prove, quelle immagini di questo necessario film di denuncia - per ricreare oggi una resistenza capace di fare chiudere quei luoghi, oggi, subito.

...  
**Per la prima volta una troupe filma i reclusi, rinchiusi per mesi senza reati, e portati alla pazzia**



**SOSTIENI LE ADOZIONI A DISTANZA E I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ 2013/2014  
DAL 14 AL 21 DICEMBRE IN TUTTI I PUNTI VENDITA UNICOOP FIRENZE**



**FONDAZIONE  
IL CUORE SI SCIOGLE  
ONLUS**  
*nessun uomo è un'isola*

[www.ilcuorescioglie.it](http://www.ilcuorescioglie.it)



# ITALIA

ANNA TARQUINI  
ROMA

Sotto la foto segnaletica di Bartolomeo Gagliano la polizia ha appuntato una nota: l'evaso è totalmente incapace di intendere e di volere, nei delitti segue lo stesso modus operandi, un colpo secco di pistola in bocca. È pericoloso. È per questo che in queste ore le parole pronunciate da Salvatore Mazzeo, direttore del carcere Marassi dove ieri mattina Gagliano non ha fatto rientro, sembrano incredibili: «Sì, era in permesso premio. Per noi era un semplice rapinatore. Non sapevamo che avesse quei precedenti penali, da serial killer. Non ce lo aspettavamo».

Quattro delitti, tre in sequenza vittime delle prostitute, il primo quello della sua fidanzata. Tutta una vita trascorsa tra omicidi, manicomio criminali, sequestri di persona, rapine e fughe. Poi un curriculum immacolato. Si spiega così, adesso Bartolomeo Gagliano era in carcere, a Genova, diciamo per questioni minori. Dei vecchi truculenti omicidi, per i quali era stato giudicato non condannabile, al Marassi non c'era più memoria né carte. Di fatto si trattava di assoluzioni per totale vizio di mente, seguite dalla decisione del giudice di ricovero coatto e per questo è possibile che quegli episodi fossero scomparsi alla voce condanne subite perché, per l'appunto, non erano condanne. Questo dice Salvatore Mazzeo, adesso.

Dalle sei di martedì mattina Gagliano è latitante. Sarebbe dovuto rientrare in carcere ieri, di prima mattina, dopo una licenza di due giorni ottenuta con la scusa di far visita a sua madre, a Savona. Ma poco prima dell'alba Bartolomeo Gagliano ha fermato l'auto di un panettiere e sotto la minaccia di una pistola lo ha costretto a farsi accompagnare a Genova. Lì lo ha fatto scendere e ha proseguito il suo viaggio sulla Panda di colore chiaro appena rubata. Da allora di lui non c'è traccia, lo cercano in tutta Italia, e Gagliano non è uomo che ha scrupoli. Ha più volte sequestrato intere famiglie per coprire le sue fughe. La storia dell'uomo lasciato uscire di prigione con tanta facilità supera qualunque sceneggiatura criminale. Inizia nel 1981, quando Bartolomeo ha 22 anni, e sta per sposarsi. La data delle nozze è già fissata ma lui, in segreto, ha un'amante, Paolina Ferdi, una prostituta e che lo minaccia di rivelare tutto alla promessa sposa. Così una sera, durante un incontro, Bartolomeo cerca accanto a se una pietra grossa e le fracassa il cranio. Lo arrestano e subito finisce in un manicomio criminale, ad Aversa. È ad Aversa che arriva la sua prima licenza premio, ne ha



Il carcere di Marassi. Ieri un serial killer è evaso godendo di un permesso premio

## Evade un serial killer «Per noi un rapinatore»

● Bartolomeo Gagliano era in permesso premio al Marassi di Genova ● È armato, uccise una donna e due trans ● Il direttore: non sapevamo dei delitti

ottenute molte Bartolomeo. Uscito di galera ferma un furgone per strada su cui viaggia un'intera famiglia. Li costringe a portarlo a Massa Carrara dove poi sequestra un tassista e poi ancora una seconda famiglia che tiene sotto tiro in negozio dove invano cerca di trattare la libertà. Lo arrestano di nuovo e questa volta finisce in un altro manicomio giudiziario, quello di Montelupo.

Chi si è interessato al caso di Bartolomeo scopre che è proprio qui che l'uomo fa l'incontro che gli cambierà la vita, quello con Francesco Sedda, suo compagno di cella. Li chiameranno poi quelli del patto di sangue. Il patto è feroce: Sed-

da è sieropositivo e vuole vendicarsi contro chi è responsabile di avergli trasmesso il virus, le ultime tre prostitute. Bartolomeo sarà il braccio armato. Sedda il telefonista. L'11 gennaio del 1989 evadono e nei giorni successivi tre delitti, apparentemente scollegati tra loro, insanguinano la Liguria. Nahir Fernandez Rodriguez, transessuale, viene trovato lungo l'autostrada. Vanessa, al secolo Francesco Panizzi, viene ammazzata mentre è appartato in auto con un cliente. Stessa arma per le due vittime, una 7,65, un solo colpo, in bocca. Laura Baldi è in attesa di un cliente per strada quando Bartolomeo le spara e sbaglia mira. Un proiet-

tile le fracassa la mascella e lei si salva, ma questa volta c'è un testimone, uno studente e Gagliano torna in carcere. Evaderà altre 5 volte nella vita. Nei momenti di libertà sfigura una ragazza, accoltella un metronotte commette quattro rapine. È per questo che adesso era dietro le sbarre. Delitti minori per una carriera «gloriosa». Sul caso ora indaga il pm Alberto Landolfi. «Si tratta di un episodio gravissimo - ha dichiarato ieri il ministro Cancellieri - che richiede un accertamento molto rigoroso. Inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile».

## Per riscuotere meglio i clan che lo Stato

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Meglio la 'ndrangheta che lo Stato. Almeno quando c'è da recuperare in fretta dei crediti. Sembra che alcuni imprenditori del Nord, del Milanese in particolare, la pensassero così, tanto da cedere a chi poteva spendere un nome o una conoscenza «importante» i crediti più difficili da riscuotere. Del resto, il meccanismo è semplice: l'imprenditore passa il credito (e il debitore) all'esponente del clan, che di solito recupera il dovuto senza alzare un dito. Costo del servizio, metà dei soldi recuperati. Vuoi mettere con i tempi della giustizia civile?

In questo caso il denaro finiva nelle tasche di gente ritenuta vicina alla cosca Mancuso di Limbadi, da anni attiva in Lombardia, finita sui giornali un anno fa nell'ambito dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex assessore regionale alla Casa in Lombardia, Domenico Zambetti. E infatti gli arresti di ieri a Milano, eseguiti dai carabinieri su ordine della procura, sono uno stralcio di quel filone d'indagine chiuso a fine 2012 dalla procuratrice Ilda Boccassini e dal pm Giuseppe D'amico. Allora l'inchiesta portò all'arresto di 23 persone ritenute appartenenti o collegate alla criminalità

organizzata di origine calabrese.

Adesso gli arrestati sono cinque, mentre a tre persone è stato imposto l'obbligo di firma. In carcere finiscono Sabatino Di Grillo, di 38 anni, Vincenzo Evolo, di 51 (entrambi già in cella rispettivamente a Opera e Torino), e Rocco Barbaro, di 41, preso sulla strada per Roma. Altre due persone sono finite ai domiciliari e a tre è stato imposto l'obbligo di firma.

L'accusa contestata è di estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso. Sotto la lente anche un

pluripregiudicato 60enne, M. D., originario di Vibo Valentia, ritenuto un prestanome della cosca e accusato di gestire «tramite intestazioni fittizie immobili e terreni riconducibili alle attività illecite poste in essere dall'organizzazione mafiosa».

Il nome è non è stato svelato perché nei confronti dell'uomo è stato disposto il sequestro preventivo di tre villette, due capannoni industriali, dieci appartamenti e 13 terreni agricoli ubicati nei comuni di Cuggiono, Boffalora Ticino, Renate Tici-

no, Castano Primo e Robecchetto con Induno, per un valore complessivo che supera i tre milioni di euro.

Nell'ordinanza firmata dal gip Alessandro Santangelo, si legge che «la cosca preferisce non attuare racket a tappeto e indiscriminato ma sceglie le sue vittime, preferibilmente imprenditori, che si rivolgono di loro iniziativa». Dunque, non più la visita del boss nell'ufficio dell'azienda ma imprenditori (non solo del Sud ma anche nati e cresciuti al Nord) che vanno spontaneamente a chiedere aiuto all'anti-Stato.

Gli episodi contestati dagli inquirenti sono cinque, un numero solo in apparenza piccolo, visto che nessuna vittima ha mai denunciato le estorsioni subite. Era tale il peso dell'intimidazione (mai sfociata in ritorsioni fisiche) che le vittime hanno sempre preferito pagare in silenzio. La percentuale del clan, di solito il cinquanta per cento della cifra recuperata, erano comprese fra i tremila e i dodicimila euro.

...  
**Per recuperare i crediti, invece di tentare lunghe cause, si rivolgevano alla 'ndrangheta**

### NAPOLI

#### Assolto l'ex capo della Mobile, Vittorio Pisani

L'ex capo della squadra mobile di Napoli, Vittorio Pisani, esce pulito dal processo in cui era imputato di abuso di ufficio, falso, rivelazione di segreto e favoreggiamento. I giudici della VII sezione del Tribunale lo hanno infatti assolto, assieme ad altre dieci persone, al termine del processo sul presunto riciclaggio di soldi della camorra in alcuni noti ristoranti. Sei gli imputati condannati tra cui i fratelli Marco, Massimiliano e Carmine Iorio, imprenditori della ristorazione; i

giudici li hanno riconosciuti responsabili di avere riciclato 600mila euro di Bruno Potenza nel ristorante «Donna Margherita» e li hanno condannati rispettivamente a cinque anni di reclusione il primo, a quattro gli altri due. Lo stesso Bruno Potenza è stato condannato a nove anni per associazione a delinquere finalizzata all'usura e per riciclaggio; condannati anche Salvatore Potenza (sei anni) e Domenico Sarpa (tre anni).

### ITALIA RAZZISMO

## Consiglieri aggiunti, esperienza da mantenere

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

Il 15 dicembre scorso è scaduto il mandato dei consiglieri aggiunti del Comune di Roma. Si tratta una figura inserita nello Statuto del Comune di Roma nel 2000 in rappresentanza delle comunità straniere non aventi ancora diritto di voto (eletti con voto segreto dagli stranieri residenti a Roma da almeno tre anni). Le prime elezioni si svolsero nel 2004, ripetute poi nel 2006 portarono all'elezione dei 4 Consiglieri attualmente in carica: Madisson Godoy Sanchez per il Continente America, Romulo Salvador Sabio per l'Asia; Tetyana Kuzyk per l'Europa non Comunitaria e Victor Emeke Okeadu per l'Africa.

Secondo lo Statuto comunale, l'amministrazione era tenuta a indire nuove elezioni entro l'anno in corso ma, per problemi di bilancio determinati dal cambio di amministrazione, questo appuntamento è stato posticipato alla primavera prossima, secondo quando recita una mozione approvata dal consiglio comunale.

Il problema è che né la giunta precedente del sindaco Gianni Alemanno (che per evitare le elezioni aveva prorogato i quattro consiglieri in carica), né quella attuale hanno provveduto a inserire nel bilancio gli stanziamenti necessari a una consultazione che di media prevede il coinvolgimento potenziale di decine di migliaia di persone straniere residenti.

Inizialmente la figura del consigliere aggiunto doveva assumere anche una connotazione politico-comunicativa, in grado cioè di precedere e promuovere il pieno diritto elettorale degli stranieri nelle amministrazioni locali, secondo il più classico dei principi elettorali della cultura liberale (no taxation without representation). Finora è stata incomprensibilmente sottovalutata la portata di quella innovazione. Roma è stata la prima grande città a dotarsi di una figura che faceva valere un diritto di rappresentanza, seppure limitato nelle forme e nei modi, alle comunità straniere presenti sul territorio: un ponte straordinario tra l'Amministrazione e i cittadini di origine straniera.

È fino a qualche giorno fa i consiglieri aggiunti, pur senza diritto di voto (sono appunto definiti aggiunti), siedono accanto agli altri colleghi nella più importante assemblea elettiva locale del nostro paese: quella della Capitale d'Italia.

È per questo che hanno deciso di far sentire la loro voce insieme ai parlamentari Khalid Chaouki e Luigi Manconi, in una conferenza stampa, organizzata oggi (ore 13 Sala Stampa della Camera dei Deputati), perché una buona e innovativa esperienza amministrativa finisca mestamente in un epilogo di indifferenza e sciatta considerazione burocratica.

È perché la nuova amministrazione indichi al più presto la data del voto, la copertura finanziaria e il regolamento elettorale per l'elezione dei nuovi consiglieri aggiunti.

## MONDO

# Bonino: «L'Europa è a un bivio»

- La ministra parla agli ambasciatori e punta sulla «diplomazia della crescita»
- Il sistema Italia «va rilanciato nel mondo»
- Oggi a Ginevra i colloqui sul nucleare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una sfida a tutto campo. A sostegno del sistema-Italia. È la sfida della «diplomazia della crescita». L'Europa prima di tutto. Ma senza tralasciare i rapporti con gli altri continenti e soprattutto l'Asia, l'America latina e l'Africa, continente «destinato a divenire sempre più rilevante nelle dinamiche globali». Sono le priorità nelle relazioni dell'Italia con il resto del mondo secondo la ministra degli Esteri Emma Bonino che intervenendo, insieme al segretario generale del Mae, Michele Valensise, e al presidente del Consiglio Enrico Letta, alla prima giornata di lavori della X Conferenza degli ambasciatori alla Farnesina ha messo in risalto l'importanza della «diplomazia della crescita», cioè la necessità di usare tutte gli strumenti della rete diplomatica all'estero per rilanciare il Sistema Italia in tutto il mondo. Non a caso i temi di questa conferenza, che proseguirà oggi con l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono gli investimenti e l'internazionalizzazione delle imprese.

#### A TUTTO CAMPO

Bonino, rivolgendosi ai rappresentanti diplomatici italiani provenienti da tutto il mondo, ha precisato: «Non chiedo agli ambasciatori di trasformarsi in piazzisti, il vostro è un ruolo diverso e sono diversi gli strumenti che potete mettere a disposizione» per la promozione del *made in Italy* e per attrarre gli investimenti stranieri nel Paese.



La ministra degli Esteri Emma Bonino. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Nel solco della diplomazia della crescita si inserisce anche la necessità di riorientare la presenza diplomatica italiana, dalle aree più tradizionali di impegno alle nuove frontiere, soprattutto l'Asia e gli altri Paesi emergenti, a cui segue la significativa razionalizzazione in corso della rete degli Istituti italiani di cultura. «La nostra diplomazia ha tutte le carte in regola per svolgere i compiti che il Paese le affida», ha sottolineato

...

**«Il nostro riferimento resta l'Ue», bisogna «reagire a nazionalismi e populismi»**

Bonino, assicurando che «la diplomazia e l'intera struttura della Farnesina continueranno a servire lo Stato con abnegazione» in un «contesto in cui sono ben chiari i limiti imposti dalle risorse finanziarie». Tuttavia, ha aggiunto, «la continua contrazione delle risorse corrisponde simmetricamente all'inevitabile contrazione della capacità di azione. In poche parole c'è il rischio di passare dal risparmio al disinvestimento».

Ma la bussola che orienta il nostro agire internazionale è, e sarà sempre più, l'Europa. Un'altra Europa, però. «Il nostro primo riferimento resta l'Europa» e «da profonda europeista assito con dispiacere all'appannamento dell'identità dell'Unione europea», rimarca la titolare della Farnesina. È fondamentale, avverte

Bonino, «reagire alla disaffezione verso il progetto europeo e ai nazionalismi e populismi conseguenza dell'identificazione dell'Ue ai vincoli e non alle opportunità».

E sull'Europa insiste con forza Enrico Letta. «Il nostro sforzo sull'Europa - dice nel suo intervento il presidente del Consiglio - è stato e sarà assolutamente prioritario», soprattutto ora che l'Italia «avrà la responsabilità del semestre a partire dal prossimo giugno». Il Paese «non si farà impantanare dal ruolo presidenziale» nell'Unione europea, ma «farà di più perché l'Europa faccia passi avanti» verso la crescita dopo la politica di «crisi e austerità». Un'opportunità di crescita, secondo Letta, sarà l'Expo 2015, un impegno preso nonostante il governo abbia «vissuto otto mesi sulle montagne russe. Non-

stante le difficoltà istituzionali e politiche - sottolinea il premier - vogliamo che l'Italia torni a pensare in grande e ce la faremo». «Il governo si è adoperato con successo per portare i temi della lotta alla disoccupazione giovanile e della crescita economica al centro dell'agenda dell'Ue» così come anche «il tema della gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo, un tema su cui l'Unione europea è sempre apparsa poco reattiva», insiste Bonino.

«Fare politica estera - annota la ministra - soprattutto in un momento di risorse scarse, ci impone di scegliere le nostre priorità: Europa, rapporto transatlantico e rapporti con il nostro complesso vicinato balcanico, del Vicino Oriente e del Nord Africa». Tra le preoccupazioni che giungono dall'estero, la Libia e la Siria rappresentano senz'altro le due situazioni che «richiedono maggiore attenzione». «L'Italia vuole essere parte della soluzione del dramma siriano», «a cominciare dall'appuntamento di Ginevra 2». In questo contesto, l'Italia ha offerto la propria disponibilità per mettere a disposizione dell'Organizzazione per la messa al bando delle Armi chimiche (Opac) un porto per il trasbordo delle armi siriane sulla nave statunitense dove verrà effettuata la loro distruzione, conferma Bonino, intervistata da *RaiNews24*. «Mi auguro che non si faranno polemiche per degli impegni internazionali che il Paese si deve assumere, e che le forze politiche si comportino con il necessario decoro», auspica la ministra. Ma la soluzione della tragedia siriana passa anche per Teheran. «Siamo convinti che vada sostenuto il coinvolgimento dell'Iran nella soluzione della crisi siriana», rimarca Bonino. La titolare della Farnesina ricorda, con soddisfazione, come la posizione dell'Italia sull'Iran e il nuovo presidente Hassan Rohani sia stata «poi seguita da molti altri Stati» e il «recente accordo di Ginevra non ha fatto che avallare questa nostra intuizione». Per la titolare della Farnesina, l'intesa tra Teheran e i 5+1 ha aperto «una finestra di opportunità che dobbiamo vegliare affinché rimanga aperta e produttiva di conseguenze benefiche».

...

**Premiata la posizione italiana sull'Iran. Poi l'annuncio: «Fra tre giorni» viaggio a Teheran**

## «La finanza sociale è il futuro»

**asca** | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it  
Alla fonte  
della notizia.



Created by Pixell

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Sir Ronald Cohen è il pioniere della finanza sociale anglosassone. Consulente del primo governo Blair (il ministro delle Finanze Brown lo mise a capo di un'unità con il compito di promuovere il settore), ha proseguito la collaborazione con Cameron che l'anno scorso lo ha nominato presidente di Big Society Capital, banca interamente dedicata agli investimenti sociali. Adesso è coordinatore della taskforce del G8 che a fine 2014 relazionerà Obama e gli altri grandi sulla realizzabilità di una finanza globale meno ingiusta e primitiva di come l'abbiamo conosciuta finora, capace di generare a fianco del profitto valore sociale e ambientale.

**Come lavorerà la task force per gli investimenti a impatto sociale del G8?**

«Ne fanno parte due rappresentanti per ogni Paese del G8 e per i due "osservatori" Australia e Unione Europea. Ci siamo divisi in gruppi di lavoro per uniformare e rendere più trasparenti gli strumenti di misurazione degli effetti degli investimenti, sviluppare il mercato internazionale, rassicurare gli investitori che non stanno sprecando i loro soldi».

**Con la globalizzazione che cambia volto ogni minuto e le disuguaglianze tra Paesi che aumentano, la finanza sociale resta sullo sfondo. Come rafforzarla? Problema di regole o cultura?**

«Per farla decollare serve, in ogni Paese, un ecosistema di sostegno: leggi, regolamenti attuativi, incentivi fiscali per gli investitori. Fondamentale anche il ruolo delle istituzioni: devono definire

#### L'INTERVISTA

**Ronald Cohen**

**Il coordinatore della task force del G8 sugli investimenti sociali: «Siamo all'inizio di una rivoluzione dopo quella tecnologica»**

poteri e attività, investire e valorizzare».

**Quindi, è lo Stato l'attore principale? Potrà sovvertire le dinamiche tradizionali dei mercati finanziari?**

«Il ruolo più importante spetta agli imprenditori sociali. Persone che hanno come missione migliorare le vite degli altri attraverso l'innovazione. Il successo richiede una combinazione di elementi, di cui fa parte il capitale privato».

**L'Italia, che pure ha una forte tradizione di solidarietà, è indietro nel campo dell'impresa sociale. Quali sono i nostri punti forti?**

«Fondazioni bancarie molto potenti che hanno giocato un ruolo serio nella filantropia. Il Vaticano, da sempre impegnato sui temi sociali. E ovviamente il movimento cooperativo. Tre fattori che vi danno un vantaggio competitivo».

**E i punti deboli?**

«Per metterli a fuoco ci siamo riuniti con l'Advisory Board italiano, di cui è

coordinatrice Giovanna Melandri. Mi sembra che si debba rafforzare l'ecosistema di sostegno a livello fiscale e normativo».

**Il ministro della Giustizia Cancellieri si è già detto interessato all'esperienza dei social bonds usati nel Regno Unito per il reinserimento dei detenuti. Avete incontrato il ministro del Lavoro Giovannini. Risposte?**

«Abbiamo discusso su come il governo può dare mandato chiaro ed efficace alle organizzazioni interessate. L'appel dei social bonds è forte, per abbassare il tasso di recidiva criminale, aiutare gli homeless o prevenire malattie invalidanti. In Israele esiste un progetto pilota contro il diabete».

**C'è chi ritiene che la vostra task force sia una foglia di fico per distrarre dalle politiche poco sostenibili ed eque del G8. È una critica fondata?**

«Io lavoro nel campo dal 2000, ben prima della crisi del 2008. Mi preoccupava un'economia capace di creare crescita e posti di lavoro, mentre la differenza tra ricchi e poveri anziché diminuire aumentava. I governi avevano bilanci in rosso e la filantropia non agiva su vasta scala. Per cambiare le cose in modo sistematico, bisogna legare il beneficio sociale a una redditività finanziaria. È la maggiore novità».

**Funziona?**

«Siamo sull'orlo della rivoluzione dell'impresa sociale, che segue quella tecnologica. Una generazione di giovani vuole trovare un senso alle proprie azioni e noi gli diamo gli strumenti per farlo. A loro come ad organizzazioni senza soldi ma con l'ambizione di cambiare la società».

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

Libertà in arrivo per le Pussy Riot condannate dopo una canzone di protesta nella cattedrale di Mosca e per i trenta attivisti di Greenpeace arrestati lo scorso settembre per l'assalto a una piattaforma petrolifera del colosso degli idrocarburi Gazprom nell'Artico.

Proprio così. Dopo quasi due anni di carcere potranno tornare a casa con tre mesi di anticipo le due punk del gruppo femminista Pussy Riot, la cui scarcerazione era comunque attesa a marzo, e i 26 militanti stranieri della *Arctic Sunrise*, compreso l'italiano Cristian D'Alessandro, accusati prima di pirateria poi di teppismo e liberati infine su cauzione, ma sempre costretti a rimanere in Russia perché sprovvisti del visto necessario per l'espatrio.

**VICENDE SCOMODE**

Va da sé che il colpo di scena non è dovuto a un'improvviso cambiamento delle posizioni del Cremlino riguardo ai due controversi avvenimenti, già causa di numerose critiche, è piuttosto il risultato intrinseco del progetto di amnistia votato ieri all'unanimità dalla Duma, in seconda e decisiva lettura da 446 deputati e voluto fortemente da Putin per i 20 anni della Costituzione. E che dovrebbe riguardare la bellezza di 25mila persone già condannate o in attesa di giudizio su un totale di 700mila detenuti. E tuttavia le vicende in questione c'entrano eccome nella decisione della Duma, non fosse altro per la loro «scomodità» nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, soprattutto in vista delle Olimpiadi invernali russe di Sochi il 7 febbraio, anch'esse al centro di aspre polemiche e su cui già grava l'ombra di boicottaggi per via della legge russa contro la propaganda gay.

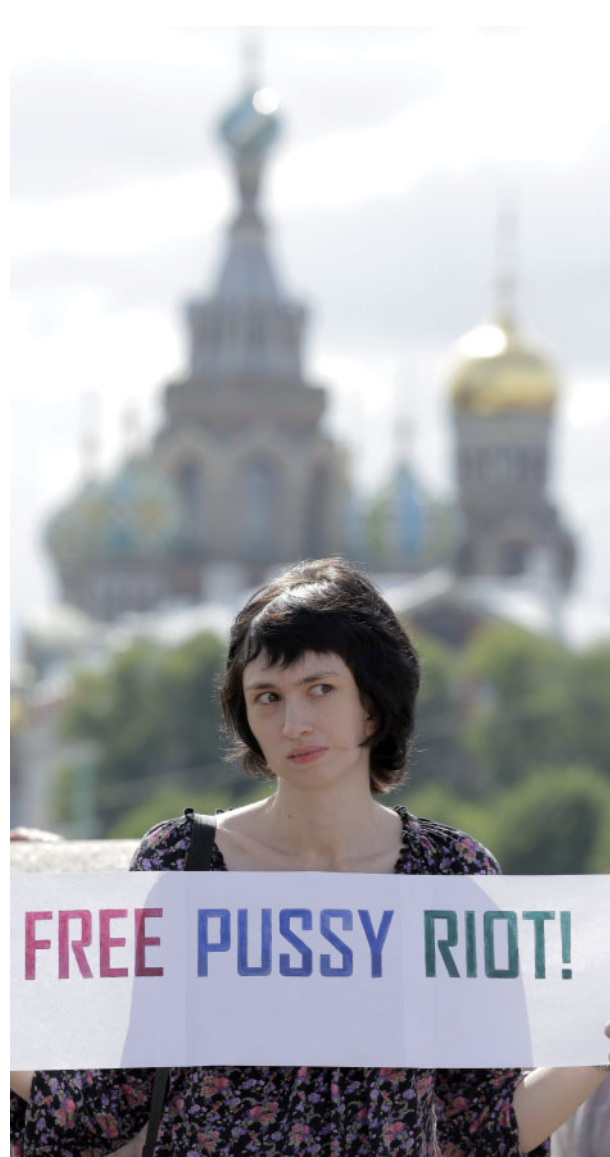
Insomma, il volto umano della Russia che prova a mitigare mesi e mesi di contestata «leggerezza» nei confronti dei diritti umani esercitata dal governo di Putin passa per un provvedimento

...

**Modifiche al decreto per coinvolgere anche chi era in attesa di giudizio. Esclusi pedofili e terroristi**

# Amnistia per Pussy Riot e gli attivisti Greenpeace

● La Duma ha approvato la legge voluta fortemente dal presidente russo per i 20 anni della Costituzione ● Riguarderà ben 25mila persone



A sinistra un raduno a favore di due componenti del gruppo punk rock russo Pussy Riot. A destra l'assalto di Greenpeace nel Mar Artico (AP Photo/Dmitry Lovetsky)

che potrebbe entrare in vigore oggi stesso, con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, anche se la Procura avrà sei mesi di tempo per applicarlo.

Ed è un testo che giunge alla fine di un iter complesso che ha visto presentati e votati ben 50 emendamenti e la modifica sostanziale della bozza iniziale con l'estensione dell'amnistia a chi è ancora in attesa di giudizio, mentre originariamente prevedeva che a beneficiare dell'atto di clemenza potessero essere solamente chi aveva già subito una

sentenza. Respinto, invece, l'emendamento che puntava a liberare i militanti dell'opposizione accusati di disordini di massa nella manifestazione del 6 maggio 2012 in piazza Bolotnaya a Mosca contro Vladimir Putin: potranno beneficiare della clemenza solo otto dei 26 imputati che vi parteciparono perché non accusati di essere tra gli organizzatori.

**NESSUN FAVORE ALL'OPPOSIZIONE**

Esclusi anche l'ex magnate del petrolio Mikhail Khodorkovsky, considerato il principale prigioniero politico in Russia e il blogger e oppositore Alexei Navalny. Estromissioni pesanti che hanno fatto indignare l'opposizione che ritiene il provvedimento «insufficiente». Il deputato Dmitry Gudkov ha detto che la legge «ha sepolto tutte le speranze degli attivisti per i diritti umani e delle famiglie dei prigionieri politici che i loro figli e parenti saranno liberati». Coinvolti invece a pieno titolo i minori, gli uomini sopra i 60 anni, le donne sopra i 55, quelle in stato interessante e le madri di figli minorenni, i disabili, poliziotti, i militari e in generale i condannati a reati che prevedono meno di 5 anni di reclusione. Così come sono inclusi gli imputati e gli indagati per i reati di «disordini di massa» e «teppismo», reato quest'ultimo per cui sono sotto inchiesta proprio gli *Arctic 30* e le due Pussy Riot, Nadia Tolokonnikova e Maria Aliokhina, peraltro anche madri di due figli minorenni.

Entrambe, dunque potranno beneficiare del provvedimento, così come è appurato che ne usufruirà la terza attivista del gruppo, Katia Samutsevich, scarcerata l'anno passato con la condizionale. Rimane da fare chiarezza sui tempi. I legali e i familiari delle Pussy Riot insistono che le due dovrebbero essere liberate non appena la legge entrerà in vigore e il loro avvocato ha fatto sapere che potrebbero esser già fuori entro Capodanno, la festa più importante in Russia. «Speriamo che Nadia e Masha saranno rilasciate da oggi», ha detto il marito di Tolokonnikova, detenuta in un carcere della Siberia. Si parla di un rientro a casa entro Natale anche per D'Alessandro, ma le date in realtà rimangono incerte per tutti i cittadini non russi tra gli *Arctic 30*, visto che, come ha spiegato l'associazione ambientalista, non hanno i visti necessari sui loro passaporti e inconvenienti burocratici potrebbero allungare l'attesa.

# Obama sfida Putin, invia alle Olimpiadi due icone gay

● A Sochi a guidare la delegazione Usa saranno l'ex tennista Billie Jean King e Caitlin Cahow

**VIRGINIA LORI**  
vlori@unita.it

Sulle Olimpiadi invernali 2014 che si apriranno a Sochi in Russia il prossimo 7 febbraio ha puntato molto il presidente Vladimir Putin, ma saranno più le assenze autorevoli a pesare. Resterà vuota la poltrona riservata al presidente statunitense Barack Obama e quella del suo vice, Joe Biden. Sarà così anche per il capo di Stato francese, François Hollande e per il presidente della Repubblica tedesca, Joachim Gauck. È la reazione alla controversa legge contro l'omosessualità voluta dal presidente russo Vladimir Putin per «tutelare la gioventù», approvata lo scorso giugno, contro la quale si crea una vera sollevazione nell'opinione pubblica internazionale che ha chiesto di boicottare i giochi olimpici invernali. Richiesta non raccolta dal presidente Obama che però ha auspicato che gli atleti omosessuali americani conquistassero molte medaglie.

La decisione della Casa Bianca è stata quella di far guidare la delegazione statunitense all'inaugurazione dei gio-

...

**Assenti il presidente e il vice Biden, nessun alto funzionario andrà ai Giochi invernali**

chi olimpici invernali non dal presidente o dal suo vice, ma dall'ex segretario per la Sicurezza interna e attuale presidente dell'Università della California, Janet Napolitano.

Non solo. La delegazione sarà di basso profilo, non vi saranno alti funzionari, ma vi faranno parte figure emblematiche dello sport Usa, come l'ex stella del tennis e icona gay Billie Jean King che sfilerà in occasione della cerimonia di apertura del prossimo 7 febbraio, mentre sarà l'olimpionica di hockey su ghiaccio Caitlin Cahow, anche lei paladina dei diritti degli omosessua-

li, a rappresentare gli Usa nella manifestazione conclusiva. «La delegazione statunitense ai Giochi olimpici rappresenterà la diversità propria degli Stati Uniti» ha detto Josh Earnest, portavoce della Casa Bianca. «Tutti i membri della delegazione si sono distinti per i risultati ottenuti al servizio del governo, a difesa dei diritti civili e nello sport». I più alti funzionari statunitensi presenti ai Giochi di Sochi, al via il 7 febbraio, saranno Rob Nabors, assistente del presidente, alla cerimonia d'apertura, e William Burns, vicesegretario del dipartimento di Stato, a quella di chiusura.

La delegazione per la cerimonia di chiusura, guidata da Burns, comprenderà McFaul, Cahow, ed Eric Heiden e Bonnie Blair, entrambi vincitori di cin-

que medaglie d'oro alle Olimpiadi.

Questa è stata la scelta, dopo che nelle ultime due Olimpiadi a Londra e Vancouver i capi delegazioni erano stati rispettivamente la First Lady Michelle Obama e il vicepresidente Joe Biden. «Un colpo di genio», l'ha definita Christine Brennan, editorialista sportiva del quotidiano «Usa Today». «Un messaggio positivo di tolleranza e rispetto alla comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender in Russia, e anche alle autorità russe», ha commentato Human Rights First, Ong in prima linea nella difesa delle libertà fondamentali.

La legge contro la «propaganda omosessuale» ha finito per avere un effetto boomerang. Ha sicuramente nuocciuto all'immagine di Vladimir Putin che con le recenti iniziative diplomati-

che sul Medio Oriente in Siria e Iran, si era riconquistato un certo prestigio internazionale. Ma campagne come questa contro i gay che finiscono per ledere libertà individuali e diritti civili, lo mettono in discussione.

**BATTAGLIA MEDIATICA**

Così, nella competizione anche mediatica sempre aperta con Washington finisce per avere buon gioco il modello occidentale rappresentato da Obama che sa di poter presentare al mondo il meglio dell'America: «diversità, determinazione e lavoro di squadra». Ne è testimone la stessa King, che si è detta «profondamente onorata» di essere inclusa nella delegazione «stelle e strisce». «Sono altrettanto orgogliosa - ha aggiunto - di rappresentare i membri della comunità Lgbt a sostegno di tutti gli atleti che saranno in competizione a Sochi e spero che questi Giochi saranno davvero uno spartiacque per l'accettazione universale di tutte le persone».

Il Cremlino ha provato ad alleggerire la pressione internazionale con un gesto distensivo: un'amnistia approvata dalla Duma che potrebbe consentire entro Capodanno la liberazione delle due Pussy Riot ancora in carcere con l'accusa di teppismo per la performance anti-Putin nella cattedrale di Mosca.

...

**La tennista Usa: orgogliosa di rappresentare alle Olimpiadi anche la comunità Lgbt**

**UCRAINA**

**Kiev sceglie Mosca: dopo l'accordo arrivano rubli e sconti sul gas**

Gli accordi siglati tra Ucraina e Russia hanno fatto chiarezza sulla politica estera del presidente Victor Yanukovich sino alle elezioni previste nel 2015. Con l'importante sconto sulla bolletta del gas e i sostanziosi finanziamenti dal Cremlino, la Bankova ha evidentemente deciso che la partita con l'Unione europea può per ora essere sospesa. La road map per l'eventuale firma dell'Accordo di associazione con Bruxelles nella primavera del 2014 non è per Kiev così urgente,

nonostante lo spiraglio lasciato aperto dall'Ue. Gli analisti ucraini hanno valutato in maniera positiva l'intesa dal punto di vista economico, anche se il peso politico è ancora tutto da stabilire. Certamente, come ha notato il direttore del centro Penta Volodymyr Fesenko, gli interessi di Yanukovich e Putin si sono incontrati. La Russia ha da un lato sbarrato la strada di Kiev verso Bruxelles e dall'altro il Cremlino ha raggiunto l'accordo per disinnescare la miccia pericolo di

piazza Maidan. La rivolta di piazza è vista da Mosca come pericolosa. Kiev ha virato verso Mosca perché le casse dello Stato avevano urgentemente bisogno di fondi. Secondo Karasev, analista dell'Istituto per le Strategie globali di Kiev, tra i due presidenti potrebbero esserci altre questioni, come quella della permanenza della flotta russa nella base di Sebastopoli, in Crimea. «L'indipendenza dell'Ucraina è in pericolo», è stato il commento della leader incarcerata dell'opposizione Yulia Tymoshenko.

**ECONOMIA**

# Cinquanta idee di sviluppo Milano, città delle start-up

● Assolombarda mette in campo un piano di iniziative per far ripartire il Paese ● Il presidente Rocca, però, sogna l'abrogazione dell'articolo 18

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Rispetto ad un'assemblea nazionale di Confindustria, la platea ristretta di Assolombarda - ristretta si fa per dire, trattandosi dell'organizzazione regionale più ampia e più potente del panorama italiano - fornisce indicazioni solitamente più chiare sulle intenzioni degli imprenditori per l'immediato futuro. Sia perché, per deformazione culturale, gli industriali lombardi guardano con maggior distacco e minori pretese alla politica romana. Sia perché, orgogliosi del ruolo di locomotiva economica del Paese, risentono meno delle difficoltà che frenano la produzione nelle aree più deboli del nostro territorio.

Ascoltando i contenuti del piano strategico di Assolombarda per il 2014-2016 - presentato ieri a Milano ed articolato in 50 progetti concreti - risulta dunque evidente che buona parte dell'imprenditoria nazionale considera la ripresa a portata di mano. E che, non fosse per gli ostacoli costituiti più dalle inefficienze dell'Italia che del sistema imprenditoriale, potrebbe già dirsi oltre la crisi. «Il quadro di fondo è estremamente delicato» ha spiegato il presidente Gianfelice Rocca, a sua volta potente nonché influente presidente del gruppo Techint (Tenaris, Ternium, Tenova, Tecpetrol e Humanitas), attivo nei settori della siderurgia, energia e infrastrutture, e «Milano vuole fornire un metodo e dei contenuti che possano servire a tutto il Paese, perché riteniamo che se non vola Milano non vola neanche l'Italia».

## PIANO STRATEGICO TRIENNALE

Si diceva, appunto, del rivendicato ruolo di capitale industriale, da valorizzare attraverso lo sviluppo di Milano come città metropolitana, «intesa come fulcro del capitale umano, come hub di conoscenza». Ma per «liberare le energie presenti», è necessario «che le imprese siano liberate da lacci e laccioli». A partire dalla riduzione della pressione fiscale e della burocrazia. «Questo è il momento più critico, tra la stagnazione perdurante dopo una lunga e pesante crisi e la necessità di un forte rilancio» ha sottolineato Rocca. «Se stiamo fermi, siamo destinati all'asfissia». Certo, in questo momento «gli ordinativi stanno aumentando e gli indicatori di fiducia mostrano un maggiore ottimismo», ma si tratta di «segnali che vanno colti» e sostenuti, perché «questo stato di leggera ripresa non è suffi-

ciente», tanto più che «non sembra dare recupero all'occupazione». Nemmeno in Lombardia, dove la disoccupazione si attesta per ora al 7,7% e «potrebbe crescere ancora nel futuro».

In questo contesto si inserisce il piano strategico di Assolombarda per «Far volare Milano», ovvero 50 progetti per rilanciare le imprese e il territorio, i cui risultati saranno verificabili in corso d'opera, anche grazie ad una cabina di regia tra associazioni imprenditoriali, università ed enti che guidi il territorio lombardo verso le trasformazioni future. Immancabili gli accenti sull'Expo 2015 e su Milano come «start-up town», città amica delle imprese innovative, le collaborazioni con il mondo accademico, i progetti di internazionalizzazione delle imprese, servizi finanziari, fisco amico, semplifi-

cazione burocratica, giustizia, infrastrutture.

Inevitabili anche i riferimenti all'attualità politica. Per dire che gli industriali lombardi «non sono convinti che nuove elezioni subito siano una soluzione», ma che «la stabilità per come è interpretata oggi ci avvicina al rischio asfissia». Ovvero all'immobilismo. «Ora abbiamo una leadership giovane, una nuova generazione politica che deve dimostrare di essere diversa». E a proposito del nuovo Job Act a cui sta lavorando il Pd guidato da Matteo Renzi, e che potrebbe abolire l'articolo 18 per i neo assunti, Gianfelice Rocca ha commentato: «Una proposta totalmente positiva. Riteniamo che portare i giovani in azienda senza contratti stabili sia sempre meglio che lasciarli in strada o in balia del precariato».



I cantieri Milano Expo 2015 FOTO LAPRESSE

## FERROVIE DELLO STATO

### Italferr per la Galleria del Brennero

Italferr (Gruppo Fs) si è aggiudicata la gara bandita da Bbt (Galleria di base del Brennero) per il project management del sottoattraversamento Isarco. L'importo della commessa affidata a Italferr è di 7,7 milioni di euro. Lo comunica la società in una nota sottolineando che «si avvicina così l'inizio dei lavori per il tratto meridionale della Galleria di base del Brennero». «Si tratta - continua la nota - del più importante lotto di

costruzione finora appaltato in territorio italiano del nuovo tunnel ferroviario, adiacente all'accesso nella stazione di Fortezza, circa un chilometro a nord dell'abitato di Fortezza, in località Prà di Sopra (Bolzano)».

I lavori, di cui Italferr eseguirà la direzione per una durata prevista di 9 anni, riguardano la costruzione di gallerie principali (4,3 km) e gallerie di interconnessione (2,3 km) con la linea ferroviaria esistente.



Il Consiglio regionale lombardo FOTO LAPRESSE

## Contratti di solidarietà una legge al Pirellone

**G. VES.**  
MILANO

Favorire e diffondere i contratti di solidarietà nelle aziende in crisi, per evitare i licenziamenti ma anche per far risparmiare alla Regione il finanziamento degli ammortizzatori sociali.

È l'obiettivo della legge approvata ieri al Pirellone, che ha istituito un fondo a sostegno delle imprese lombarde che al posto di licenziare ricorrono alla solidarietà, quindi riducono le ore di lavoro e, in proporzione, il salario dei dipendenti. Ovviamente, tutto sulla base di accordi sindacali.

Per ora il fondo regionale è di due milioni di euro complessivi, per un massimo di centomila euro per ogni impresa. Ma è possibile che lo stanziamento cresca, man mano che i risparmi legati al taglio dei contratti dei dirigenti regionali - votato con l'ultima finanziaria - permetteranno di accantonare le risorse necessarie. Almeno questo è l'impegno preso dall'Aula attraverso un ordine del giorno presentato dal Pd.

La legge sulla solidarietà, nata grazie soprattutto alle pressioni dei sindacati - Fiom e Cgil in testa - è stata accolta dal Movimento 5 Stelle e dal Pd, che l'ha presentata in aula, e quindi votata all'unanimità da tutti i partiti. Perché non vi fossero ritardi improvvisi, ieri fuori dal Pirellone i metalmeccanici della Fiom lombarda hanno presidiato il palazzo del Consiglio. «Siamo davvero soddisfatti di questo provvedimento - dice il segretario lombardo, Mirco Rota - perché tiene conto delle nostre richieste. Faremo in modo di utilizzare al meglio

le risorse destinate a questo Fondo, affinché nelle aziende si evitino i licenziamenti, anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro». È «una buona legge» anche per Fulvia Colombini della segreteria regionale della Cgil, perché «consentirà nel 2014 di sostenere i contratti e gli accordi di solidarietà».

## MINORANZE

Soddisfazione anche sui banchi dell'opposizione in Consiglio, tra Pd, M5S e Patto Civico. «Con questa misura che ci è stata sollecitata dai lavoratori e dalle imprese s'intende dare una risposta concreta e salvare preziosi posti di lavoro in un momento grave come quello di oggi», dice il relatore Democratico Enrico Brambilla. Mentre Stefano Buffagni, consigliere M5S, sottolinea quanto sia «importante che un progetto di legge ideato dalle minoranze sia stato discusso e approvato ed è significativo che, il primo progetto delle minoranze approvato a memoria dal Consiglio regionale lombardo, difenda proprio il lavoro». Il riferimento è al fatto che quello sulla solidarietà è il primo progetto di legge dell'opposizione approvato in virtù della norma del regolamento regionale che prevede che «un quinto dei provvedimenti inseriti nel programma e nel calendario sia riservato alle proposte delle minoranze».

Forza Italia, Nuovo Centro Destra, Fratelli d'Italia e Lega, parlano di «modello lombardo» per la tutela del lavoro. Ora la palla passa alla Giunta Maroni, che deve dare applicazione al provvedimento. Speriamo che non resti solo un regalo di Natale.

**intercent-ER** Regione Emilia-Romagna

**SVILUPPO COMPETENZE RESPONSABILI E OPERATORI CIP**  
**Ente appaltante:** Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051.5273082 - fax 051.5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it  
 **Oggetto:** Procedura aperta, a rilevanza comunitaria, per l'acquisizione di servizi per lo sviluppo delle competenze degli operatori e dei responsabili dei Centri per l'Impiego della Regione Emilia-Romagna, per l'applicazione del modello di monitoraggio e valutazione dei servizi regionali per l'impiego.  
**Importo complessivo:** Euro 148.760,33 IVA esclusa  
**Termine e luogo presentazione offerta:** entro le ore 12:00 del 27/01/2014 c/o Ente appaltante. L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 11/12/2013, pubblicato su GURI n. 148 del 18/12/2013 ed è disponibile sul sito web <http://www.intercent.it> - sezione "Bandi e Avvisi".  
**Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)**

**ADE SERVIZI S.r.l.**  
Viale Villetta 31/a - 43125 Parma (PR)  
tel. 0521/963565 - fax: 0521/1717716  
**AVVISO DI GARA**  
Questa società indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per la fornitura di cofani funebri suddivisi in quattro distinti lotti: Lotto "G" (Grezzo) - CIG 5484124A48 per € 57.382,50; Lotto "E" (Economico) - CIG 5484514C1E per € 178.647,00; Lotto "M" (Medio) - CIG 5484540196 per € 197.505,00; Lotto "L" (Lusso) - CIG 5484549901 per € 33.285,00. Importi oltre Iva di legge. Durata appalto: 24 mesi, rinnovabile. Termine ricezione offerta: 20.01.2014 ore 12.00. Apertura offerta: 20.01.2014 ore 15.00. Documentazione integrale disponibile su [www.adesrl.org](http://www.adesrl.org).  
L'Amministratore Unico  
**Dott. Enrico Calestani**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Monte Paschi scende ai nuovi minimi

**R. E.**  
MILANO

Diventa incandescente il caso Monte Paschi di Siena. Ieri il titolo della banca senese ha chiuso in piazza Affari a 0,1545 euro (-1,97%) dopo aver segnato il nuovo minimo storico a 0,1530. Si tratta di una caduta che testimonia la gravissima incertezza che circonda il futuro dell'istituto, stretto tra un aumento di capitale contestato dalla Fondazione per i suoi tempi di attuazione e la possibilità per nulla remota di una nazionalizzazione. Una ulteriore flessione del titolo in Borsa potrebbe aprire una situazione di vera emergenza.

Il prossimo 27 dicembre l'assemblea degli azionisti Mps sarà chiamata a decidere se ricapitalizzare (3 miliardi) a gennaio oppure a maggio. La

Fondazione Mps (che detiene il 33,5% del capitale della banca) ha i numeri, salvo colpi di scena, per far slittare l'operazione a maggio, mentre i vertici, a partire dal presidente Alessandro Profumo, hanno ribadito più volte la necessità di procedere alla realizzazione in gennaio.

L'ente senese ha chiesto tempo per poter vendere, possibilmente a prezzi migliori, in parte o tutte le azioni Mps che possiede (in pegno alle banche creditrici) e ridurre od estinguere un debito di 339 milioni. Al momento, le speranze della fondazione si scontrano con il preoccupante crollo delle azioni Mps che nell'ultimo mese hanno perso in Borsa il 29,3%.

Se la Fondazione dovesse opporsi all'aumento di capitale, la banca potrebbe finire nelle mani dello Stato come ha chiaramente ventilato Profu-

mo nei giorni scorsi. Se, invece, votasse a favore si troverebbe nelle condizioni di non avere le risorse per potere sottoscrivere l'aumento di capitale e la sua partecipazione si ridurrebbe a livelli modestissimi.

Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola insistono affinché l'aumento di capitale sia realizzato al più presto per poter evitare la nazionalizzazione e per avviare la nuova fase di riorganizzazione con tagli all'occupazione, alle filiali e severi risparmi sui costi di gestione, come stabilito nel piano approvato dalla Commissione europea. In questi giorni sono circolate ipotesi di intervento, di aiuto, da parte di altre Fondazioni bancarie italiane, ma le voci sono state per smentite. L'aumento di capitale di Mps rimane al momento avvolto nell'incertezza.

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

La resa dei conti in casa Telecom, perché di questo si tratta, è prevista per domani in quel di Rozzano, il paese dell'hinterland milanese dove si svolgerà l'assemblea richiesta dall'azionista di minoranza Marco Fossati per ottenere la revoca dell'attuale consiglio di amministrazione. Logica vuole che tale richiesta venga respinta, ma la vigilia si è andata arricchendo di una serie di eventi sorprendenti che non possono far escludere colpi di scena nel corso della riunione dei soci. Prova ne sia il fatto che il socio di maggioranza, quella holding Telco dove gli spagnoli di Telefonica si apprestano a detenere la maggioranza assoluta, non ha ancora deciso e quindi comunicato quale sarà il suo atteggiamento di fronte all'istanza per la revoca di un cda che pure è sua diretta espressione. Il board di Telco, infatti, si riunirà soltanto quest'oggi per decidere sul da farsi, proprio mentre nella sede milanese di Piazza Affari l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, farà gli auguri di Buone Feste ai rappresentanti dei media. Occasione di rito, ma che questa volta sarà ricordata essersi svolta non tanto prima di Natale, bensì alla vigilia di un'assemblea decisiva per i destini del gigante delle telecomunicazioni nazionale e, per adesso, internazionale. E chissà che, alzando il calice, dalla bocca dell'amministratore delegato non esca qualche frase utile a capire la piega degli eventi poche ore prima dell'appuntamento assembleare.

Piega degli eventi su cui, invece, si hanno idee ben chiare in Cgil. «L'intervento del Governo per far ritirare prima l'emendamento di modifica della legge sull'Opa e dichiararlo poi inammissibile - ha dichiarato in una nota Massimo Cestaro, segretario della Slc Cgil -, dimostra la non estraneità dello stesso su quanto sta accadendo a Telecom Italia e autorizza a pensare che l'accordo raggiunto tra i soci di Telco il 24 settembre era conosciuto e condiviso da parte dell'esecutivo». Non solo, per il dirigente sindacale «la reticenza nel commentare gli avvenimenti di questi giorni, non certo lusinghieri per il Paese e le sue istituzioni, rende verosimile che il Governo italiano abbia dato il suo consenso ad un percorso con gli spagnoli che terminerà con la fusione per incorporazione del gruppo italiano dentro Telefonica. Se così fosse saremmo di fronte ad un atto gravissimo perché il Governo si assumerebbe la responsabilità di determinare la fine di Telecom Italia a favore della costituzione di un



La sede Telecom Italia a Rozzano FOTO LAPRESSE

## Telecom, scontro tra i soci Il sindacato accusa Letta

● **Telco**, la holding di controllo, deve decidere come votare la richiesta di revoca del cda ● **Domani** in assemblea non sono escluse sorprese nel capitale

gruppo di Tlc europeo - ha sottolineato Cestaro - che partirebbe con oltre 100 miliardi di debiti ed un interesse nullo ad investire in un mercato saturo come quello italiano».

### IL CASO BRASILIANO

Di certo, sulla permanenza di una dimensione estera di Telecom restano in pochi disposti a scommettere. Dopo la recente dismissione delle proprie attività argentine, al gruppo resta solo il cospicuo business di Tim Brasil, la cui prosecuzione si prospetta però a dir poco problematica. E proprio ieri nel grande Paese sudamericano sono accadute un

paio di cose a ricordarcelo. L'Antitrust brasiliano ha dato a Telefonica 18 mesi di tempo per ridurre la sua presenza sul mercato della telefonia mobile nel Paese. Una decisione che fa seguito a quella di pochi giorni fa, con la multa inflitta a Telefonica per avere aumentato la sua partecipazione in Telecom Italia. In sostanza, l'Antitrust ha chiesto alla compagnia guidata da Cesar Alieria di uscire dalle partecipazioni dirette o indirette in Tim Brasil. «O Telecom Italia vende Tim Brasil o Telefonica deve uscire da Telecom Italia», aveva detto esplicitamente il presidente del Cade, Vinicius de Carvalho.

Ma c'è dell'altro perché della vicenda si è occupato il governo brasiliano. «La verità è che non decideremo nulla sul futuro di Tim Brasil finché la questione non sarà discussa e decisa in Italia», ha detto il ministro delle Comunicazioni, Paulo Bernardo. E sul possibile spezzatino della controllata di Telecom tra i tre principali operatori del Paese, Oi, America Movil e Telefonica Brasil, il ministro ha spiegato: «Prima abbiamo bisogno di sapere come verrebbe fatta la divisione. Ma se a Telefonica non è consentito prendere nessuna decisione su Tim, in che modo è autorizzata a discutere una possibile divisione?».

## Chi controlla una potenza come BlackRock?

Verificheremo gli sviluppi della vicenda BlackRock e, in particolare, se le indagini della Consob approderanno a un procedimento sanzionatorio delle errate comunicazioni al mercato o se, accanto a questa eventuale iniziativa, la Commissione integrerà l'esposto che ha già inoltrato alla Procura di Roma sulle modalità del collocamento del convertendo Telecom con una sezione dedicata alle vicende del grande fondo Usa. Certo, il fatto che addirittura sia stato evocato, da alcuni, pur senza adeguate dimostrazioni, un disegno avvolgente tutta la vicenda Telco-Telecom di cui sarebbe stata parte anche l'emendamento governativo, poi ritirato, sull'aumento del numero dei componenti del collegio della Consob, da tre a cinque, impone ancor più che su questo caso sia fatta luce piena e che tutti i soggetti pubblici facciano fino in fondo la propria parte.

Certo è singolare che un organismo di amministrazione del risparmio qual è BlackRock, la prima società della specie a livello mondiale, con una gestione di circa 4 mila miliardi - una potenza in termini economici maggiore di tanti Paesi, se si tiene conto che la massa amministrata è pari a oltre due volte il Pil italiano - incorra, nei rapporti con imprese del nostro Paese, in «errori di calcolo» delle proprie partecipazioni che

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Il fondo americano amministra una massa di investimenti pari a due volte il Pil italiano. E ora entra in Telecom, fornendo informazioni distorte**

non commetterebbe neppure la più piccola banca monocellulare: è accaduto nel 2011 per la interessenza in Unicredit, si è ripetuto, con una serie di contraddizioni, per la partecipazione in Telecom. Unito ad altri episodi verificatisi in Italia (si pensi al caso Saipem), è sorto il dubbio che l'ultimo errore di calcolo potesse integrare una manipolazione informativa: naturalmente, saranno le Autorità a pronunciarsi sulla ricorrenza di tale ipotesi. Questa vicenda ha comunque riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il ruolo di organismi di questo genere, il «peso» che normalmente - senza necessariamente pensare a comportamenti irregolari o

illegali - sono suscettibili di esercitare nell'amministrazione di enormi quantità di risparmi che devono essere valorizzati ma che possono comportare anche situazioni di possesso delle azioni temporaneamente limitate dei soggetti partecipati, con la finalità di una tutela dinamica dei fondi loro affidati dai risparmiatori. In molti casi organismi della specie, assumono funzioni ancor più direttamente speculative. Quanto al loro assetto proprietario, come per le società di rating, non è mai fugato il rischio di conflitti di interesse che dovrebbe essere oggetto sempre di attento monitoraggio. Naturalmente, sarebbe fuori luogo una pregiudiziale avversione al ruolo di questi fondi che, tra l'altro vengono costituiti nell'ambito della vasta categoria degli investitori istituzionali e beneficiano, nel paese di origine, di particolari trattamenti fiscali: come nel caso di BlackRock, alcuni di essi ipotizzano o effettuano investimenti in Italia per diversi miliardi, pur con la caratteristica della non garantita stabilità e spesso non con l'intento di esprimere primarie responsabilità di gestione.

Il debole capitalismo nostrano tuttoora manca di una struttura adeguata di investitori istituzionali, in particolare di adeguati fondi pensione, e il problema si avverte quando, per esempio, si affronta il tema della proprietà delle

banche, della mobilitazione dei diritti proprietari, delle ricapitalizzazioni. La globalizzazione finanziaria e dei mercati, la potente finanziarizzazione hanno portato alle dimensioni enormi di diversi organismi di questo tipo, sollevando problemi di democrazia economica all'interno degli stessi fondi in ordine a chi decide e a come decide. Sono soggetti suscettibili di rischi sistemici e, pertanto, secondo gli indirizzi promossi dal Financial Stability Board andrebbero assoggettati nel paese di origine e di primo insediamento a normative e controlli peculiari, considerati, appunto, i problemi di stabilità aziendale e di sistema che essi possono provocare. Il tema della normativa e dei controlli, in specie quando si tratta di soggetti globali, è sempre attuale. L'Unione europea dovrebbe essere più attenta e sollecita su questo argomento e negoziare, in campo internazionale, adeguati raccordi, sia sul versante delle regole, della trasparenza e della correttezza, sia su quello dei controlli e fiscale. Non ci si può fermare alle affermazioni che sollevano problemi di democrazia, di confronto con gli Stati, del ruolo che questi fondi possono avere nelle scelte di politica economica e finanziaria e poi rimanere inerti sul piano della regolamentazione, da concertare, invece, con i paesi competenti *ratione loci*.

## E Telefonica potrebbe diventare l'alleato di Mediaset

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Grandi manovre in corso sull'asse Italia-Spagna per gli interessi di Mediaset. Interessi che potrebbero anche incontrarsi con quelli di Telefonica, la compagnia iberica di telecomunicazioni, impegnata in questi giorni per il controllo di Telecom Italia.

La notizia è che i consigli di amministrazione di Mediaset e di Mediaset España hanno dato il via alla valutazione del progetto di integrazione e sviluppo delle attività pay-tv del Gruppo in un'unica struttura societaria. L'operazione prevede di far confluire in una Newco il 100% delle attività di Mediaset Premium e la quota di partecipazione del 22% - con tutte le opzioni e i diritti annessi - detenuta nell'operatore spagnolo Digital Plus. Le valutazioni attese riguarderanno le azioni di sviluppo a livello internazionale, le possibili sinergie, la crescita dei servizi Over-the-top, il coinvolgimento nella Newco di eventuali partner industriali e/o finanziari. L'esito di tali valutazioni, infoma un comunicato, sarà esaminato dai board di Mediaset e di Mediaset España nel corso delle prossime riunioni dei Consigli di Amministrazione.

Mediaset Premium è la piattaforma pay lanciata per la prima volta nel 2005 per contrastare l'offerta Sky a pagamento e al 30 giugno scorso poteva contare su circa 2 milioni di abbonati e su oltre 4 milioni di tessere attive. Nei primi nove mesi del 2013 i ricavi sono aumentati del 7,3% a 410 milioni di euro, ma dal punto di vista della redditività l'attività pay di Mediaset resta in perdita. Digital+, ora Canal+, ha invece realizzato ricavi per quasi 870 milioni nei primi nove mesi registrando un incremento in doppia cifra.

La pay tv spagnola è controllata dal gruppo editoriale Prisa, che pubblica il quotidiano *El País*, mentre Mediaset Espana e Telefonica detengono entrambe una quota di minoranza del 22%. Prisa da qualche mese ha iniziato a valutare la vendita della quota di riferimento al fine di ridurre il forte indebitamento di gruppo ma, secondo i rumors, l'offerta presentata da Telefonica è stata ritenuta insoddisfacente. Sia Mediaset sia Telefonica detengono un diritto di prelazione sulla quota di Prisa. La scorsa settimana l'assemblea degli azionisti di Prisa ha dato il via libera a un ampio accordo di ristrutturazione dei debiti con i creditori concedendo di fatto più tempo al management per la dismissione di asset non core. Tuttavia è probabile che Mediaset così come Telefonica saranno protagoniste nella partita del riassetto azionario della pay spagnola e chissà che non possano diventare alleati.

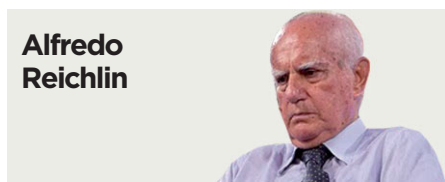


Mediaset di Cologno Monzese

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Senza la sinistra il mondo è a rischio



SEGUE DALLA PRIMA

E ricorderei che la riforma sociale dell'Italia faceva tutt'uno con il compimento della nazione. In quelle stanze non si parlava solo di Scelba ma di Machiavelli e di Francesco De Sanctis.

È vero: si tratta di un'altra era geologica. Ed è in fondo lo stesso tipo di pensiero che, dopo il crollo del comunismo mi spinse a credere nella necessità di uno strumento nuovo, un partito «diverso» (Scoppola) un partito riformista attraverso il quale il meglio degli eredi delle due grandi culture riformiste (cattolici e socialisti) si univano per mettere fine a ciò che Aldo Moro chiamava il problema di una «democrazia difficile». La crisi, tuttora irrisolta, della democrazia italiana. La mancanza di una normale dialettica tra destra e sinistra. L'impotenza a riformare.

Quel partito non c'è più. È defunto, e per la verità non per mano di Matteo Renzi. Era già moribondo per colpa dei suoi vecchi dirigenti. Era quindi necessario voltare pagina. Si era creato un vuoto di leadership grave, pericoloso, un distacco anche con la nostra gente, un senso di smarrimento, e di sfiducia che non poteva durare. Sono quindi perfettamente consapevole di tutto ciò che di positivo c'è nell'avvento di Matteo Renzi. Egli ha dato il senso non di un normale e stanco ricambio ma dell'entrata in scena di un nuovo leader e della chiusura di una intera pagina della vita del Pd. Ha ridato a un partito diviso e sfiduciato l'orgoglio di sé basandolo sull'idea del ruolo decisivo che ad esso spetta nella lotta politica italiana. Ha rimesso in campo l'esercito. Non è poco. Ma per portarlo dove? È la risposta a questa domanda che mi sembra resti aperta. Era giusto partire non dai piagnistei ma dall'appello al Paese, alle sue energie profonde, al suo deposito di cultura, bellezza e capacità di iniziative creatrici. Ma non ho visto (ancora) una strategia. Intendendo con questa parola non solo la necessità e l'urgenza di dare segnali perentori di rinnovamento, ma insieme ad essi una qualche idea nuova sull'Italia, sul suo futuro possibile e sulla necessità di combattere il blocco di potere che nei fatti la governa da decenni e che ha contribuito a ridurci in questa condizione molto più di quanto abbia fatto la «casta» politica. Ma i giornalisti questo non possono dirlo, trattandosi dei loro datori di lavoro.

Da troppo tempo la politica è stata ridotta a polemiche fangose che restano alla superficie delle cose mentre non discutiamo mai del de-

stino dell'Italia in Europa e nel mondo come se non spettasse a noi decidere. Stiamo attenti perché i prossimi mesi saranno decisivi. Forse non si è ancora capito che il voto (tra solo sei mesi) per le europee avrà una importanza enorme. È lì che si fisserà uno spartiacque tra progresso e reazione, e non solo per il nostro Paese. Ci piaccia o no è una nuova pagina della storia quella che si sta scrivendo. Diciamo pure con il linguaggio dei giovani ma non dimentichiamo di che cosa si tratta. La realtà effettuale è questa. Siamo dentro una grande transizione e dove stiamo andando non è affatto chiaro. Rischi e possibilità si confondono perché anche scrisse Gramsci riflettendo sulle condizioni che resero possibile il fascismo: «Il vecchio non può più, il nuovo non può ancora».

Ecco. Io rispondo così ai miei amici. Rispondo in positivo, indicando le grandi questioni che sfidano la nuova segreteria del Pd. La più urgente è come tenere separati i «moderati» dai «reazionari» per impedire la formazione di un blocco apertamente sovversivo in cui Berlusconi, Grillo, «forconi» gruppi più o meno neo-fascisti, proteste sociali disperate si sommano e sfasciano tutto. Molto dipenderà dalla nuova legge elettorale: siamo attenti. La seconda questione che (a mio parere) è necessaria per vincere è dare al Pd una nuova cultura politica che diventi una nuova «egemonia».

Arrivo così a un punto che molto mi interessa. Il quale consiste nel capire quale è la sostanza della posta in gioco nello scontro che è in

atto nel mondo nuovo valutando al tempo stesso la valenza politica effettiva delle forze che si fronteggiano. La destra contro la sinistra? Questo dicono le parole ed è anche vero. Ma le cose? Noi non possiamo non domandarci quali nuove cose ci sono dietro questi vecchi nomi. Cosa vuol dire oggi sinistra? Ecco perché io non rimpiango il passato. Perché non conosco altro metro di misura che non sia l'analisi dei processi reali in cui la lotta politica si colloca essendo questi processi - e solo questi - che ne determinano l'esito e la definiscono. È per questo che continuo a pensare che la sinistra avrà un futuro. Ma la condizione è che riesca a ricollocarsi al centro dello scontro, un centro che travalica i confini e i territori. La posta in gioco è altissima. Più alta di quella che oppone nel Novecento la destra alla sinistra (i diritti del lavoratore, una più giusta distribuzione del reddito, l'estensione della democrazia politica fino a includere nuovi diritti sociali, la diffusione del benessere). Adesso la partita è più vasta, è la creazione di un nuovo attore politico globale capace di contrastare la deriva catastrofica che può innescarsi se non si darà una risposta a nuovi bisogni di libertà e al tempo stesso di sicurezza e di democrazia, delle nuove generazioni.

Insomma, il mondo è a rischio se non c'è una forza che risolve quel vecchio dilemma: il vecchio (cioè il dominio spietato della finanza globale) non può più. Un nuovo umanesimo, che abbia il segno della giustizia non può ancora.

## Maramotti



## La polemica

# Legambiente e presidenze dei Parchi



**CARO DIRETTORE, CON STUPORE E DISAPUNTO HO LETTO SU L'UNITÀ DEL 14 OTTOBRE UN ARTICOLO** di Vittorio Emiliani «Più speculazione e meno vincoli. Parchi minacciati». L'articolo viene presentato come Dossier, per cui il lettore si predispose a leggere un'attenta inchiesta che ricostruisca la realtà dei fatti. L'articolo invece è ricco di opinioni, che sono ovviamente legittime, ma rimangono opinioni, non suffragate da dati di fatto. Questo avviene su vari argomenti, ad esempio, a proposito

dei sindaci, della caccia, degli agricoltori, delle cave, delle miniere.

Il disappunto nasce dalla evidente forzatura ai danni di Legambiente che porta il prof Emiliani a cadere in un evidente errore. Cito testualmente: «... Legambiente che detiene la presidenza di molti parchi, quella di Federparchi e che ha ricevuto anche dalle Regioni (dalla Regione Lazio, per esempio) svariate nomine ai Parchi regionali...». Forse il prof Emiliani si confonde con altre associazioni ambientaliste meglio «piazze» di noi. Al momento una sola storica esponente di Legambiente ha l'onore di ricoprire il ruolo di presidente del Parco regionale della Maremma. Il presidente di Federparchi non è neanche socio dell'associazione. È vero invece che l'attuale presidente della Regione Lazio ha nominato commissario dell'Ente RomaNatura Maurizio Gubbio, esponente di Legambiente, come ha fatto con Mario Tozzi, noto ambientalista nominato commissario al Parco regionale dell'Appia Antica.

Ogni tanto capita che qualche ambientalista venga proposto alla guida di un Parco, nel 2006 lo stesso Emiliani era in lizza per diventare presidente del Parco regionale di Veio. E nessuno si scandalizzò. In anni precedenti altri

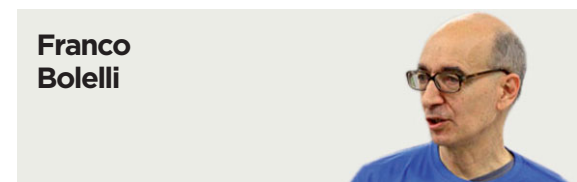
autorevoli esponenti di altre associazioni ambientaliste sono stati nominati presidenti di Parchi nazionali. Certo oggi molti presidenti e direttori dei Parchi nazionali e regionali condividono le nostre analisi e le nostre proposte. Ma credo che questo, se pure suscita disappunto in qualcuno, sia il risultato solo della qualità del lavoro di Legambiente.

Io penso che questo voler continuamente cercare il conflitto dentro il mondo dei parchi e dell'ambientalismo, faccia solo male al mondo dei parchi e all'ambientalismo. Tanto più in un momento come questo in cui siamo impegnati a fronteggiare le aggressioni vere contenute nella legge di stabilità (la norma sugli stadi, la ammazzarinnovabili, la vendita delle spiagge, il condono fiscale ai titolari di concessioni demaniali). Ma di questo non possiamo assumerci responsabilità.

Chiudo con un'ultima battuta le «presso che inutili torri eoliche», di cui si parla nell'articolo, sono un tassello di quel mosaico di energie rinnovabili che hanno consentito al nostro Paese, soffocato dalle fonti fossili, di vivere il 16 giugno scorso, per due ore, alimentato solo da fonti rinnovabili. Non mi sembra un risultato da sottovalutare.

## Il commento

# Ma io preferisco una crescita felice



SEGUE DALLA PRIMA

È una legge biologica, non se ne esce.

Provate a pensarci. Con un bambino, è tutta questione di crescita. Anche con le tecnologie, e con la scienza. Mettiamoci poi i progetti inventivi, dalla letteratura all'urbanistica e a tutto quello che ci sta in mezzo. E i linguaggi, e i paradigmi di pensiero. Consideriamo che anche una storia d'amore non può non lavorare sui propri margini di miglioramento se non vuole scivolare nel letale ingranaggio della routine. Alla fine, non c'è attività umana che può dirsi viva se non cresce. Tanto più adesso, che anche i confini dell'età anagrafica si sono irresistibilmente espansi, perché in questo nuovo mondo connesso e globale a qualunque età noi abbiamo la possibilità di entrare in contatto con conoscenze ed esperienze impensabili fino a pochi anni fa.

Ecco perché la popolare idea di decrescita non riesco a non considerarla rovinosa. Sì, lo so che i teorici della decrescita puntano il dito ammonitore soprattutto contro gli stili di vita e il consumo e il mercato, ma - al di là che, se è stato un errore madornale mettere l'economia e il mercato al posto di comando è non meno sbagliato demonizzarli - non si può non vedere che l'idea di fermare la crescita ha un effetto dissuasivo e deprimente sull'intera nostra percezione delle cose, sulla totalità dell'orizzonte vitale.

Nell'intera storia umana, ogni nostra evoluzione la dobbiamo non certo a chi ha frenato e delimitato ma a chi ha costruito, espanso, sperimentato, esplorato, allargato frontiere, compiuto imprese, messo al mondo qualcosa che prima non c'era o migliorato qualcosa che già c'era. È a questo Dna che dovremmo collegarci, tanto più in una situazione di crisi e di difficoltà: perché è proprio quando le cose sono così disfunzionali che abbiamo ancora più bisogno

di mettere a fuoco soluzioni e suggestioni per migliorare la nostra esistenza. Se diffondiamo la rinunciataria idea che si può decrescere, otteniamo il catastrofico risultato di indicare il movimento e il mutamento come pericoli e allontaniamo dalla natura propulsiva dell'intero progetto vitale. Che poi questa idea di decrescita qualcuno l'addobbi con il fiocco dell'aggettivo «felice» a me sembra francamente imbarazzante: perché questo pensiero può essere certamente virtuoso e mostrare i disastri del modello fondato sullo spreco e sul depredamento delle risorse naturali, ma non produce slanci, non suscita senso dell'impresa, non spinge al dispiego delle nostre capacità inventive, non evidenzia e non valorizza la nostra potenza vitale. Se allora le esigenze da cui nasce l'idea di decrescita sono sacrosante, il sistema di pensiero che ne consegue finisce per risultare tristemente regressivo, de-evolutivo.

Loro sentenziano che «i limiti della crescita sono definiti». Forse anche no. Perché è vero che ci sono preziosissime sorgenti naturali pericolosamente vicine all'esaurimento - e guai a sottovalutare il problema -, ma è altrettanto e ancora più vero che in tutta la nostra storia noi siamo sempre stati capaci di trovare possibilità inesplorate a problemi apparentemente insolubili. È questo che intendo quando parlo di crescita: che nella nostra mente, nei nostri muscoli, nel sistema nervoso, nell'intero organismo, noi abbiamo risorse che abbiamo fin qui sperimentato solo in minima parte. Soltanto negli ultimi dieci o vent'anni, noi abbiamo creato una nuova relazione fra biologico e tecnologico, siamo passati da una mente verticale a una orizzontale e connettiva, stiamo per esplorare il nostro Dna individuale, abbiamo costruito una rete potenzialmente illimitata di relazioni istantanee, abbiamo inventato e reinventato mille aspetti della nostra esistenza. Evidenziare tutto questo non significa pensare beatamente positivo - trascurare crisi e disfunzioni sarebbe davvero troppo stupido: significa pensare vitale. Senza una strategia per la crescita - politica ed economica ma prima ancora antropologica e psicologica e vitale - non si va da nessuna parte.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

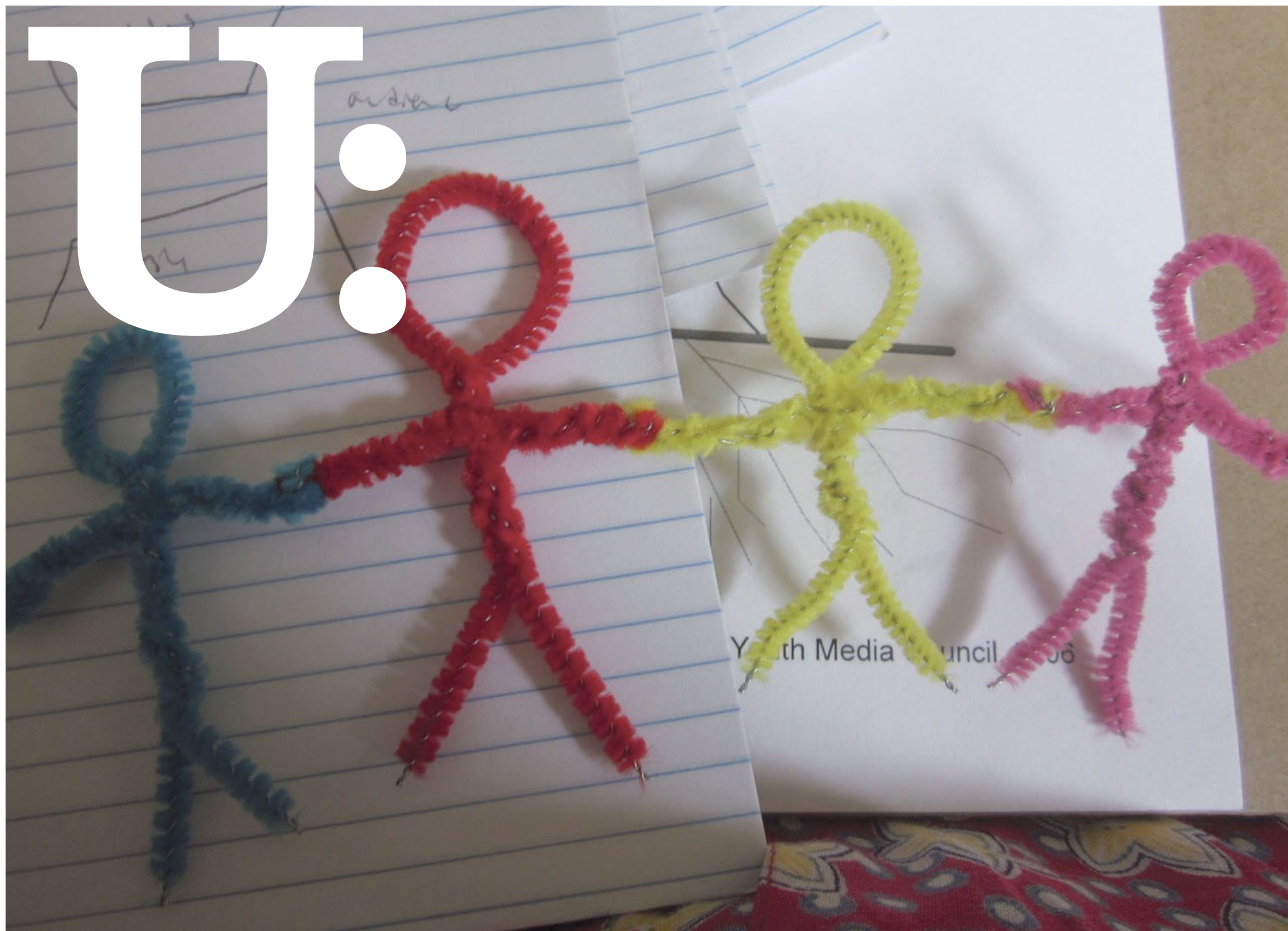
Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 dicembre 2013  
è stata di 80.781 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





**L'ITALIA CHE CAMBIA**

# La nuova casa di Ato

## La storia di un affido tra una madre «quasi sorella» e un giovane profugo

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter @Federicafan

«HO PENSATO: HO UNA STANZA IN PIÙ, SOLDI, AFFETTI. NON HO LA VITA «GIUSTA» PER UN BAMBINO PICCOLO, MA PERCHÉ NON CAMBIARE QUELLA DI UN RAGAZZO?». Chiara Gamberale, 36 anni, da tre ha in affido Ato, ventenne eritreo altissimo e magro come uno stuzzicadenti. Vivono a Roma nel quartiere Monti, una casa piena di finestre, una cucina con gli oblò sui tetti, un terrazzo di palme, due cani assortiti. Un porto di mare: la scrittrice, che durante l'iter dell'affido si è separata dal marito, la chiama «la casa di zia Mame», amiche, fratello in visita, amici gay come le adorato (da Ato) «zia Piera» e «zia Natascia».

Gamberale ha realizzato l'idea che permea i suoi romanzi - «famiglia è dove famiglia si fa» - ed è accaduto per caso. A trasformarla, almeno in parte, da caotica «Mister Magoo» in madre «perché mi sento tale a tutti gli effetti», è stato un incontro inatteso e folgorante con la Città dei Ragazzi. La comunità alle porte di Roma che ospita minori dai 10 ai 18 anni, in maggioranza stranieri, orfani di guerra o rifugiati politici, ma anche italiani. Ragazzini con famiglie problematiche, conflittuali, o semplicemente in difficoltà economiche. Troppo grandi per essere adottati o non disposti a recidere il pur tenue legame con le loro origini. C'è posto per un centinaio, ma in 60 anni la Città ne ha accol-

**La scrittrice Chiara Gamberale racconta la sua esperienza di donna single. E dice: «Famiglia è dove famiglia si fa. A me è accaduto per caso. Figlio o fratello minore che importa se posso cambiare la sua vita? Ora lo adotterò»**

ti 1500. Vitto, alloggio e istruzione. Per integrarli nella società e preparare loro un futuro. Un parco, viali alberati, due padiglioni per dividere i piccoli dai più grandi. Funziona proprio come una città, basata sull'«autogoverno» per responsabilizzare i piccoli adulti: si chiamano «cittadini», ogni due mesi eleggono un sindaco, ogni tre giorni si riunisce l'assemblea per risolvere problemi o dirimere controversie.

«Ho scoperto questo luogo romanzesco grazie al bellissimo libro di Eraldo Affinati - spiega Gamberale - Era il 2011, con la radio (la trasmissione *Io, Chiara e l'Oscurio*, ndr) eravamo stati a Rebibbia e da Don Picchi. Attraversavo un momento di coppia delicato: volevamo un figlio che non veniva. La curiosità ha creato l'occasione. Nella puntata facemmo un confronto con un liceo borghese dell'Eur. Chiesi ai ragazzi: in cosa vi sentite differenti? Un adolescente di colore rispose con dignità: «Siamo diversi perché a questa età si dovrebbe usare il cuore, mentre noi siamo chiamati dalla vita a usare il cervello».

È colpo di fulmine: «Figlio o fratello minore che importa?». Ne parla con i responsabili della Città: Carmine Pisacane e Tonino Guerra, più il presidente Porfirio Grazioli. Prezioso è l'aiuto dello psicologo Nadio La Gamba. Ato è quasi maggiorenne, per lui l'affido è una chance in più: l'introduzione del reato di clandestinità ha cambiato anche la Città. «Al compimento del 18esimo anno, i ragazzi stranieri sono obbligati ad an-

dare via - ha raccontato Grazioli - Altrimenti io potrei essere denunciato come complice e la struttura chiudere». Con i pochi italiani ci si può permettere uno spazio di tolleranza, ma non oltre i 21 anni. Restrizioni che danneggiano il lavoro di chi è in trincea: «Non può essere un dato anagrafico a dirci se un ragazzo è pronto, noi proviamo a trovare un lavoro a tutti per garantire una sicurezza anche fuori, ma la crisi è arrivata anche qui e faticiamo di più».

Si comincia. Ato sta da Chiara il sabato pomeriggio per fare i compiti: «È stato l'incontro di due persone a modo loro smarrite». Della famiglia non parla: i genitori lo hanno messo su un aereo per Venezia e da quel momento non ne ha avuto notizie. Padre, madre, fratelli: «Sembra impossibile nell'era dei social network, ma sono svaniti». Ad Ato rimane il conforto di essere stato «molto amato» ma soffre di disturbi alimentari. Quasi una nemesis per la scrittrice che da giovanissima ha vissuto la stessa esperienza. Con gli Europei del 2012, estate senza compiti, i pomeriggi si allungano davanti a popcorn e tv. La svolta arriva a Natale: «Non lo scorderò mai. Ci chiamano dalla Città: Ato sta troppo fuori, come «cittadino» deve rispettare le regole. Ma c'è un problema più grosso: è maggiorenne. Lui deve andarsene, io decidere se stare dentro o fuori».

Il ragazzo fa le valigie e si trasferisce nella stanza degli ospiti. Computer, poster della Roma, piumone sul letto. La prima sera, riconosce il pizzaiolo sotto casa: è un ex «cittadino». Al mattino prende l'autobus per l'istituto professionale, l'unica scuola che lo ha accettato quando non aveva i documenti. Vanno a piazza Navona a mangiare zucchero filato e angeli di marzapane «contro il nero pesto che può avere il passato». Ato entra, con delicatezza, nell'«arca di Noè» che compone l'ultimo romanzo di Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*. «Ha cominciato a sorridere, mangia di più, ma si è rilassato ed è stato rimandato. Come faccio ad aiutarlo in estimo castale?». Ride, poi si fa serio: «Della sua storia non potrò mai sapere tutto, ci sono buchi che non sa o non vuole colmare. Tutti questi ragazzi si portano dietro un mistero. Io lo accetto. È un patto di fiducia. Voglio che mio figlio torni a usare il cuore oltre che la testa».

**MUSICA : Cast poco coraggioso a Sanremo (nonostante gli appelli di Fazio) PAG. 18**

**IL DIBATTITO : A che punto è la 180? Luigi Cancrini riflette sul percorso di Basaglia**

**PAG. 19 DISCHI : Il ritorno di Lunch PAG 20 CINEMA : Mitty, travet avventuroso PAG. 21**

# La memoria instancabile

## Cittadinanza onoraria di Molfetta a Piero Terracina

**Proprio dalla città pugliese uno dei grandi testimoni della Shoah partì per raccontare la sua vicenda e la Storia. Ieri grande festa**

MARIA GRAZIA GERINA  
MOLFETTA

«RAGAZZI, VOI CHE ANDRETE AD AUSCHWITZ, VEDRETE L'INFERNO E QUESTO VI CAMBIERÀ PER SEMPRE. MA POI, QUANDO TORNERETE, mi raccomando: prendete una sera per andare ballare», dice, istruendo una piccola delegazione di studenti, venuti a salutarlo, prima che nell'aula del Consiglio comunale, la cerimonia di conferimento della cittadinanza abbia inizio. Eccolo qui Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti italiani della Shoah: un



Piero Terracina FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

fanciullo dalla barba bianca, capace sempre di trasmettere insieme alla memoria dell'orrore la sua incredibile vitalità. L'età sembra averlo reso ancora più cristallino e capace di azzerare d'un balzo tutte le distanze.

Per questo forse, a ottantacinque anni, non si spaventa di macinare chilometri per essere ovunque ci sia bisogno della sua testimonianza. Ieri era a Molfetta, oggi in Basilicata, a Rionero in Vulture, dove l'hanno chiamato gli studenti del liceo classico Carlo Levi, poche settimane fa in Germania, per la prima volta. Il suo viaggio non si ferma mai. «Testimone instancabile della Shoah, che, sopravvissuto alle persecuzioni razziali e alla deportazione nel campo di sterminio Auschwitz-Birkenau, ha trovato la forza di raccontare l'orrore, portando in tutta Italia, in Europa e nella nostra Molfetta la sua testimonianza, rivolta soprattutto ai giovani...».

Recitano così i manifesti che tappezzano Molfetta dal municipio al porto, nel giorno in cui il consiglio comunale, all'unanimità, ha deciso di conferirgli con quella solenne motivazione la cittadinanza onoraria. È la settima per Piero, ebreo romano, sopravvissuto alla Shoah, cittadino italiano e cittadino del mondo. Con la onorificenza di cavaliere di gran croce al bavero della giacca e sotto braccio il libro che un fotografo tedesco gli ha voluto dedicare.

### VENTI ANNI FA

Cittadinanza al testimone che proprio a Molfetta, quasi vent'anni fa, invitato a parlare alle scuole dalla casa editrice «la meridiana» segnò una delle prime tappe del suo viaggio per l'Italia. Ma anche cittadinanza «a quel bambino, cacciato nel 1938 dalla scuola italiana, per effetto di quelle leggi-vergogna emanate dal governo fascista», scandisce il sindaco Paola Natalicchio, cinta con la fascia tricolore, che ha riportato Piero a Molfetta. A maggio, quando la vittoria al Comune sembrava lontana. E ieri per onorare la promessa della cittadinanza: «Con questo gesto solenne noi vogliamo pubblicamente riconoscere la ferita che, nel silen-

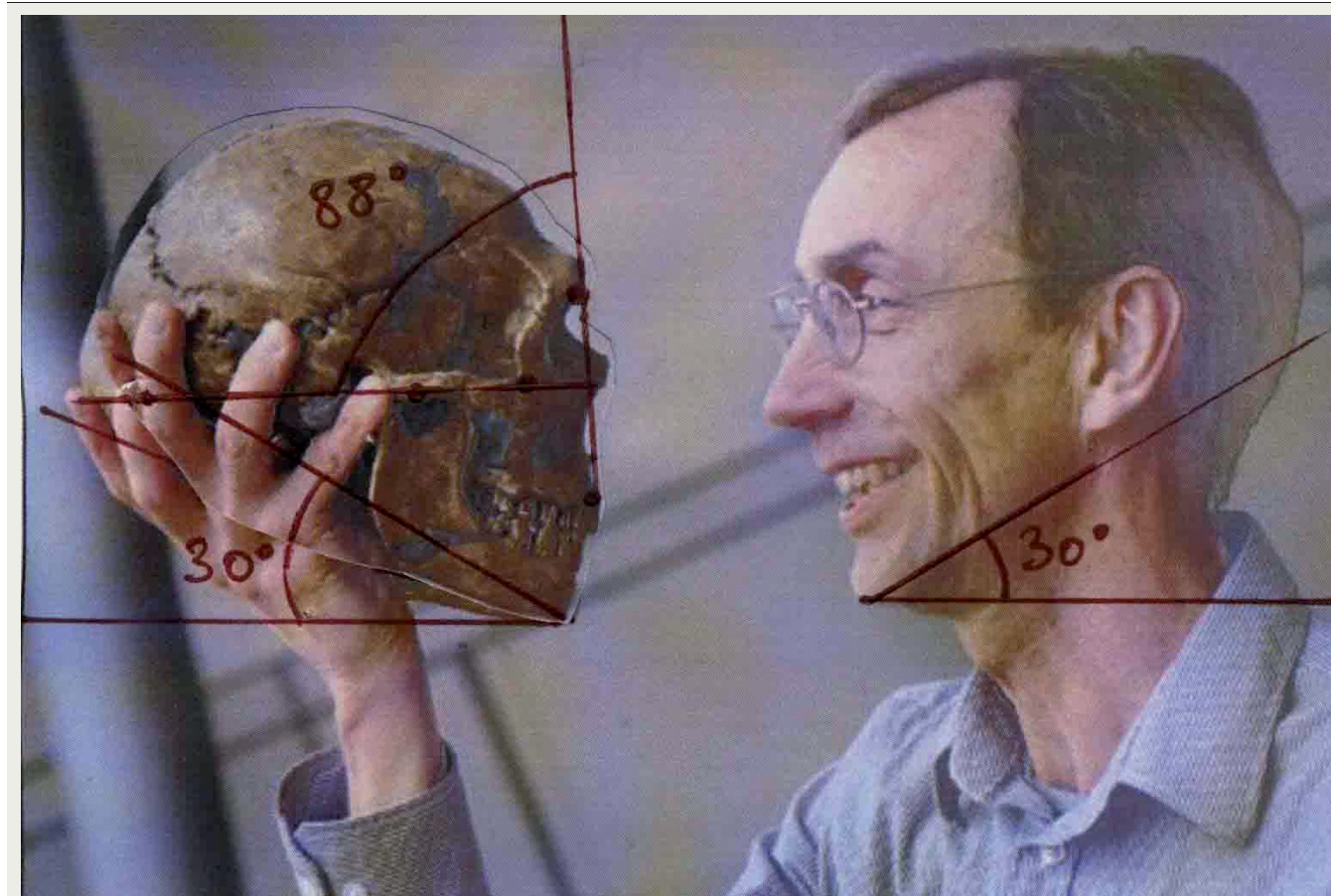
zio di molti, lo Stato italiano ha inferto a migliaia di bambini italiani, a cui veniva negato il diritto a frequentare la scuola solo perché ebrei e sempre e solo perché ebrei da lì a pochi anni sarebbe stato negato anche il diritto alla vita», spiega, riconoscendo la vicenda di Piero a quella di «tutti i bambini che non hanno ancora piena cittadinanza nel nostro Paese».

Sorride Piero, il testimone instancabile della Shoah, mentre ascolta la giovane sindaco. Perché la memoria - spiega Piero - è proprio quel «filo che unisce passato e presente, e, proiettata verso il futuro, lo condiziona». Nell'aula del consiglio, neppure uno degli oltre ottanta ragazzi delle scuole superiori venuti ad ascoltarlo muove un respiro.

Consiglieri di maggioranza e opposizione, che dopo tanti anni siedono in consiglio a parti invertite, con il centrosinistra che governa, hanno votato all'unanimità. La truffa del porto fatto costruire sulle bombe e ancora sotto sequestro, le bandiere di partito, restano fuori dalla porta. L'unico assente è l'ex sfidante dell'attuale sindaco, Ninni Camporeale. Il testimone sorride a questa particolarissima «larga intesa». E poi comincia a raccontare: le leggi razziali, la cacciata dalla scuola, la prima grande razzia del ghetto di Roma, la sera del 7 aprile 1944, sera di Pasqua, in cui le SS vennero a prendere anche lui e tutta la sua famiglia. Il prossimo aprile saranno settant'anni. Di otto che erano, solo Piero è tornato. «E mi sentivo solo e disperato», dice guardando i ragazzi, come fosse ancora quei diciassettenne tornato dall'inferno nella Roma del dopoguerra. «Attorno c'era tanta distruzione, ma se ce l'abbiamo fatta allora, ce la possiamo fare anche oggi».

...

**Un testimone che dice ai ragazzi con un sorriso: «Ce l'abbiamo fatta ieri, possiamo farcela anche oggi»**



Il biologo svedese Svante Pääbo si confronta con il teschio di un uomo di Neanderthal

### SCOPERTE

## Sesso coi «cugini» e sepoltura dei morti Così i nostri antenati del Pleistocene

L'Eurasia del tardo Pleistocene doveva essere un posto vario e interessante. Vi si aggiravano almeno quattro diversi gruppi di ominidi, ovvero di specie molto simili a noi: l'Homo sapiens, il Neanderthal, l'uomo di Denisova e un quarto misterioso gruppo. Gli esemplari di queste specie diverse ma con molti tratti in comune si incontravano, probabilmente spesso si scontravano, ma sicuramente a volte facevano sesso tra loro.

La scoperta nasce dall'indagine svolta su un osso di un piede rinvenuto in una grotta in Siberia e che si è rivelato appartenere a una neanderthaliana vissuta 50mila anni fa. Un'équipe internazionale di ricercatori è riuscita a estrarre il Dna dall'osso e a sequenziare il genoma della donna in modo molto più accurato di quanto fosse stato fatto finora. I ricercatori hanno poi messo a confronto il genoma del Neanderthal con quello dell'uomo di Denisova e con quello dell'uomo moderno. I risultati di questa indagine, pubblicati sul numero di Nature che esce oggi, sono per certi versi sorprendenti perché mostrano una lunga storia di incroci tra questi diversi gruppi di ominidi. Qualcosa di questi nostri lontani parenti è arrivato fino a noi: i ricercatori stimano che tra l'1,5 e il 2,1 per cento del genoma dei moderni esseri umani non africani deriva dai Neanderthal, mentre l'uomo di Denisova ha lasciato le sue tracce genetiche soprattutto nelle popolazioni asiatiche e dell'Oceania. Inoltre l'uomo di Denisova si sarebbe incrociato con un altro gruppo di ominidi di cui però non sappiamo ancora nulla: forse si tratta di Homo erectus che viveva in Eurasia un milione di anni fa. Che i nostri lontani cugini ci somigliassero molto e non solo fisicamente, peraltro, è dimostrato anche da un'altra scoperta annunciata pochi giorni fa sulla rivista Pnas e che conferma ciò che già si supponeva: i Neanderthal seppellivano i loro morti.

CRISTIANA PULCINELLI

## Fazio fa l'appello per Sanremo ma è un cast poco coraggioso

**Solo nomi per ora e nessuna nota delle 28 canzoni in gara Tra i big Ron e Ruggiero, da seguire Palma e i Perturbazione**

VALERIO ROSA

LE BUONE COSE DI PESSIMO GUSTO. FABIO FAZIO, COLLEGATO COL TGI, DIRAMA LE CONVOCAZIONI PER IL PROSSIMO SANREMO (IN PROGRAMMA DAL 18 AL 22 FEBBRAIO) E SUBITO UN ODORE DI CANFORA E NAFTALINA, l'odore dei vecchi armadi pieni di abiti dismessi, pervade l'ennesimo inverno del nostro scontento. Leggi la lista dei big - appellativo che ormai si elargisce con una certa generosità - e ti ritrovi catapultato nel salotto di nonna

Speranza, zeppo di suppellettili consuete come i valori borghesi che esprimono. Si tratta, guai a dimenticarlo, di una semplice sequenza di nomi, e non è stata diffusa una sola nota delle ventotto canzoni in gara (due a testa, come nella scorsa edizione), ma se si sostituisse qualcuno con Loreto impagliato e il busto di Alfieri, i fiori in cornice, le scatole senza confetti e tutto l'arredo elencato da Gozzano, l'effetto sarebbe uguale, tra carriere da rilanciare, artisti un po' dimenticati ed altri che tornano tutti gli anni, eppure sembrano ogni volta all'ultima chiamata.

Mancano, e non era per niente scontato, i miracolati degli ultimi talent, i reduci delle Campagne di Russia e quelli che cantano da quando era vivo De Gasperi, ma è un cast poco coraggioso, all'insegna del riciclo, lo specchio di un pop italiano col fiato corto. Con le dovute eccezioni, perché ogni anno qualcuno si incarica di nobilitare l'offerta, occupando la casella dei Quintorigo o dei Denovo di turno: stavolta tocca ai Perturbazione, alfieri di un soft-rock intimista ma con le finestre spalancate sul Paese reale. Ci si può aspettare qualcosa di buono da Giuliano Palma, anche se il suo ska è la page ha dato il meglio di sé nelle cover, da Cristiano De André, che al festival ha gettato le basi di una carriera mai veramente decollata, e dal curioso connubio tra il raffinato ragtime di Raphael Gualazzi e le sonorità elettroniche di Bloody Beetrots. E poi ci sono gli altri. Innanzitutto i pluridecorati, come Ron, prima partecipazione nel 1970, Antonella Ruggiero e Francesco Renga.

Del temuto esercito di rappers, che le indiscrezioni della vigilia davano in marcia compat-

ta verso Sanremo, si è salvato il solo Frankie Hi Nrg, che vent'anni fa (De Gasperi non c'era, ma Craxi e Forlani sì) era la punta di diamante di un'avanguardia alternativa che mai e poi mai avrebbe messo piede nel tempio della restaurazione musicale. Il gruppo di quelle che Totò avrebbe definito «scognomate», solitamente folto, è ridotto stavolta a due rappresentanti, Arisa e Noemi. La prima è riuscita a scrollarsi di dosso l'immagine da cartone animato delle prime apparizioni; la seconda è stata la più brava, tra le giovani interpreti, a scegliersi gli autori adatti. Completano il quadro Giusy Ferreri, Riccardo Sinigaglia, Francesco Sarcina e Renzo Rubino. Per chi non li conoscesse: lei sbancò le classifiche dopo essersi fatta notare al primo XFactor, per poi scendere rapidamente la china; Sinigaglia ha fatto parte dei Tiromancino; Sarcina era il frontman delle Vibrazioni, altra meteora, e Rubino era tra le nomee proposte del 2013 con la stucchevole *Amami uomo*. Viene in mente De André: «Sono questi stasera i migliori che abbiamo?».

LUIGI CANCRINI

**BENE HA FATTO GIANFRANCO DE SIMONE A POLEMIZZARE SU «L'UNITÀ» DEL 17 DICEMBRE CON LE SEMPLIFICAZIONI DI PIER ALDO ROVATTI (SU «REPUBBLICA» DEL 30 NOVEMBRE) SUL PENSIERO E SULL'OPERA DI FRANCO BASAGLIA.** Di cui è importante però per me riassumere qui in pochi punti il pensiero. Al di là dei pregiudizi che intorno a questo pensiero si sono accumulati.

L'idea per cui il pensiero di Basaglia si basa sulla negazione della malattia mentale è profondamente sbagliata. Ho un ricordo forte del modo in cui insieme discutevamo della famiglia di un bambino autistico nell'Università in cui era venuto a trovarmi e con chiarezza sempre lui mi ha parlato del mascheramento istituzionale della malattia, del modo in cui le regole disconfermanti («tu come persona non esisti») dell'istituzione psichiatrica impedivano di conoscere la realtà di un internato. «Se, infatti, il malato è l'unica realtà cui ci si debba riferire, scriveva allora, si devono affrontare le due facce di cui tale realtà è costituita: quella del suo essere un malato, con una problematica psicopatologica (dialettica e non ideologica) e quella del suo essere un escluso, uno stigmatizzato sociale (...). Una comunità che vuol essere terapeutica deve tener conto di questa duplice realtà -la malattia e la stigmatizzazione- per poter ricostruire gradualmente il volto del malato così come doveva essere prima che la società, con i suoi numerosi atti di esclusione, e l'istituto da lei inventato, agissero su di lui con la loro forza negativa». (cfr. *Che cos'è la psichiatria* edito dalla amministrazione provinciale di Parma, pag. 21). Sapendo bene che quando ci si occupa di «malati mentali» il pericolo più grande è proprio quello «di avvicinare il problema in modo puramente emotivo perché capovolgendo, in un'immagine positiva, il negativo del sistema coercitivo -autoritario del vecchio manicomio, si rischia di saturare il nostro senso di colpa nei confronti dei malati in un impulso umanitario, capace soltanto di confondere nuovamente i termini del problema». Ma sapendo anche (o soprattutto) che, una volta chiusi i manicomi, la lotta antistituzionale avrebbe dovuto trasformarsi, come ben dice De Simone, in una lotta «per rivendicare, a favore di persone con alterazioni mentali, il diritto di essere curate in uno spazio idoneo con una cura basata su una relazione terapeutica. Uno spazio "terapeutico" in cui affrontare, su base nuova, non organicista né custodialistica, i problemi dei malati e la loro cura e che per fare questo ci si doveva occupare della mente e del rapporto interumano per arrivare a una teoria della mente sana e patologica, ad una teoria della cura insieme ad una formazione e una metodologia per portarla avanti». Uno spazio terapeutico, aggiungo io, di cui la 180 indicava soltanto, e in modo piuttosto astratto, la necessità.

**UNA QUESTIONE DI PRASSI**

Il filo su cui avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà costituirsi la prassi di cui, scrive De Simone citando Fagioli, i pazienti psichiatrici hanno bisogno, infatti, è un filo di cui chi scrisse e chi approvò quella legge non si rendeva bene conto e che si snoda su tre pilastri: la psichiatria, la psicoterapia e l'inconscio. Quello che è accaduto dopo Basaglia, invece, è che gran parte dei servizi che impropriamente ispirano la loro attività all'insegnamento di Basaglia e paradossalmente di quelli che dalle Università contro Basaglia si sono a lungo battuti si sono fermati tutti o quasi tutti al primo di questi tre punti. Dimenticando, cioè, la psicoterapia e l'inconscio a favore di una visione fortemente medicalizzata del disagio psichiatrico. Con risultati drammatici a livello di tanti servizi pubblici e di tanta pratica privata. Su cui è interessante tornare, a mio avviso, citando ancora Franco Basaglia che parla dell'incontro fra la psichiatria e il «diverso» o il «matto».

«Nel momento in cui lo psichiatra si trova faccia a faccia con il suo interlocutore (il "malato mentale") sa di poter contare su un bagaglio di conoscenze con le quali -partendo dai sintomi- sarà in grado di ricostruire il fantasma di una malattia, avendo, tuttavia, la netta percezione che -non appena ne avrà formulata la diagnosi- l'uomo sfuggirà ai suoi occhi perché definitivamente codificato in un ruolo che ne sancisce soprattutto un nuovo status sociale» (Cfr op. cit., pag 16). Quella in cui si entra è, infatti, una sorta di passività che lo «scienziato» viene ad assumere di fronte alla difficoltà ogni volta diversa della persona che sta male: ad una scelta avviandosi pericolosissima se il compito cui lui si sente chiamato è quello di distinguere (dimenticando la lezione di Freud sulla psicopatologia della vita quotidiana e sulla differenza solo quantitativa fra il sano e il malato) persone normali o anormali. Si basava proprio sulla diagnosi, infatti, la decisione di internare il paziente così come si basa sulla diagnosi, ancora oggi, una modalità molto più sottile di evitare l'incontro con l'essere umano in difficoltà.

«Lei è un bipolare», dicono troppo spesso oggi troppi psichiatri ai loro pazienti; mettendo in opera poi un protocollo farmacologico più o meno costoso (per il servizio sanitario nazionale o per il

# Basaglia oltre lo stesso Basaglia

## Il percorso della 180 non si è affatto concluso. E molto c'è ancora da fare



La festa del primo maggio 1979 fuori dal manicomio di Rovigo

**I pazienti e i servizi psichiatrici hanno ora necessità di una grande ondata di progresso per colmare lo squilibrio tra le cose che abbiamo appreso e il disagio. E la politica deve fare la sua parte con forza**

paziente privato) e redditizio (per loro e per l'industria dei farmaci) che può assomigliare molto, nei suoi effetti a distanza di tempo, a quello che si metteva in moto allora. Perché? Perché il disagio psichiatrico fa paura prima di tutto a chi se ne occupa? Perché mettere a distanza di sicurezza chi sta male serve soprattutto a tenere lontana dalla coscienza le proprie personali follie? Difficile rispondere a questo tipo di domande, mi pare, se non si introducono nella formazione e nella pratica dello psichiatra informazioni ed esperienze relative, come ben dice Fagioli, «alla psicoterapia e all'inconscio». Quello cui si andrebbe incontro se non ci si muovesse in questa direzione, infatti, è una situazione in cui i protocolli medico-farmacologici svolgeranno in modo solo apparentemente meno violento una funzione sostanzialmente analoga a quella svolta un tempo dalle mura dell'Ospedale Psichiatrico.

Si dovrebbe partire da qui, mi pare, per preparare la grande ondata di progresso di cui i pazienti ed i servizi psichiatrici hanno bisogno oggi. C'è uno squilibrio grande da colmare fra le cose che abbiamo appreso, da Freud in poi, sulla realtà del disa-

...

**Dobbiamo trovare il coraggio di scontrarci da sinistra con un blocco di interessi industriali e baronali**

giò psichico e ciò che troppi psichiatri e neuropsichiatri infantili poco competenti e molto medicalizzati offrono ogni giorno a chi chiede loro aiuto. Come accadde ai tempi di Basaglia e della 180, quello di cui c'è bisogno, però, per colmare questo squilibrio è un intervento forte della politica. Rimettere al centro il diritto alla salute del cittadino che soffre di una qualsiasi forma di disagio psichico significa confrontarsi, infatti, con tutto l'insieme di fattori, personali, interpersonali e sociali, che a questo disagio si collegano. In entrata (come causa) ed in uscita (come conseguenza). Sapendo che il rifiuto del riduzionismo medico biologico significa mettere in questione quella separazione fra il sociale e il sanitario su cui si regge l'intera organizzazione dei nostri servizi ma sapendo anche che la preparazione degli psichiatri deve avvenire sul territorio e nelle scuole di psicoterapia prima che nel clima rarefatto e neurologico di troppe cliniche universitarie. Quello che dobbiamo trovare ancora una volta è il coraggio di scontrarci da sinistra con un blocco di interessi industriali, baronali e corporativi che trovano un naturale sostegno in ambienti legati storicamente alla destra più conservatrice (dal punto di vista economico) ed emarginante (in termini soprattutto culturali). All'interno di una battaglia che non si combatte con gli slogan ma con la promozione di prassi capaci di innovare profondamente la cultura dei servizi e degli operatori. Ricordando Basaglia e andando oltre Basaglia perché la strada che lui ci ha aperto è una strada ancora accidentata e difficile. E molto lunga.

## U: WEEK END DISCHI

# La signora del punk

## Nuovo album per Lunch l'ultima (ex) ragazza cattiva

**LYDIA LUNCH**  
**RETROVIRUS**

**LYDIA LUNCH**  
**Retrovirus**  
Interbang Record

MARCO DE VIDÌ

«RETROVIRUS», OVVERO UN VIAGGIO A RITROSO IN QUEL MONDO OSCURO E PROVOCATORIO CHE LYDIA LUNCH HA CREATO IN PIÙ DI TRENT'ANNI DI CARRIERA. Cantante, attrice, poetessa, scrittrice: nelle sue mille incarnazioni Lydia ha esplorato a fondo quel lato nascosto che la trionfante e luminosa America capitalista ha finto per molto tempo che non esistesse. La Lunch si è sempre posta dalla

parte degli sconfitti, degli ultimi, cercando di esorcizzare quella sofferenza che in prima persona l'ha vista vittima. Innanzitutto degli abusi sessuali del padre, che l'hanno spinta a fuggire di casa a 16 anni. Poi vittima di se stessa, di un nichilismo che ha trovato espressione nell'abuso di alcool e droghe, in un via vai da centri per la salute mentale.

Se questa storia ne ricorda molte altre (un nome su tutti, Lou Reed) è forse anche perché si svolge negli stessi luoghi, in quella New York che a fine anni '70 ha rappresentato il rifugio per tanti diseredati e futuri artisti che nell'arte hanno visto prima di tutto l'unico modo per dare un senso a delle vite estremamente scombinata. La creatività diventa esplosiva se rappresenta l'unica via di salvezza dopo la discesa agli inferi. *No New York*, non a caso, è il titolo di una compilation che un certo Brian Eno pubblica nel 1978, cui partecipa anche la Lunch: perfetta espressione di una

«scena», di un vivacissimo underground che fa della negazione e del caos le sue bandiere. A 17 anni Lydia è già sul palco, chitarrista e cantante nei Teenage Jesus and Jerks, a trasformare la sua rabbia in rumore e urla. Fa e disfa numerose bands (molte di queste omaggiate in questo album), ma soprattutto dà il via ad una carriera solista che negli anni la porta a collaborare con amici che rispondono al nome di Sonic Youth, Nick Cave e i suoi Birthday Party, gli Einstürzende Neubauten. Oltre ai concerti rock, scrive libri e si esibisce in reading delle sue poesie. È anche attrice, e nei film cui partecipa interpreta ruoli provocatori, esplorando la sessualità e le sue perversioni. Definirla femminista è forse un azzardo, ma di certo ciò che la Lunch cerca con il suo lavoro è l'espressione di una femminilità davvero libera, non più sottomessa alle categorie in cui l'ha relegata da secoli una società patriarcale. E il sesso, il corpo, il piacere, suonano blasfemi quando sono così esibiti e audaci.

Lydia Lunch diventa una grandiosa performer, sacerdotessa venuta da un mondo oscuro con cui si confronta senza timore (così a fondo negli abissi forse è riuscita ad arrivare solo Diamanda Galas, tra le colleghe). Musicalmente si muove tra blues, punk, new wave: in *Retrovirus* c'è tutto questo, ma c'è soprattutto la forza di un live show efficace e di una freschezza incredibile (chi si ricorda che la Lunch ha 54 anni?).

Ad accompagnare Lydia ci sono cari amici che provengono dal meglio che il noise rock è in grado di offrire (Bob Bert dei Sonic Youth alla chitarra, l'eccezionale bassista Algis Kizys degli Swans, Weasel Walter dei Flying Luttenbachers alla batteria).

L'album esce per la Interbang Records, piccola etichetta di alcuni ragazzi italiani espatriati a Berlino: anche questa è una scelta perfettamente coerente con lo spirito anticommerciante di Lydia. Che lo show abbia inizio, la dark lady è tornata.



## Ralph Alessi tromba jazz con lirismo

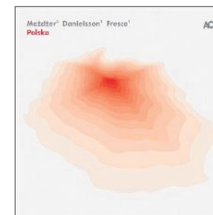
PAOLO ODELLO

CISONO DISCHI CHE HANNO LA RARA CAPACITÀ DI ESSERE AL CONTEMPO SCOPERTA E CONFERMA DI TALENTI ANCORA POCO CONOSCIUTI. *Baida* appartiene senza dubbio a questa poco frequentata categoria. Lo firma Ralph Alessi, cinquantenne trombettista californiano al suo esordio in Ecm come leader di un quartetto formato da Jason Moran (pianoforte), Drew Gress (contrabbasso), Nasheet Waits (batteria). Alessi. Un musicista che si è imposto da subito come «eccellente improvvisatore» nei gruppi guidati da Uri Caine, Ravi Coltrane, Steve Coleman, Don Byron, in duo con il pianista Fred Hersch o alla testa di formazioni a suo nome. Un talento riconosciuto, apprezzato, e richiesto soprattutto dalla comunità musicale. La sua scrittura (10 brani originali) offre ampi e liberi spazi alla creatività del quartetto. Il suono puro, rotondo, elegante, della sua tromba trova il giusto spazio nel tappeto sonoro intessuto da una sezione ritmica tutta tesa a metterne in risalto l'espressività. Si muove sicura di trovare un complice nel pianoforte di un Jason Moran monklano quel tanto che basta per mantenere alta la tensione di un dialogo aperto alle più sorprendenti soluzioni.

dal basso. Quindi è arrivata la collaborazione con il pianista Michele Giuliani e il suo trio Reunion Platz nel tentativo di dare, con la massima discrezione e rispetto, un viraggio jazz alle scale pentatoniche tipiche della musica tradizionale del Corno d'Africa. Una volta scelto il nome (Tewodros, vissuto a metà del 1800, fu un imperatore molto amato dal popolo) si trattava di partire, finalmente, con le incisioni che, per preservare al meglio lo spirito originario dell'operazione, si è deciso di effettuare ad Addis Abeba.

I musicisti italiani si sono combinati con quelli etiopi, infiltrandosi garbatamente gli uni nelle trame sonore degli altri. Ne è venuto fuori un lavoro collettivo estremamente equilibrato che ha permesso a pianoforte, basso e batteria di dialogare amabilmente e alla pari con gli strumenti degli azmari (i cantastorie degli altopiani): il flauto washint, il violino monocorde masinqo, la lira kirar, il piccolo tamburo kebero. *Be Kibir*, *Che Belew e Hagere Bete* sono i brani che meglio rappresentano il risultato di questa sintesi, avvenuta nel pieno rispetto della lezione del maestro Mulatu Astatke. Ghermandi ha scritto parte dei testi, interpretando le canzoni con trasporto, aiutata a superare la prova del debutto da quella straordinaria, magica complicità che si era venuta a creare in studio.

### GLI ALTRI DISCHI



**LESZEK MOZDZER**  
**Polska**  
Act-distr. Egea

Da anni autentica star in Polonia, e ora universalmente riconosciuto il più importante jazzista polacco dopo Tomasz Stanko, il pianista Leszek Mozdzer sembra incarnare lo spirito del jazz contemporaneo europeo. Solida formazione classica e conoscenza profonda della propria tradizione musicale sono alla base delle sue esplorazioni verso nuove possibilità espressive. Lo affiancano Lars Danielsson (contrabbasso) e Zohar Fresco (percussioni e voce). P. O.



**BLACK FLAG**  
**What The... Sst**

Avete amato la band di Henry Rollins sia prima che dopo? Siete cresciuti con la potenza furibonda del gruppo americano e null'altro vi scalda il cuore? Bene, cancellate tutto, perché questi 22 brani (una marea) realizzati dall'ex leader Greg Ginn con la complicità di Ron Reyes suonano come cover del tempo che fu. Il tempo scivola grandioso e con l'hardcore punk si sente più che con altri generi. Brutta prova. Perfino triste. R. VA.



**PETRUCCIANI**  
**LOUIS & MICHEL**  
**Flashback**  
L'autre distribution

Si può immaginare che in fondo al cassetto di casa Petrucciani sia rimasto di meglio, a sonnecchiare in attesa di un'altro giro di riscoperte, ma comunque scalda il cuore riascoltare la genialità di un pianista come Michel. E quella di suo fratello Louis che duetta con lui al contrabbasso. Un puzzle di ricordi sonori, registrati live in studio fra il 1989 e il 1990, dove i due fratelli rileggono Coleman, Kosma, Ellington, Viktor Young e Coltrane. E anche due brani firmati Michel. P. O.

## Le canzoni partigiane etiopi rilette nel Terzo Millennio

La scrittrice Gabriella Ghermandi si trasforma in cantante con convinzione di una band multietnica e appassionata

PIERO SANTI

GABRIELLA GHERMANDI È UNA SCRITTRICE ITALO-ETIOPE CHE VIVE A BOLOGNA. È CO-FONDATRICE DI «EL GHI-BLI», RIVISTA ONLINE DI LETTERATURA DELLA MIGRAZIONE. Il suo primo romanzo, *Regina di fiori e di perle*, è del 2007. Da sempre impegnata nella valorizzazione e diffusione in Italia della storia e cultura della sua terra d'origine, all'inizio dello scorso anno ha dato vita ad un nuovo progetto che la vede coinvolta anche nell'inedita veste di cantante. Si tratta di *Atse Tewodros Project*, un'idea nata dal suo incontro, dopo una lettura-spettacolo all'Università di Addis Abeba, con alcuni vecchi partigiani etiopi i quali le chiesero di recuperare e reinterpretare i



**GABRIELLA GHERMANDI**  
**Atse Tewodros Project**  
www.atsetewodros.org

loro antichi canti anti-fascisti. Lusingata e stimolata dall'accorato invito, Ghermandi si mise subito al lavoro coinvolgendo compositori e musicisti di tradizione locali.

Tornata in Italia, è riuscita a trovare i fondi necessari per andare avanti grazie ad una raccolta fatta attraverso la piattaforma online *Produzioni*

### XMAS SONG

#### The Beatles

Christmas Time



- 02 Tom Petty  
Christmas All Over Again
- 03 David Bowie - B. Crosby  
Peace On Earth
- 04 Queen  
Thank God It's Christmas
- 05 Bob Seger  
Sock It To Me Santa
- 06 Bruce Springsteen  
Santa Claus Is Coming...
- 07 McCartney & Wings  
Wonderful Christmas Time
- 08 The Kinks  
Father Christmas
- 09 John & Yoko  
Happy Xmas (War is Over)
- 10 U2  
Christmas Time

## U: WEEK END CINEMA



Ben Stiller in «I sogni segreti di Walter Mitty»

# Mitty, un travet avventuroso

## Archivista di «Life» gira il mondo in cerca di una foto

**I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY**

Regia di Ben Stiller

con Ben Stiller, Sean Penn, Kristen Wiig, Adam Scott, Shirley MacLaine  
Usa, 2013 - Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

**JAMES THURBER (1894-1961) È PRESSOCHÉ SCONOSCIUTO IN ITALIA, MA È MOLTO AMATO IN AMERICA: HA LAVORATO PER TRENT'ANNI ALLA PRESTIGIOSA RIVISTA «NEW YORKER» ED È CONSIDERATO UN GRANDE SCRITTORE E DISEGNATORE SATIRICO.** *I sogni segreti di Walter Mitty* è un raccontino di poche pagine (ora ripubblicato in un libro-miscellanea con lo stesso titolo, edito da BUR) che ha avuto una fortuna cinematografica persino esagerata. Nel 1947 ha dato origine a *Sogni proibiti*, con Danny Kaye; ora torna a nuova vita in questo bizzarro, affascinantissimo lavoro di Ben Stiller, regista e interprete. Entrambi i film si intitolano in originale *The Secret Life of Walter Mitty* (in italiano, chissà perché, la «vita» si è sempre trasformata nei

«sogni») e rielaborano con grande libertà il raccontino originale, che raccontava semplicemente le fantasie di un omino che evade dal quotidiano sognando di compiere gesti eroici. Nel nuovo film la parola «life» è più di un titolo: Mitty/Stiller lavora infatti alla rivista *Life*, e subisce in maniera violenta la trasformazione della testata da cartacea in pubblicazione online. Il film è quindi, anche, una parabola sull'informazione ai tempi di internet e della crisi: ma è un aspetto «sociologico» che non va sopravvalutato, anche se la dichiarazione d'amore di Stiller per la carta, l'edicola e le foto scattate in pellicola è, per chiunque lavori nel ramo, abbastanza toccante.

Nella redazione di *Life*, Mitty fa un lavoro oscuro ma fondamentale: l'archivista fotografico. In questa veste riceve regolarmente i negativi inviati da Sean O'Connell, il più importante fotografo della rivista (lo interpreta, nel finale, Sean Penn). Mentre la ristrutturazione aziendale infuria e il tagliatore di teste Ted Hendricks (Adam Scott) prende Mitty di mira, arriva una busta di O'Connell con un messaggio: il negativo 25 è «la quintessenza della vita», e dovrà essere la coper-

tina dell'ultimo numero cartaceo di *Life*. Peccato che il fatidico 25 sia scomparso, e O'Connell sia un giramondo senza fissa dimora. Mitty decide di trovarlo ad ogni costo: e così le imprese da supereroe che sogna continuamente di compiere (soprattutto per conquistare la bella collega Cheryl, interpretata da Kristen Wiig) diventeranno realtà. Per rintracciare il fotografo, Mitty dovrà recarsi in luoghi inospitali come la Groenlandia, l'Islanda e l'Afghanistan: e Cheryl sarà sempre (in sogno) con lui...

Il travet che sogna di essere un eroe, e poi è costretto a diventarlo sul serio, è la lettura apparente del film. In realtà *I sogni segreti di Walter Mitty* è un film dalla struttura porosa, in cui sogno e realtà, ripresa dal vero ed effetto speciale si fondono continuamente gli uni negli altri. Stiller sembra affascinato dall'ambiguità della fotografia, documentazione «oggettiva» del reale ma anche mezzo espressivo squisitamente fantastico. Quando Mitty incontra O'Connell, questi sta facendo una cosa spiazzante: è sui monti dell'Afghanistan, fra guerriglieri e talebani, ma sembra interessato solo a fotografare finalmente il rarissimo leopardo delle nevi; e quando il felino compare finalmente nell'obiettivo, O'Connell decide di non scattare. Viene in mente la frase finale di Pasolini nel *Decameron* (nei panni di Giotto): perché realizzare un'opera d'arte quando è così bello sognarla soltanto?

Il film ha una tessitura visiva raffinatissima e stratificata, fin dai titoli di testa che compaiono come scritte urbane su paesaggi newyorkesi molto «realistici»; parla in modo molto sottile della compenetrazione fra reale e immaginario, e molti dei sogni di Mitty sono incredibilmente concreti, flagranti: come la meravigliosa sequenza in cui Cheryl appare per magia in Groenlandia, cantando *Space Oddity* di David Bowie e spingendolo Walter a un atto di coraggio fin lì inimmaginabile.

Stiller è meno comico del solito, ma bravissimo come attore e qua e là geniale come regista. Questo film è la sua tesi di laurea per diventare cineasta a tutto tondo: 110 e lode.

## Trentenni in crisi

**De Caro firma una commedia d'esordio ironica e candida**

**SPAGHETTI STORY**

Regia di Ciro De Caro

con Valerio Di Benedetto, Cristian Di Sante, Sara Tosti  
Italia 2013 - Distribuzione Indipendente

GABRIELLA GALLOZZI

**METTIAMOLA COSÌ. PER CHI È IN CERCA DI UN'ALTERNATIVA AI CINEPANETTONI, AMA IL CINEMA ITALIANO E SOPRATTUTTO QUELLO INDIPENDENTE, SPAGHETTI STORY È IL SUO FILM DI NATALE.** Un piccolo film, davvero autarchico che con lo spirito di queste festività condive sicuramente i temi della solidarietà e dell'amicizia. Incorniciati con gusto, in una commedia ironica

## Judi Dench è Philomena cuore di mamma

**PHILOMENA**

Regia di Stephen Frears

con Judi Dench, Steve Coogan, Sophie Kennedy Clark, Michelle Fairley  
Gran Bretagna, 2013 - Distr.: Lucky Red

AL C.

**LE SCENEGGIATURE CINEMATOGRAFICHE SONO TESTI TECNICI, DIFFICILI DA LEGGERE. CIÒ NON DIMINUISCE** quella di *Philomena*, il nuovo film di Stephen Frears passato in concorso a Venezia, andrebbe pubblicata e assegnata come lettura obbligatoria in tutte le scuole di cinema. Frears è ovviamente un bravissimo regista, ma i sostenitori (ce ne sono ancora?) della «politica degli autori» dovrebbero dargli retta quando egli stesso dà gran parte del merito per i suoi film agli scrittori e agli attori. *The Queen*, ad esempio, non sarebbe mai esistito senza il copione di Peter Morgan e il talento di un'attrice fantastica come Helen Mirren; *Philomena* è una combinazione fra la scrittura di Steve Coogan, anche attore protagonista, e il genio di Judi Dench, formidabile interprete shakespeariana che di tanto in tanto onora anche il cinema con la sua presenza.

Sia *The Queen* che *Philomena* sono ritratti di donne, ma quanto distanti: fra la regina Elisabetta II del primo e la madre sconsolata del secondo c'è una distanza abissale, ma la forza con cui affrontano le prove della vita è la medesima. *Philomena* Lee era un'adolescente nell'Irlanda degli anni '50: rimasta incinta, era stata rinchiusa in un convento e le suore avevano dato il bimbo in adozione. Sessant'anni dopo la sua storia incrocia quella di Martin Sixsmith, anchorman televisivo caduto in disgrazia. Martin «annusa» la storia che potrebbe riportarlo in prima pagina, e propone a *Philomena* di andare alla ricerca del bimbo perduto. Inizialmente il suo approccio è cinico, ma ben presto la personalità di *Philomena* prevale sul disincanto. Nella seconda metà del film non sappiamo se la donna ritroverà il figlio, ma capiamo che Martin sta trovando una mamma: un po' come Tony Blair che, in *The Queen*, finiva per affezionarsi alla regina perché aveva la stessa età di sua madre...

È encomiabile la capacità di auto-rappresentazione che il cinema britannico dimostra con film come questo, o con tutta l'opera di Ken Loach. *Philomena* è anche lo spietato ritratto dell'Irlanda bigotta, l'altra faccia dello specchio rispetto a *Magdalene* di Peter Mullan. Film tenero, forte e divertente. Judi Dench da Nobel (l'Oscar è troppo poco, e comunque l'ha già vinto).

## Un Natale senza brio

**Brizzi prende di mira le feste dei politicamente corretti**

**INDOVINA CHI VIENE A NATALE?**

Regia di Fausto Brizzi

con Diego Abatantuono, Claudio Bisio, Raoul Bova  
Medusa 2013

DARIO ZONTA

**FAUSTO BRIZZI ALLA PROVA DEL NATALE CONFEZIONA UN FILM TRADIZIONALE NELLO SPIRITO**, ma apparentemente «cattivo» nei contenuti dal momento che prende di mira il politicamente corretto della generazione dei pacificati e dei ben pensanti, degli illuminati e dei democratici anche quando im-

prenditori. Il distacco dalla realtà e dal presente (ovvero l'oggi della crisi e del malcontento) è talmente voluto da risuonare nelle coscienze degli spettatori natalizi - che tutto vorrebbero, forse, tranne che gli si ricordasse in che disastro siamo - quasi molesto. In questo senso il film di Brizzi è scientifico, balistico. Tutto è sospeso, distaccato, imperturbabile sin dalla scelta dell'ambientazione, un'anonima località di montagna, innevata di finta neve e fredda di finto freddo. Lassù, in un Paese che non c'è, tra genti senza storia destino e futuro, pure macchiette nel deserto delle intenzioni, si è abbarbicata una famiglia di imprenditori del Nord.

Una famiglia allargata, studiata con il bilancio, con quota sudista, con sorella separata con nuovo fidanzato maestro di scuola alle prese con i figli di lei, con fratellastro napoletano de core e di famiglia terrona, con una nipote straordinariamente corretta che si fida con un ex bello mondo di braccia e con un patriarca defunto ma presente nello spirito e in video, ex donnaio e cantante di canzonette che hanno fatto l'Italia lieta e spensierata, la stessa che si vuole replicare in questo film, in barba tutto, anche al buon senso. Con un cast potenzialmente fortissimo, Brizzi disegna una sceneggiatura modesta e senza ritmo. Peccato.

ca e candida allo stesso tempo. Firmato da Ciro De Caro, romano, classe '75, al suo debutto nel lungometraggio dopo il consueto viaggio tra corti e spot, *Spaghetti Story* è un affresco generazionale sui trentenni. Non certo e non più quelli «fighetti» di Muccino dei primi anni Duemila, bensì quelli decisamente più «normali» di oggi, dell'era della precarietà, della crisi che, però, con i coetanei di ieri condividono la stessa difficoltà a diventare grandi. Anche se magari per motivi ben diversi. Eccoci così nella vita di Valerio (Valerio Di Benedetto), trentenne, attore perennemente senza lavoro che per tirare avanti fa l'animatore alle feste di bambini. Il suo amico del cuore, Scheggia (Cristian Di Sante) un vero coatto romano, di professione pusher, che vive con la vecchia nonna capace, a suo modo, di comandarlo a bacchetta. Valerio, invece, vive con la fidanzata, Serena (Sara Tosti), universitaria che, nonostante la precarietà permanente, pensa ad una famiglia e a dei figli. Per entrambi, però, il futuro è una grande incognita. Anche perché Valerio non ama le responsabilità e preferisce rimandare le decisioni, nascondendosi dietro all'attesa della «parte» che non arriva mai. Sarà la sua sincera umanità a metterlo nei guai ma allo stesso tempo a dargli lo scatto necessario per diventare grande e offrire al film il solido happy end. Un esordio promettente.

**SCELTO PER VOI**

**LA SERIE TV**

Vita da lord (ma anche da maggiordomi) nella campagna inglese



**DOWNTON ABBEY - TERZA STAGIONE** La fortunata serie tv ideata da John Fellowes ambientata in una residenza aristocratica nella campagna inglese a inizio '900 torna sui nostri schermi. Le vicende dei nobili Grantham

corrono parallele (ma più spesso intrecciandosi) a quelle della servitù in un affresco d'epoca memorabile. New entry di questa stagione la comparsa di Shirley MacLaine nel ruolo della suocera americana. **ORE 21,10 RETE 4**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**cede l'alta pressione per l'arrivo di una perturbazione dalla Francia con piogge al Nordovest e Alpi.

**CENTRO:**nubi in aumento su Toscana e Ovest Lazio con piovoschi entro sera; più sole altrove.

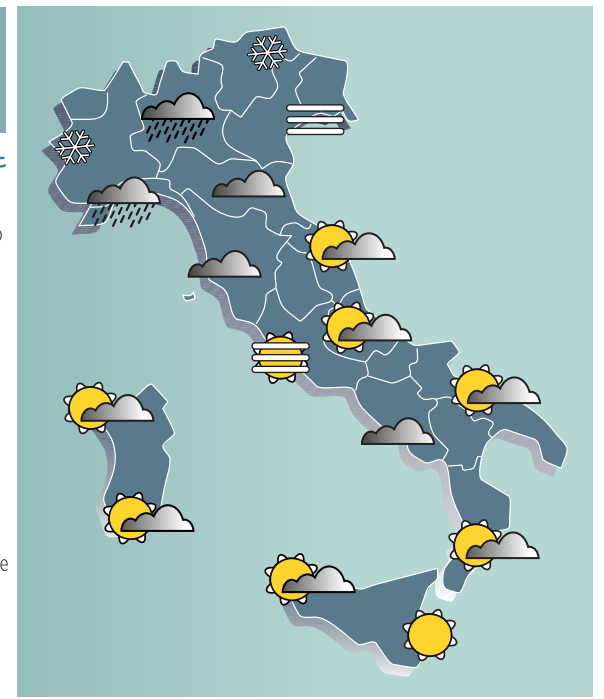
**SUD:**il tempo rimane asciutto e ampiamente soleggiato su tutte le regioni salvo poche nubi sparse.

**Domani**

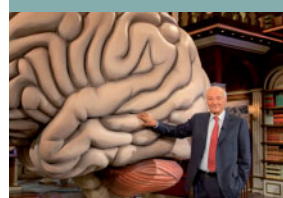
**NORD:**nuvoloso con piogge più consistenti al Nordovest, ma via via più deboli nel corso della giornata.

**CENTRO:**nuvoloso sulle coste tirreniche ed Est Sardegna con piogge, generalmente deboli. Nuvole altrove.

**SUD:**generalmente condizioni di cieli poco nuvolosi, qualche pioviggine possibile su Sicilia orientale.



**RAI 1**



**21.10: Speciale Superquark**  
Documentario con P. Angela. Viaggio all'interno dell'intelligenza e delle emozioni, per scoprire l'oggetto più complesso dell'universo: il cervello.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Speciale Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 02.40 **Mille e una notte - Cinema.** Rubrica

**RAI 2**



**21.10: Emozioni - Patty Pravo e Elisa**  
Musica. Prosegue la lunga serie di appuntamenti musicali. "Anime in volo" è il titolo dello speciale di dedicato a Patty Pravo e Elisa.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-)** - Tutto da ridere. Videoframmenti
- 21.10 **Emozioni - Patty Pravo e Elisa.** Musica
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Il Grande Cocomero.** Rubrica. Conduce Linus.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Il Puma.** Serie TV
- 02.00 **Racket.** Film Tv Crimine. (1997) Regia di Luigi Perelli. Con Michele Placido, Stefan Danailov.

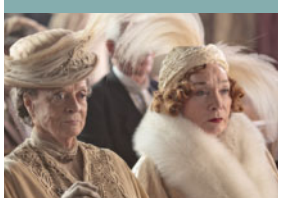
**RAI 3**



**21.05: Emperor**  
Film con M. Fox. È il 1945. Dopo l'armistizio della Guerra del Pacifico, gli Stati Uniti entrano in Giappone...

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Emperor.** Film Drammatico. (2013) Regia di Peter Webber. Con Matthew Fox, Tommy Lee Jones, Eriko Hatsune, Masayoshi Haneda.
- 23.00 **ItaliaExpo.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.30 **La Musica di Rai 3.** Musica

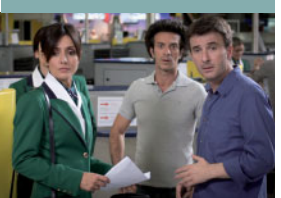
**RETE 4**



**21.13: Downton Abbey III**  
Serie TV con M. Smith. Lord Grantham cerca il momento giusto per annunciare il proprio fallimento e la vendita di Downton Abbey.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **L'altra metà del cielo.** Film Commedia. (1977) Regia di Franco Rossi. Con Monica Vitti.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.13 **Downton Abbey III.** Serie TV Con Maggie Smith, Hugh Bonneville, Laura Carmichael, Michelle Dockery, Shirley MacLaine.
- 23.35 **L'età dell'innocenza.** Film Drammatico. (1993) Regia di Martin Scorsese. Con Daniel Day-Lewis.
- 02.32 **Italian Secret Service.** Film Commedia. (1968) Regia di Luigi Comencini. Con Nino Manfredi.
- 04.14 **Media Shopping.** Shopping Tv

**CANALE 5**



**21.11: Anche se è amore non si vede**  
Film con S. Ficarra, V. Picone. Salvo e Valentino sono due amici che hanno una piccola società di servizi per il turismo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Caterina e le sue figlie.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Anche se è amore non si vede.** Film Commedia. (2011) Regia di Salvatore Ficarra, Valentino Picone. Con Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.19 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.30 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: C.S.I. New York**  
Serie TV con G. Sinise. Uno dei due proprietari di un bar alla moda, il The Real McCoy, viene trovato ucciso in un luogo poco distante.

- 06.30 **Aliens in America.** Serie TV
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.35 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito.
- 22.05 **Sherlock.** Serie TV
- 00.05 **Dark Memories - Ricordi terrificanti.** Film Horror. (2006) Regia di Rubi Zack. Con Gina Philips, Tom Sizemore.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport

**LA 7**



**21.10: Servizio pubblico Più**  
Talk Show con M. Santoro. "Tutti a casa (Pound?)" Ospiti in studio: Graziano Delrio, Gian Antonio Stella, Sergio Rizzo e Vittorio Sgarbi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **La libreria del mistero - Il weekend del mistero.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffiths. Con Kellie Martin.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico Più.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.20 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 02.30 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.00 **La7 Doc.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Scusa, mi piace tuo padre.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Farino. Con H. Laurie, C. Keener, A. Brody, L. Meester.
- 22.50 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di Steve Antin. Con K. Bell, C. Aguilera, Cher, S. Tucci, E. Dane.
- 00.55 **Mangia, Prega, Ama.** Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **La gang del bosco.** Film Animazione. (2006) Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick.
- 22.30 **Il grande Joe.** Film Commedia. (1998) Regia di R. Underwood. Con B. Paxton, C. Theron, R. Sherbedgia, R. King.
- 00.25 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière, X. Morin-Lefort.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Ricordami ancora.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi, M. Weaver, V. Azlynn.
- 22.45 **Il principe del deserto.** Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong.
- 01.00 **Colpi di fortuna.** Film Commedia. (2013) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, F. Mandelli, Lillo, Greg, L. Bizzarri.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

**MTV**

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Slevin - Patto criminale.** Film Thriller. (2006) Regia di Paul McGuigan. Con Josh Hartnett, Lucy Liu, Ben Kingsley.
- 23.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV



**Claudio Bellucci**

● Ex giocatore di Modena, Bologna, Napoli e Sampdoria. La sua abitazione è stata perquisita gli agenti hanno portato via due computer.



**Davide Bombardini**

● Davide Bombardini ex Atalanta e AlbinoLeffe. Avrebbe avuto contatti con il clan dei bolognesi per combinare le partite dell'AlbinoLeffe.



**Leonardo Colucci**

● Anche l'ex giocatore di Modena e Bologna avrebbe avuto contatti con il gruppo dei bolognesi per truccare le partite.



**Lorenzo D'Anna**

● L'ex difensore del Chievo, ora allenatore delle giovanili della squadra di Verona, è un altro nome conosciuto finito nell'inchiesta.

# Giocano tutti in difesa

## Abete: «Gattuso pulito». Conte: «Mi tutelero»

**Il giorno dopo la bufera dell'inchiesta di Cremona il mondo del calcio si chiude Intanto i pm vanno avanti Ieri gli interrogatori**

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

IL CALCIO IN DIFESA. IL GIORNO DOPO LA BUFERA DI CREMONA, IL MONDO DEL PALLONE CHE CONTA SI CHIUDE, FORSE SPERANDO NEL CONTROPIEDE. GATTUSO E CONTE, TIRATO IN BALLO IN ALCUNE TESTIMONIANZE AGLI ATTI DELL'INCHIESTA SUL CALCIO SCOMMESSE, RIBATTONO ALLE ACCUSE. E ABETE DIFENDE L'EX MILANISTA. «Ringhio» attraverso il suo avvocato chiede di essere ascoltato subito dai magistrati, ha voglia di smarcarsi dalle ombre che le perquisizioni di martedì hanno gettato su di lui. Del resto, era stato lo stesso procuratore cremonese Roberto Di Martino a mettere in guardia da conclusioni affrettate sul campione simbolo dei Mondiali 2006. Anche perché, per quanto se ne sa, finora contro l'ex milanista ci sono solo 13 sms «sospetti» del «Civ» Francesco Bazzani, uno che fino agli arresti di martedì era considerato il «mister x» del mondo delle scommesse clandestine, ritenuto in grado di utilizzare «le sue conoscenze nell'ambito delle dirigenze, in particolare della serie A, e dei calciatori "disponibili" alla corruzione» per concludere accordi che «per ogni singola partita potevano giungere ad un introito in suo favore, comprensivo del denaro per la corruzione, di 700/800 mila euro a incontro».

Dei tredici messaggi non si conosce il contenuto ma il calibro di Bazzani ha insospettito il procuratore cremonese Di Martino. Durante le indagini, poi, è emerso che colui che viene considerato amico «fraterno» di Gattuso, Salvatore Piepieri, di contatti con «mister x» ne avrebbe avuti un po' di più. In alcune occasioni, stando alle celle telefoniche, Bazzani sarebbe stato nei pressi di Milanello. Tutto questo non dimostra nulla ma è bastato a mettere in guardia gli investigatori, che per questo hanno disposto le perquisizioni di martedì mattina. E per questo Giancarlo Abete, pur riponendo «grande fiducia nei magistrati», rileva che «di fatto, in termini di situazioni acclarate, al mo-



Gennaro Gattuso nel 2012 ancora in attività FOTO FOTO SCARONI/INFOPHOTO

mento si vede abbastanza poco». Allarga un po' il campo Franco Carraro: «Ogni volta sembra debbano esserci degli sfracelli, ma poi non ci sono sviluppi penali così eclatanti». Abete e Carraro si dicono convinti che alla fine Gattuso uscirà da questa vicenda senza ombre, così come il presidente del Palermo Maurizio Zamparini: «Gattuso l'ho conosciuto, gli darei il mio portafoglio perché so che è una persona seria». Ieri l'avvocato di «Ringhio», Eriberito Rossi, ha fatto sapere che «Gattuso è determinato a chiarire subito la propria posizione. Depositeremo l'istanza per chiedere al pm di ascoltarlo in modo da permettergli di chiarire ogni aspetto emerso dalle indagini».

Anche Antonio Conte, si difende con un comunicato concordato con il suo legale, Antonio De Rensis: «Le dichiarazioni riportate evidenziano circostanze per le quali sono già stato giudicato dalla Giustizia Sportiva e per le quali ho scontato una dolorosa squalifica», scrive l'allenatore della Juventus prima in forza al Siena. Il suo nome è emerso nell'ordinanza del gip Salvini, attraverso la testimonianza dell'ex portiere del Siena, Ferdinando Coppola, a proposito della gara contro l'AlbinoLeffe, che secondo il «pentito» Filippo Carobio sarebbe stata truccata.

In tutto questo, da Ginevra, interviene anche la Fifa per dire che se qualcuno ha informazioni sul tentativo di manipolare match dei prossimi Mondiali brasiliani, contatti la Federazione. Il riferimento è a un passaggio dell'ordinanza di martedì, nel quale si parla dell'arresto, avvenuto a settembre, di uno dei vertici dell'organizzazione internazionale dedicata alle combine, che pare avesse nelle mire i prossimi campionati del mondo.

### INTERROGATORI E TARIFFE

Intanto l'inchiesta va avanti. Ieri sono iniziati gli interrogatori di garanzia. Il gip Guido Salvini ha sentito uno dei quattro arrestati di martedì, Cosimo Rinci, che secondo le accuse avrebbe fatto parte di un'associazione dedita anche nel 2013 al tentativo di combinare partite di serie minori. In una delle intercettazioni, Rinci parla con Salvatore Intiliasano, ex responsabile amministrativo della fallita Pergocrema 1932. Ne viene fuori un possibile tariffario delle combine di serie B. Rinci: «Una partita di B, compare, costa duecento.. duecento..trecentomila euro ..». Intiliasano: «...tanto costa (costa così)». Rinci: «.. e stai tranquillo io non li appizzo (metto) due, trecento mila euro compare, per la sicurezza e hanno la sicurezza.. che è l'ultima partita...». Poi ancora Rinci: «Compare... alla fine, compare.. la gente .. la gente esce sangue si fa i salassi... io ho trovato 5 giocatori a venticinque mila euro l'uno e l'allenatore che porta 70 mila euro... ora domani è l'appuntamento...». Dopo Rinci è toccato a un altro arrestato, Fabio Bruno Quadri, rispondere al giudice per le indagini preliminari. Domani sarà la volta di mister x e mister y, Francesco Bazzani e Salvatore Spadaro.

## La giustizia sportiva cambia Via il Tnas, «lo scontificio»

**Parte «la rivoluzione» voluta da Giovanni Malagò. Sarà attiva da luglio. Ci sarà un «collegio di garanzia dello Sport»**

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

VIA IL TNAS E L'ALTA CORTE E ADDIO AGLI SCONTIFICI. IL TERZO GRADO. Il nuovo Coni di Giovanni Malagò riparte dalla Procura Generale dello Sport, cui presidente è stato nominato il generale dei Carabinieri, Enrico Cataldi, e dal Collegio di Garanzia dello Sport. Per quest'ultimo organismo, che dovrà occuparsi di «tutte le decisioni non altrimenti impugnabili emesse dagli organi di giustizia sportiva federale» (ad eccezione del doping e di sanzioni tecnico-sportive di durata inferiore



Giovanni Malagò, presidente del Coni FOTO L'ESPRESSO

ai 90 giorni e con multe fino a 10mila euro). Presidente di questo nuovo istituto sportivo è stato nominato l'ex ministro degli esteri, Franco Frattini: «Una rivoluzione», il titolo preferito dal numero uno del Comitato Olimpico, che aveva promesso fin dall'inizio del suo mandato.

La nuova giustizia sportiva partirà dal primo luglio prossimo, nel frattempo entro la prossima giunta di gennaio, la Commissione di tutela composta da Annibale Marini, Carlo Deodato e Luigi Fumagalli, si occuperà di individuare al massimo 50 persone che dovranno sostituire gli attuali membri del Tnas e dell'Alta Corte. «Da una parte il Coni garantisce rispetto per gli organi federali, ma al tempo stesso chiediamo che il percorso dei processi sia equo e trasparente, nei tempi e nei modi», ha spiegato Malagò, la cui «rivoluzione» si scontra però con il broncio di Giancarlo Abete e dell'omologo del nuoto, Paolo Barelli.

I due sono gli unici ad aver votato contro, seppur con riserva, alla decisione di istituire un Codice di giustizia Unico: «Noi dipendiamo dall'ordinamento del Coni ma anche a quello della Uefa e Fifa», dice il numero uno del calcio, che qualche

ora prima si era comunque detto soddisfatto dell'abolizione del Tnas: «Non se ne capisce onestamente l'utilità...». Qualche ora dopo, Abete non sorride già più come prima: «D'accordo con la nascita del Collegio di Garanzia - chiarisce quindi il numero uno di via Allegri - e d'accordo sulla nascita della Super Procura, ma non sono d'accordo sul codice di giustizia unico e sono preoccupato sul versante dei rapporti internazionali di tutte le federazioni».

Da luglio prossimo infatti, abolito il cosiddetto «scontificio», il terzo grado sarà a tutti gli effetti competenza del Collegio di Garanzia, che diventerà la Cassazione dello sport. Ma quello che non piace al calcio è soprattutto la «cogestione» con il Superprocuratore, che può intervenire non più soltanto ex post, quale terzo grado di giudizio, ma anche «ex ante», sostenendo l'attività delle procure federali e intervenendo anche attraverso il potere di avocazione «nei casi in cui emerga un'omissione tale da pregiudicare l'esercizio dell'azione disciplinare o nei casi in cui l'intenzione di procedere all'archiviazione sia ritenuta irragionevole».

SAATCHI &amp; SAATCHI

Continuiamo a credere nel nostro Paese,  
nei guerrieri che combattono per farne un posto migliore,  
nelle loro piccole e grandi battaglie quotidiane.  
Battaglie che si possono vincere, se le affrontiamo

# #INSIEME

Investire nella ricerca, finanziare nuove imprese, sostenere la cultura e il volontariato:  
questo è il nostro modo di combattere.  
Al fianco di milioni di italiani che diventano ogni giorno milioni di guerrieri.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.  
ANCHE LA NOSTRA.**



insieme con



MILANO 2015

[facebook.com/enelsharing](https://facebook.com/enelsharing) [@enelsharing](https://twitter.com/enelsharing) [enel.com](https://enel.com)